Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

445ª seduta pubblica
martedì 26 ottobre 2010

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-50

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 51-73

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 75-142

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

TEMPORANEA ASSUNZIONE DELLE FUNZIONI DI PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DA PARTE DEL PRESIDENTE DEL SENATO. TEMPORANEO ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI PRESIDENTE DEL SENATO DA PARTE DELLA VICE PRESIDENTE ROSA ANGELA MAURO

PRESIDENTE 1

SULLA LETTERA INVIATA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AL PRESIDENTE DELLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE, SENATORE VIZZINI

PRESIDENTE 2, 3
BELISARIO *(IdV)* 2
VIZZINI *(PdL)* 3

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 3, 4
LEGNINI *(PD)* 3, 4

MOZIONI

Discussione e approvazione delle mozioni 1-00303 (testo 2) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)***, 1-00323 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00327 sulla politica agricola comune:**

PRESIDENTE 4, 8
PIGNEDOLI *(PD)* 5
SANCIU *(PdL)* 8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 12

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00303 (testo 2), 1-00323 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00327:

PRESIDENTE . . . . . 12, 13, 16 e *passim*
MONTANI *(LNP)* 12
POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)* 13, 34
DI NARDO *(IdV)* 16, 32
MAZZARACCHIO *(PdL)* 19
BERTUZZI *(PD)* 19
ZANOLETTI *(PdL)* 21
GERMONTANI *(FLI)* 23
PINZGER *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)* . 25
MONGIELLO *(PD)* 28
PICCIONI *(PdL)* 30
BUONFIGLIO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali* 32
VALLARDI *(LNP)* 36

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 38

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00303 (testo 2), 1-00323 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00327:

GERMONTANI *(FLI)* 39
ANDRIA *(PD)* 40
SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)* 42, 43

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI STIMIGLIANO

PRESIDENTE 45

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00303 (testo 2), 1-00323 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00327:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 45

PER LA CALENDARIZZAZIONE URGENTE DELLA MOZIONE 1-00331

PRESIDENTE 46
BONINO *(PD)* 46

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 46, 47, 48
LUSI *(PD)* 46, 47
IZZO *(PdL)* 48

SULL'ASSEGNAZIONE DEI FONDI IN FAVORE DELL'EDITORIA *NO PROFIT*

PRESIDENTE 48, 49
VITA *(PD)* 48

PER COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO SULLA POLITICA INDUSTRIALE

PRESIDENTE 48, 49
GARRAFFA *(PD)* 48

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 2010 . . . 49

ALLEGATO A

MOZIONI SULLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

Mozioni 1-00303 (testo 2), 1-00323 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00327 51

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Bertuzzi nella discussione delle mozioni 1-00303 (testo 2), 1-00323 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00327 75

Integrazione all'intervento del senatore Piccioni nella discussione delle mozioni 1-00303 (testo 2), 1-00323 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00327 . . . . . *Pag.* 76

CONGEDI E MISSIONI 77

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza 77

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 77
Trasmissione di documenti 78

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 78
Assegnazione 80

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 80
Trasmissione di documenti 82

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzioni 82

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 83

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 83

PETIZIONI

Annunzio 85

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Mozioni 86
Interpellanze 99
Interrogazioni 101
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 141

AVVISO DI RETTIFICA 142

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,39.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,41 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Temporanea assunzione delle funzioni di Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato. Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte della vice presidente Rosa Angela Mauro

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente della Repubblica ha trasmesso copia del decreto con cui stabilisce che, in occasione della prossima visita di Stato in Cina, le funzioni del Presidente della Repubblica non inerenti allo svolgimento della missione all'estero siano esercitate, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione, dal Presidente del Senato a decorrere dal 23 ottobre 2010 e fino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale. In conseguenza di ciò, il Presidente del Senato ha incaricato la vice presidente Mauro di esercitare per tutto il periodo della supplenza le funzioni di Presidente del Senato.

Sulla lettera inviata dal Presidente della Repubblica al Presidente della 1ª Commissione permanente, senatore Vizzini

BELISARIO *(IdV)*. Chiede che la Presidenza dia lettura all'Aula della lettera inviata dal Capo dello Stato concernente il disegno di legge cosiddetto lodo Alfano costituzionale, attualmente all'esame del Senato.

PRESIDENTE. La Presidenza non può dare lettura all'Aula di una lettera del Presidente della Repubblica indirizzata al Presidente della 1ª Commissione, il cui contenuto peraltro è stato reso noto ai componenti dell'Ufficio di Presidenza della Commissione stessa. I rappresentanti dei Gruppi in Commissione si sono impegnati a non discutere della lettera in quanto tale, ma solo delle questioni concernenti l'*iter* del disegno di legge costituzionale al loro esame.

VIZZINI *(PdL)*. Nel confermare quanto comunicato dalla Presidente, aggiunge che la 1ª Commissione ha convenuto di riaprire i termini per la presentazione di emendamenti al disegno di legge costituzionale in esame fino alle ore 16 di giovedì 28 ottobre.

Sui lavori del Senato

LEGNINI *(PD)*. La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che nella seduta pomeridiana di mercoledì 27 ottobre si svolgerà la discussione congiunta delle proposte di risoluzione relative a schemi di regolamenti comunitari su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee e della mozione n. 314, presentata dai senatori Rutelli ed altri, sulla politica economica nazionale. Trattandosi di argomenti distinti, sarebbe auspicabile, per motivi di ordine e di chiarezza, che i due punti venissero trattati separatamente, rinviando eventualmente il voto di distinte proposte di risoluzione alla seduta antimeridiana di giovedì 28 ottobre.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che i due argomenti vengano esaminati congiuntamente e li ha inseriti come un solo punto nel calendario dei lavori. Sarà possibile definire l'oggetto delle votazioni dell'Assemblea una volta concluso l'esame da parte della Commissione bilancio degli schemi di regolamenti comunitari. *(Commenti del senatore Legnini)*.

Discussione e approvazione delle mozioni nn. 303 (testo 2) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)***, 323 (testo 2), 324, 325 e 327, sulla politica agricola comune**

PIGNEDOLI *(PD)*. È molto positivo che l'Aula del Senato abbia deciso di affrontare un dibattito sulla riforma della politica agricola comune da parte dell'Unione europea, tema di grande rilevanza, sia per gli operatori del settore che per le centinaia di milioni di consumatori europei. L'agricoltura mondiale è caratterizzata oggi da profonde contraddizioni e dall'incapacità di risolvere l'emergenza alimentare nei Paesi più poveri e di evitare gli sprechi nei Paesi sviluppati, fornendo una produzione quantitativamente e qualitativamente adeguata alla domanda di cibo. In tale contesto, l'agricoltura italiana è fortemente limitata da carenze ed inefficienze organizzative, dalle incognite dovute alle emergenze climatiche e all'instabilità dei prezzi nel mercato globale e, soprattutto, dall'incapacità di attrarre forza lavoro giovane e di integrare i lavoratori immigrati in un quadro lavorativo regolare. L'attuale sistema della PAC appare ormai inadeguato e non rispondente alle esigenze del settore; occorre passare dal sostegno delle posizioni di rendita alla premialità nei confronti di un'agricoltura che punti alle produzioni di qualità ed alla tutela dell'ambiente e delle imprese capaci di fare sistema e di creare lavoro regolare. È necessario uscire da logiche di assistenza e promuovere un reale sviluppo delle imprese, far funzionare i mercati non sostituendosi ad essi, ma regolandoli; all'Unione europea spetta un ruolo importante su questi fronti, soprattutto nell'attuale periodo di crisi. È doveroso inoltre riconoscere il servizio pubblico svolto dall'attività agricola, consistente soprattutto nel mantenimento della qualità del suolo e nella salvaguardia delle specie animali e vegetali. La mozione n. 303 (testo 2) chiede pertanto che il Governo si faccia promotore di un confronto ampio sulla riforma della PAC, volto alla definizione di una proposta forte e unitaria, che, nell'ambito di una visione innovativa, punti allo sviluppo di reti di impresa e attribuisca nuove responsabilità alle organizzazioni dei produttori, che definisca chiaramente indirizzi e priorità e che, nell'ambito dei pagamenti diretti, punti alla ridefinizione di una parte dei criteri di assegnazione sulla base delle differenziazioni territoriali, della produttività e della capacità organizzativa. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Poli Bortone)*.

SANCIU *(PdL)*. Il dibattito europeo sulla riforma della PAC ha già fatto emergere la considerazione unanime che la politica agricola comune deve rimanere forte, strutturata sui due pilastri storici (politiche di mercato e politiche di sviluppo rurale) e improntata a valorizzare il ruolo degli agricoltori, ad avvicinare la produzione agricola ai consumatori e al mercato e a rafforzare il potere delle imprese agricole nell'ambito delle filiere. In Italia, un Paese che pure vanta le eccellenze agroalimentari e qualità e tipicità delle produzioni, l'agricoltura versa da anni in una crisi assai profonda, sovente trascurata rispetto a quelle di altri comparti produttivi, ge-

nerata da difficoltà congiunturali e fattori strutturali: è di particolare attualità la crisi nel settore ovi-caprino, che ha spinto in questi giorni gli allevatori sardi ad una forte mobilitazione. Con la mozione n. 323 (testo 2) si intende rafforzare il sostegno al Governo affinché questo prosegua nella partecipazione attiva all'elaborazione della riforma della PAC, adoperandosi per salvaguardare la redditività e il mantenimento delle produzioni mediterranee, la qualità, l'origine e la tracciabilità delle filiere agricole. Per affrontare i problemi specifici dell'agricoltura italiana, è opportuno siano previste misure per favorire l'accesso diretto degli agricoltori al mercato, attraverso la diffusione dei mercati locali di vendita diretta e il sostegno all'aggregazione delle imprese agricole. Occorrerà altresì operare per migliorare la trasparenza del mercato, consolidare una politica della qualità e dell'informazione dei consumatori attraverso la completezza dell'etichettatura dei prodotti e garantire che le importazioni rispettino le norme comunitarie in materia di sicurezza alimentare e tracciabilità degli alimenti. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'Istituto comprensivo statale «Don Lorenzo Milani» di Ponte Buggianese, in provincia di Potenza, presenti in tribuna. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 303 (testo 2), 323 (testo 2), 324, 325 e 327

MONTANI *(LNP)*. La mozione n. 324 intende sollecitare l'impegno del Governo nella tutela della peculiarità dei prodotti italiani che il sistema comunitario non sempre è stato in grado di salvaguardare, come ha dimostrato la vicenda delle quote latte. In particolare, occorre contrastare i tentativi di imitazione e la concorrenza sleale ed avversare le importazioni di prodotti di dubbia provenienza. La riforma della PAC deve mirare al perseguimento di alcuni obiettivi di fondamentale importanza per l'agricoltura italiana e da sempre sostenuti dalla Lega Nord: la sicurezza alimentare, a tutela dei consumatori e del *made in Italy*; la sostenibilità ambientale, attraverso la valorizzazione dei prodotti biologici e la netta contrapposizione agli OGM; il legame con il territorio, attraverso la valorizzazione dei quasi 4.400 prodotti tipici nazionali. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni).*

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Illustra la mozione n. 325. L'attuale politica agricola comune ha ampliato notevolmente le sue finalità rispetto a quelle originali, avendo affiancato agli obiettivi di perseguimento dell'autosufficienza alimentare dell'Europa e del sostegno economico agli agricoltori, anche quelli della salvaguardia del territorio

rurale e dello sviluppo sostenibile. A fronte di questi obiettivi però, l'Europa può contare su un *budget* nettamente inferiore a quello originario e su strumenti ormai inefficaci e inefficienti, come il sostegno ai produttori e non al prodotto. Dai documenti comunitari fino ad oggi prodotti nell'ambito del percorso di riforma, emerge la volontà di rafforzare economicamente il pilastro dello sviluppo rurale, di conferire gli aiuti soltanto ai veri agricoltori, di definire concrete misure antispeculative e di tutela di DOP e IGP e di introdurre l'etichettatura dei dati sull'origine dei prodotti. È altresì auspicabile che la riforma sia improntata a criteri di sussidiarietà e flessibilità atti a prevenire le crisi che dovessero presentarsi in futuro e che si proceda ad agevolare l'integrazione tra fondi strutturali e FEASR. Parimenti, merita di essere affrontato con attenzione il tema della redistribuzione tra gli Stati membri delle risorse destinate agli aiuti diretti disaccoppiati, che deve essere impostato sulla corretta scelta del parametro di riferimento, che non può rimanere quello della superficie, che finirebbe per svilire la ricchezza dell'agricoltura comunitaria. Infine, invita il Governo a promuovere in Italia il metodo della consultazione pubblica europea, favorendo per esempio un ruolo delle università come sostegno organico di consulenza al mondo agricolo per il tramite della ricerca. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE, del senatore Scarpa Bonazza Buora e dai banchi del Governo).*

DI NARDO *(IdV)*. Illustra la mozione n. 327. Gli obiettivi assegnati alla PAC non sono stati raggiunti: il reddito degli agricoltori è inferiore a quello medio, la bilancia commerciale agricola dell'Unione europea è peggiorata ed il consumo del suolo aumenta, il mercato è fortemente instabile e tende a penalizzare il mondo agricolo. A questa situazione difficile si sommano le conseguenze sempre meno imprevedibili dei cambiamenti climatici in atto. Le iniquità e le inefficienze dell'attuale politica comune vanno eliminate: essa non può ridursi al sostegno al reddito, ma deve essere occasione per promuovere beni pubblici e processi innovativi. Il sistema agroalimentare deve diventare motore di uno sviluppo capace di gestire il territorio e le risorse naturali. Il mantenimento del *budget* della PAC va assicurato, ma devono essere individuati criteri qualitativi di ripartizione, incentrati sul valore della produzione anziché sull'estensione delle superfici. Il ruolo degli agricoltori nella produzione economica va rafforzato: la tracciabilità e l'etichettatura, nel quadro di accordi commerciali, possono assicurare competitività e reddito. A livello europeo una rete di protezione può essere rappresentata dal fondo anticrisi, ma l'agricoltura italiana ha urgenza di risorse e di scelte immediate. Vanno adottate misure contro la speculazione e incentivi alla filiera corta per aumentare l'offerta di qualità e ridurre il trasporto merci su strada. Occorre, infine, rifinanziare il fondo di solidarietà nazionale a sostegno dell'occupazione, della ricerca, dell'imprenditoria giovanile. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MAZZARACCHIO *(PdL)*. Si sofferma sui problemi del settore della pesca che nel 2002 è stato investito da una riforma volta a garantire una gestione di lungo periodo delle risorse ittiche, la quale ha però raggiunto obiettivi parziali. Occorre dunque una politica comune della pesca, tesa a garantire adeguati livelli di reddito e di occupazione, che sia attenta agli equilibri ambientali, rispettosa delle specificità regionali, sensibile ai temi della ricerca e dello sviluppo tecnologico. L'Italia, che punta sulla qualità dei prodotti, deve ottenere in sede europea l'introduzione di un sistema efficace di tracciabilità. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

BERTUZZI *(PD)*. La PAC rappresenta per l'Italia una straordinaria opportunità di sviluppo: il sistema agroalimentare, infatti, riveste oggi un'importanza centrale, dovendosi misurare con le sfide della sicurezza alimentare, della sostenibilità ambientale, della tutela del territorio, della difesa dell'identità dei luoghi e delle comunità. L'allargamento dell'Europa ha inasprito la competizione: è perciò essenziale che l'Italia abbia un piano strategico intorno al quale costruire alleanze in ambito europeo; un piano che punti sulle produzioni di qualità, sulle innovazioni di prodotto e di processo, sul necessario ricambio generazionale, sulla valorizzazione del ruolo del comparto agricolo quale produttore di beni pubblici essenziali. I giovani imprenditori chiedono regole certe di funzionamento dei mercati che eliminino la concorrenza sleale, l'alleggerimento degli oneri burocratici, un sistema che premi i comportamenti virtuosi, la professionalità e la trasparenza. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora)*. Allega ai Resoconti della seduta una integrazione all'intervento *(v. Allegato B)*.

ZANOLETTI *(PdL)*. Il Parlamento discute troppo raramente del settore primario, che ha un grande valore economico, veicola attraverso i prodotti di qualità un'immagine positiva del Paese, tende ad assumere nuove funzioni legate al turismo e alla tutela ambientale. I redditi agricoli sono stati colpiti duramente dalla crisi economica e l'Europa è oggi alla vigilia di scelte importanti dettate dalle novità determinate dall'allargamento a 27 Paesi membri. Il passaggio da una PAC tesa al sostegno della produzione e del reddito ad una politica orientata alla tutela ambientale e alla qualità dei prodotti può rappresentare una grande opportunità per l'Italia, alla duplice condizione che non si riduca il flusso dei finanziamenti europei e che le Regioni spendano rapidamente e nel modo migliore le risorse assegnate. Per quanto riguarda la politica nazionale, occorre promuovere un cambiamento di mentalità e premiare il rispetto delle regole, come non è avvenuto nella vicenda delle quote latte. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

GERMONTANI *(FLI)*. L'ingresso in Europa dei Paesi dell'ex blocco orientale ha aumentato l'importanza e la capacità produttiva del settore agricolo dell'Unione. Le questioni principali della riforma, che entrerà in vigore con il prossimo bilancio comunitario, riguardano le dimensioni

finanziarie della PAC e il sistema dei pagamenti, con l'eventuale introduzione di una tipologia correlata alla tutela dei beni pubblici ambientali. È importante che il Parlamento italiano trovi una posizione comune e che il Governo partecipi attivamente al tavolo di riforma per farla valere, in particolare per quanto riguarda la modifica del sistema del pagamento unico per azienda, determinante per la definizione delle nuove modalità di redistribuzione delle risorse, e per quanto riguarda l'ipotesi di trasformare la PAC in uno strumento mirante soprattutto alla tutela dell'ambiente. Occorre puntare al mantenimento degli attuali stanziamenti nell'ambito del bilancio comunitario: per recuperare competitività l'agricoltura italiana deve comunque continuare a ricevere risorse a sostegno della produzione e dei redditi e non deve essere penalizzata da una ripartizione delle risorse che tenga conto della superficie del terreno anziché della qualità dei prodotti. L'Italia deve però cogliere l'occasione per ridisegnare una politica nazionale che restituisca slancio al settore e gli consenta di conquistare nuovi spazi di mercato. Va sottolineato che molte aziende agricole sono in difficoltà a causa delle contraffazioni e di una dinamica dei prezzi che premia la fascia dell'intermediazione e della speculazione e danneggia produttori e consumatori. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Poli Bortone e Astore).*

PINZGER *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE).* La politica agricola comune è in continua evoluzione: 50 anni fa doveva garantire la produzione su larga scala, oggi punta sulla competitività e, tra le sfide strategiche, include la creazione di un'economia capace di garantire coesione sociale e territoriale. Il settore agricolo italiano paga l'assenza di un'organica politica agricola nazionale e dal 2000 attraversa una fase di prolungata crisi, caratterizzata da perdita di competitività, diminuzione dei redditi, flessione dei prezzi e riduzione delle superfici coltivate. Nell'agricoltura italiana non vi è ricambio generazionale, la frammentazione aziendale è eccessiva, i costi di produzione sono troppo alti, il peso della burocrazia insostenibile. Per contrastare gli effetti della volatilità dei mercati e della speculazione occorrono politiche di regolazione che incentivino gli accordi di filiera, introducano maggiore trasparenza nella formazione dei prezzi, rafforzino gli strumenti di gestione dei rischi di mercato. Per aumentare la competitività delle imprese, occorrono agevolazioni per ridurre il costo del lavoro ed il credito d'imposta per gli investimenti. Per incentivare la formazione di nuove imprese occorre defiscalizzare gli oneri sociali, risolvere la questione dell'ICI sui fabbricati rurali, reintrodurre il bonus gasolio. Auspica che nella prossima contrattazione sulla PAC trovi adeguata considerazione l'agricoltura delle zone di montagna. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e PdL. Congratulazioni).*

MONGIELLO *(PD).* Il Governo sta dimostrando grave disattenzione nei confronti della politica agricola, come attesta il pesante taglio delle risorse destinate al settore previsto nella prossima manovra di finanza pubblica. Nonostante la situazione drammatica del comparto, testimoniata dal

calo dei redditi e degli occupati e dalla quantità di aziende costrette alla chiusura, l'Esecutivo non ha dunque previsto alcuna misura anticiclica, come quelle intraprese da numerosi Governi europei. Bene ha dunque fatto il Partito Democratico a proporre un momento di confronto parlamentare, che avrebbe anzi meritato un maggiore spazio, mentre va criticato l'atteggiamento del Governo, che si presenterà ad un fondamentale momento di riforma in sede europea senza aver cercato il sostegno delle Camere e aver intavolato un dialogo con le organizzazioni agricole, i sindacati e le Regioni. Auspica quindi che nell'ambito di riforma della PAC vengano ripensati i meccanismi comunitari, che privilegiano l'agricoltura estensiva dell'Europa del Nord e non valorizzano adeguatamente la qualità, la varietà e la specificità dell'agricoltura mediterranea e che vengano prese misure per sostenere il reddito dei produttori, difendere la sicurezza alimentare e favorire le aziende agricole che investono nella qualità, nell'innovazione e nell'ecocompatibilità delle produzioni. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Sanciu, Scarpa Bonazza Buora, Poli Bortone, Di Nardo e Astore. Congratulazioni).*

PICCIONI *(PdL)*. La recente evoluzione della politica agricola comune non ha consentito di cogliere appieno gli obiettivi comunitari ribaditi dal Trattato di Lisbona, come è chiaramente dimostrato dal peggioramento della bilancia commerciale dell'Unione, dall'instabilità dei mercati e dal preoccupante calo dei redditi degli agricoltori. È dunque auspicabile che la riforma della PAC si ponga l'obiettivo di semplificare gli strumenti e le procedure comunitarie, di finalizzare gli interventi in favore degli agricoltori professionali, di valorizzare il ruolo del settore agricolo per la crescita economica e l'occupazione e di favorire la qualità delle produzioni agricole europee per renderle sempre più competitive a livello globale. Appare in particolare auspicabile che venga rivisto il criterio di assegnazione su base storica dei cosiddetti pagamenti diretti disaccoppiati, che rischia di generare disparità di trattamento tra soggetti beneficiari e tra comparti produttivi. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).* Chiede che il testo del suo intervento venga allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

BUONFIGLIO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Si rimette alla decisione dell'Assemblea per quel che riguarda le mozioni nn. 303 (testo 2), a prima firma della senatrice Pignedoli, e 327, a prima firma del senatore Di Nardo. Esprime parere favorevole sulle restanti mozioni.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

DI NARDO *(IdV)*. Le mozioni concordano nel valorizzare il ruolo fondamentale svolto dall'agricoltura nella salvaguardia del territorio e

nella tutela della biodiversità e dunque auspicano che le risorse europee destinate a tale comparto non vengano decurtate. Occorre però ridefinire i criteri di attribuzione di tali risorse, superando il principio delle cosiddette serie storiche, valorizzando le specificità e le eccellenze, favorendo le produzioni che assicurano qualità ambientale e sociale, garantendo la trasparenza delle importazioni e la corretta informazione dei consumatori e tutelando il reddito dei produttori. È invece preoccupante la mancanza di risorse e di programmazione da parte del Governo italiano, che emerge drammaticamente dalla prossima manovra di finanza pubblica e che è stata evidenziata con nettezza anche dal ministro Galan. Ricorda infine l'emblematica vicenda del marchio «De Rica», realtà storica dell'agroalimentare italiano, che è stato venduto ad una multinazionale con sede a Singapore. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Scarpa Bonazza Buora).*

Presidenza del vice presidente CHITI

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE).* Nel corso della discussione, seria e approfondita, sono emerse numerose esigenze condivise da tutte le forze politiche, concordi sulla necessità di non decurtare le risorse europee per l'agricoltura, di tutelare il lavoro agricolo e di rivedere il sistema di pagamento disaccoppiato, che penalizza l'Italia utilizzando la superficie agricola come unico parametro per la distribuzione degli aiuti. È infatti necessario valorizzare la qualità e la quantità del lavoro agricolo ed approntare un sistema di consulenza aziendale che informi gli imprenditori sull'evoluzione dei processi produttivi e appositi supporti tecnici per favorire la ricerca e l'innovazione. Occorre inoltre prevedere degli incentivi collegati ai risultati ottenuti ed alleviare gli agricoltori dai pesanti costi di produzione e dalla pressione fiscale sui loro redditi. Infine è necessario combattere le diseguaglianze e favorire gli agricoltori che operano nelle zone svantaggiate: a tal fine vanno valutate positivamente le disposizioni in materia di fiscalità di vantaggio introdotte nella Decisione di finanza pubblica recentemente approvata. Auspica dunque che, in vista dell'importante appuntamento comunitario, le mozioni possano essere approvate con il voto concorde di tutti i Gruppi e che un'analoga discussione possa essere dedicata alla politica agricola nazionale. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE, PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora).*

VALLARDI *(LNP).* Invita a votare a favore della mozione presentata dalla Lega Nord, che impegna il Governo a partecipare attivamente alla definizione della nuova politica agricola comune per renderla coerente con gli interessi e le potenzialità dell'agricoltura italiana, che ha avuto dif-

ficoltà nell'adeguarsi alle numerose riforme della politica comunitaria e alla serrata competizione globale. È in particolare auspicabile che la quantità di risorse destinate a tale settore non decresca e che vengano migliorati i meccanismi di distribuzione delle quote, valorizzando la complessità ambientale e sociale e la diffusione territoriale dell'agricoltura italiana. La scarsa attenzione al settore dimostrata dai passati Governi ha causato vicende spiacevoli come quella relativa alle quote-latte: occorre rendere l'agricoltura italiana più redditizia, più efficiente nell'uso delle risorse, più sensibile agli aspetti ambientali e capace di valorizzare la qualità e la salubrità dei prodotti immessi sul mercato. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'Istituto tecnico aeronautico e liceo scientifico «Antonio Locatelli» di Bergamo presenti nelle tribune. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 303 (testo 2), 323 (testo 2), 324, 325 e 327

GERMONTANI *(FLI)*. Invita a votare a favore della mozione n. 323 (testo 2), a prima firma del senatore Sanciu, che impegna il Governo ad assumere un ruolo da protagonista nell'elaborazione della politica agricola comunitaria, auspica il mantenimento dell'attuale livello di finanziamento della PAC e individua alcuni essenziali strumenti di riforma per contrastare la volatilità dei prezzi, favorire l'accesso diretto degli agricoltori al mercato e garantire la sicurezza alimentare delle merci importate. Per raggiungere gli obiettivi della politica agricola comunitaria è infatti necessario provvedere ad una semplificazione degli strumenti e delle procedure ed impegnarsi per migliorare la produttività del settore e sostenere il reddito degli agricoltori, che negli ultimi anni si è fortemente indebolito. Auspica infine che non si ripetano provvedimenti analoghi a quello in materia di quote-latte, che ha ingiustamente penalizzato gli allevatori onesti che hanno sempre provveduto ad effettuare i pagamenti dovuti. *(Applausi dal Gruppo FLI e della senatrice Soliani).*

ANDRIA *(PD)*. La presentazione della mozione firmata dagli esponenti del Partito Democratico ha rappresentato un gesto di grande rilevanza politica, considerata l'assoluta stagnazione del dibattito in sede parlamentare sulla riforma della politica agricola comune, su cui ci si sarebbe attesi maggiore attenzione e l'avvio di tavoli di confronto con le istituzioni europee da un lato e con le Regioni dall'altro; del resto è evidente anche la scarsa attenzione del Governo sui temi di politica agricola nazionale. È indispensabile che, in sede di Consiglio dei Ministri europei del-

l'agricoltura, il Governo si presenti con una posizione italiana unitaria e fortemente condivisa, in grado di rappresentare in modo efficace gli interessi del Paese nel settore agricolo, e che stringa alleanze con altri Governi al fine di evitare rischi di marginalizzazione o di isolamento. L'obiettivo prioritario è costituito dalla conferma dell'attuale stanziamento e da una nuova articolazione degli strumenti che punti alla semplificazione delle procedure, alla finalizzazione degli interventi a favore degli agricoltori professionali, all'innovazione tecnologica, al sostegno all'imprenditoria femminile e giovanile e alla valorizzazione del ruolo del settore per la crescita economica, l'occupazione, la salvaguardia ambientale, la competitività dei prodotti europei a livello globale. È altresì necessario definire una politica agricola nazionale in grado di stabilizzare il reddito agricolo e di fornire risposte efficaci alla crisi e alla disoccupazione. Sono questi gli obiettivi perseguiti dalla mozione n. 303 (testo 2), sulla quale annuncia il voto favorevole del Gruppo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora).*

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)*. Nel rilevare con rammarico la scarsa partecipazione e la poca attenzione al dibattito, nonostante il rilievo economico dell'agricoltura italiana e il valore delle sue tradizioni storiche, osserva che tutte le mozioni in esame presentano elementi di interesse al fine di consentire al Ministro delle politiche agricole di rappresentare in modo autorevole la posizione italiana in sede europea. Il settore agricolo italiano, che è stato oggetto di numerose riforme nel breve volgere di pochi anni, ha bisogno ora di stabilità dei redditi e di certezza delle regole. A tal fine, è necessario puntare in primo luogo alla conferma del *budget* comunitario per l'agricoltura; tale risultato, ove raggiunto, sarà il frutto anche del prestigio dell'Italia e del suo Presidente del Consiglio, nonché dell'impegno costante profuso dal Governo in materia di politiche agricole. Occorrerà poi ottenere una ripartizione delle risorse favorevole per l'Italia, che tenga conto non solo della superficie agricola, ma anche del valore della produzione, dell'occupazione complessiva del settore e del costo della vita nei diversi Paesi. È opportuno infine che tali risorse siano destinate in primo luogo agli imprenditori agricoli professionisti. Auspica pertanto che l'Aula sia unita nel consegnare al Governo una proposta che rappresenti la somma dei vari interventi svolti nella seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

Saluto ad una rappresentanza del Consiglio comunale di Stimigliano

PRESIDENTE. Rivolge un saluto ad una rappresentanza del Consiglio comunale di Stimigliano, in provincia di Rieti, presente in tribuna. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 303 (testo 2), 323 (testo 2), 324, 325 e 327

PRESIDENTE. Avverte che le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Il Senato approva la mozione n. 303 (testo 2). (Commenti del senatore Asciutti sull'esito della votazione).

PRESIDENTE. Conferma l'esito della votazione.

Il Senato approva le mozioni nn. 323 (testo 2), 324, 325 e 327.

Per la calendarizzazione urgente della mozione 1-00331

BONINO *(PD)*. Chiede l'inserimento in calendario, nella seduta antimeridiana di giovedì 28 ottobre, della mozione urgente 1-00331, relativa alla condanna a morte di Tareq Aziz, contro la quale è in corso una mobilitazione internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. La Presidenza si riserva, se necessario, di armonizzare i tempi della discussione.

Sui lavori del Senato

LUSI *(PD)*. Auspica che la Conferenza dei Capigruppo riveda la decisione di tenere seduta d'Aula nella giornata di martedì 2 novembre, essendo tale data tradizionalmente dedicata a ricordare i defunti. La seduta del 2 novembre potrebbe essere recuperata in un'altra data. *(Applausi).*

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il calendario dei lavori all'unanimità ed ha ritenuto di convocare per martedì 2 novembre una sola seduta con inizio all ore 16,30. Il calendario dei lavori è stato comunque comunicato all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 21 ottobre e nessuno ha sollevato tale questione.

IZZO *(PdL)*. Il Gruppo Il Popolo della Libertà conferma la decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo di tenere seduta nella giornata del 2 novembre.

Sull'assegnazione dei fondi in favore dell'editoria *no profit*

VITA *(PD)*. Nonostante le risoluzioni e le mozioni che i due rami del Parlamento hanno recentemente approvato a favore del ripristino del diritto soggettivo delle testate ad accedere ai fondi sull'editoria, nulla è ancora avvenuto. I direttori di circa trenta testate *no profit* hanno pertanto inviato una lettera ai Presidenti di Camera e Senato per sollecitare una maggiore attenzione su questo punto, rilevando come molti giornali stiano rischiando la chiusura. *(Applausi dei senatori Pinotti e Randazzo)*.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di tale sollecitazione.

Per comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulla politica industriale

GARRAFFA *(PD)*. Sollecita la presenza del ministro dello sviluppo economico Romani in 10ª Commissione per riferire sulla situazione industriale del Paese.

PRESIDENTE. Il presidente Cursi è in contatto con il ministro Romani, che nei primi giorni di novembre si recherà in Commissione per affrontare tali aspetti.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 ottobre.

La seduta termina alle ore 19,29.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,39).*
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,41).*

Temporanea assunzione delle funzioni di Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato. Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte della vice presidente Rosa Angela Mauro

PRESIDENTE. Colleghi, comunico che è stata trasmessa copia del seguente decreto:

«Il Presidente della Repubblica,

VISTO l'articolo 86, primo comma, della Costituzione;

CONSIDERATA la durata e la distanza dal territorio nazionale della missione ufficiale che il Presidente della Repubblica intraprenderà all'estero a decorrere dal 23 ottobre 2010, recandosi nella Repubblica Popolare Cinese in visita di Stato;

DECRETA:

Le funzioni del Presidente della Repubblica, non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, sono esercitate, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione, dal Presidente del Senato a decorrere dal 23 ottobre 2010 e, precisamente, dal momento in cui il Capo dello Stato lascerà l'Italia e fino al suo rientro nel territorio nazionale.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 21 ottobre 2010

Firmato Giorgio Napolitano
Controfirmato Silvio Berlusconi»

In conseguenza della situazione costituzionale così determinatasi, il Presidente del Senato mi ha incaricato di esercitare per tutto il periodo della supplenza le funzioni di Presidente del Senato in base alla designazione effettuata in data 23 giugno 2008, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento.

Sulla lettera inviata dal Presidente della Repubblica al Presidente della 1ª Commissione permanente, senatore Vizzini

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signora Presidente, il 22 ottobre è pervenuta al Senato una nota del Capo dello Stato riguardante una materia all'attenzione del Parlamento, vale a dire il lodo Alfano cosiddetto costituzionale. Poiché è una comunicazione di particolare rilevanza, le sarei grato se ne volesse dare conto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Belisario, non si può chiedere alla Presidenza di dare lettura di una lettera del Presidente della Repubblica indirizzata non alle Camere, ma al Presidente della 1ª Commissione permanente. Mi risulta che il presidente Vizzini abbia letto la lettera oggi pomeriggio ai componenti dell'Ufficio di Presidenza della Commissione affari costituzionali e che in tale sede i rappresentanti dei Gruppi si siano impegnati a non discutere della lettera in quanto tale, ma solo delle questioni inerenti

l'*iter* del disegno di legge costituzionale. Così è avvenuto anche nella successiva riunione della Commissione plenaria. L'orientamento emerso in Commissione mi sembra corrispondere pienamente a criteri di correttezza e rispetto dovuti al Presidente della Repubblica.

VIZZINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(PdL)*. Signora Presidente, intervengo innanzi tutto per ringraziarla per la valutazione che ha testé espresso del comportamento tenuto in Commissione affari costituzionali nei confronti della lettera inviataci dal Presidente della Repubblica. Voglio soltanto precisare che a seguito della lettura della lettera non solo non si è aperto alcun dibattito sulla lettera stessa, per i motivi che lei stessa ha voluto citare, ma ci sono stati degli interventi sull'ordine dei lavori alla fine dei quali si è convenuto di riaprire i termini per la presentazione degli emendamenti al provvedimento in oggetto sino alle ore 16 di giovedì. Dunque sarà la Commissione, martedì prossimo, alle ore 14,30, riprendendo i propri lavori, a occuparsi nuovamente dell'argomento.

Questo è quanto è avvenuto in Commissione, né altro poteva avvenire su una lettera come quella inviata dal Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Vizzini.

Sui lavori del Senato

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Signora Presidente, intervengo in relazione alla decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo della settimana scorsa – giovedì, se non ricordo male – con la quale sono stati calendarizzati per domani pomeriggio la discussione e il voto di proposte di risoluzione o altri documenti relativi alla riforma della *governance* economica e di bilancio dell'Unione europea – il cui esame è oggi iniziato presso la 5ª Commissione – e di una mozione sulla politica economica presentata dal senatore Rutelli e, se non ricordo male, dal presidente D'Alia. Ebbene, vorrei sollecitare un chiarimento in proposito.

Dallo *speech* si ricava che quest'ultimo documento – la mozione presentata dai senatori Rutelli, D'Alia e Pistorio – deve intendersi assorbito nella discussione e nell'esame dell'altra materia, peraltro molto importante. Vorrei chiedere che cosa intende la Presidenza per assorbimento: se con ciò si intende lo svolgimento di un'unica discussione, dopodiché saranno presentate le risoluzioni, come disposto dalla Conferenza dei Ca-

pigruppo, relativamente a questa importantissima materia che è la riforma sul coordinamento europeo delle politiche di bilancio, allora va bene. Se invece si intendesse ugualmente dare corso a due votazioni distinte, dovrebbe essere allora disposta una separazione della trattazione dei due argomenti, perché esiste sì una qualche connessione tra le due materie, ma molto indiretta. Un conto infatti è la discussione e l'esame dei documenti dell'Unione europea che stiamo discutendo in 5ª Commissione; altro conto è la materia della politica economica nazionale che è trattata nella mozione presentata dal collega Rutelli e da altri senatori. Quindi, sollecito un chiarimento su questo punto per poter meglio ordinare i nostri lavori.

Ove la Presidenza dovesse ritenere di separare queste discussioni, come io auspicherei per ragioni di ordine e di chiarezza, sarebbe altresì auspicabile, in relazione alla necessità di avere qualche ora in più di discussione su una materia così importante come quella europea, differire l'esame e il voto delle risoluzioni a giovedì mattina, cosa che peraltro non comporterebbe alcuno stravolgimento del calendario, perché fino a giovedì mattina è possibile concludere l'esame di questi argomenti. La pregherei pertanto di voler ordinare la nostra discussione secondo quanto ho rappresentato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, come comunicato all'Assemblea nella seduta pomeridiana di giovedì scorso, la Conferenza dei Capigruppo, nella riunione svoltasi in pari data, ha stabilito, con decisione unanime, su proposta del rappresentante del Gruppo del Partito Democratico, di inserire nel calendario dei lavori un dibattito con riferimento a schemi di regolamenti comunitari su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee, all'esame della 5ª Commissione permanente. Nell'ambito di tale dibattito, che costituisce l'oggetto principale della discussione, è stato poi chiesto, su proposta di altri Gruppi, di assorbire anche la mozione Rutelli ed altri in materia di politica economica.

Questo è pertanto quello che prevede il calendario adottato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo. Quindi, questi documenti saranno inseriti in un unico punto all'ordine del giorno.

LEGNINI *(PD)*. Ma su che cosa si vota?

PRESIDENTE. Vedremo l'andamento dei lavori in Commissione, senatore Legnini. *(Commenti del senatore Legnini).*

Discussione e approvazione delle mozioni nn. 303 (testo 2) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)***, 323 (testo 2), 324, 325 e 327 sulla politica agricola comune (ore 16,51)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00303 (testo 2), presentata dalla senatrice Pignedoli e da altri senatori,

con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00323 (testo 2), presentata dal senatore Sanciu e da altri senatori, 1-00324, presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori, 1-00325, presentata dalla senatrice Poli Bortone e da altri senatori, e 1-00327, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori, sulla politica agricola comune.

Ha facoltà di parlare la senatrice Pignedoli per illustrare la mozione n. 303 (testo 2).

PIGNEDOLI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, oggi nell'Aula del Senato ci si confronta su una questione di grande rilievo per il futuro dell'agricoltura, che riguarda non solo i 13.600.000 occupati nel settore in Europa, ma ben 500 milioni di consumatori interessati al mantenimento delle capacità produttive del sistema alimentare europeo e alla qualità dei prodotti, su cui sempre di più chiedono di conoscere ed esprimersi, decidere.

Per questo il Gruppo PD ha fortemente voluto un confronto in Aula sul futuro della riforma della politica agricola comune, cioè la PAC oltre il 2013. La Commissione europea presenterà la comunicazione con le linee strategiche entro il mese di novembre. Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione in merito. Il commissario Dacian Ciolos ha promosso una grande consultazione aperta al contributo di tutti i cittadini europei conclusasi il luglio scorso.

Il Parlamento italiano non può essere assente in questo dibattito; dunque siamo contenti che sia stata accolta la nostra sollecitazione. Il confronto sul futuro della PAC per il nostro Paese è questione di grande rilievo: stiamo parlando di risorse che oggi per l'Italia ammontano a 6 miliardi di euro e che, dobbiamo saperlo, rischiano di diminuire drasticamente se si andrà verso scelte che prevedono livellamenti burocratici della distribuzione delle risorse, con ripercussioni pesanti sulla tenuta sociale dei territori, della loro identità. Parliamo – in estensione – del 50 per cento di questo Paese e di quasi la totalità dei territori del Sud Italia; parliamo di sicurezza alimentare e di salute, fino a nuovi sistemi di produzione energetica: questa è la nuova dimensione e la grande valenza dell'agricoltura nel mondo contemporaneo. Questione non più settoriale, ma centrale e come tale incrocio di grandi contraddizioni e criticità opposte che procedono in parallelo: emergenza alimentare per oltre un miliardo di persone e nello, stesso tempo, spreco di alimenti fino al 30 per cento nel sistema alimentare; emergenza obesità in crescita nel mondo occidentale; bisogno di maggiore produzione di cibo, da un lato, superfici agricole che diminuiscono, perché utilizzate diversamente e sottratte alla produzione di cibo, dall'altro. Un mercato che domanda più cibo di migliore qualità e, nello stesso tempo, vede il reddito dei produttori in calo, in continua diminuzione: meno 12,2 per cento la media europea (meno 25 per cento nel nostro Paese).

L'agricoltura italiana, del resto, è esempio emblematico di queste contraddizioni: ha forte potenzialità, è patria delle diversità produttive

agricole pregiate, ha una vocazione riconosciuta nel mondo e, insieme, forti limiti e problemi propri di un sistema agroalimentare che abbiamo radiografato più volte (eccessiva frammentazione, carenza organizzativa, irrazionalità logistiche, inefficienze nelle filiere alimentari, che portano ad una squilibrata distribuzione del valore, ad una burocrazia eccessiva vuota di significato e carica di costi). Ma una grande parte dei problemi deriva anche da fattori esterni non governabili dai produttori, come le emergenze climatiche in crescita o le distorsioni mondiali dei prezzi, che portano a volatilità così forti in tempi tanto brevi da non poter essere affrontate dentro le logiche delle normali dinamiche di mercato.

A monte di tutto questo, l'Italia agricola soffre oggi di un problema ancor più grave: la scarsa considerazione sociale, oltre alle difficoltà economiche di chi produce cibo. Una marginalità della professione che allontana i giovani e non intercetta le loro aspirazioni: basti pensare che solo il 7 per cento degli imprenditori al di sotto dei 40 anni è impegnato nel settore ed un processo di modernizzazione non può certo avvenire senza un ricambio ed una forte qualificazione del capitale umano, senza nuove competenze, nuovi saperi, ma anche nuove modalità di integrazione. È urgente un inserimento utile e prezioso dei lavoratori stranieri nel settore, un intervento organico e non legato alle improvvisazioni, allo sfruttamento ed all'illegalità. Per questo motivo nei meccanismi incentivanti il parametro «lavoro regolare» la sua tracciabilità sarà questione decisiva.

È necessaria, dunque, una nuova capacità di fare impresa. Di questo ha assolutamente bisogno il sistema agricolo europeo, il sistema italiano in particolare, perché sia in grado di governare e non subire la profonda trasformazione che è avvenuta con l'apertura dei mercati a livello globale in cui, al tempo stesso, entrano nuovi potenti concorrenti e, per la prima volta, entrano grandi masse di nuovi consumatori o vecchi consumatori con nuovi bisogni.

Per questo, affrontare il tema della PAC e del suo futuro significa partire dal riconoscere la grande trasformazione in atto, riconoscere che l'attuale sistema della PAC è ormai inadeguato, perché non risponde più alle esigenze di un settore che aspira ad essere motore trainante dello sviluppo europeo.

Occorre introdurre più dinamicità, più protagonismo ed autonomia dei produttori, nuovi fattori di competitività. Dobbiamo avere il coraggio di dire che l'attuale PAC non è abbastanza proiettata su questi obiettivi, che è una politica troppo rivolta al passato. Occorre passare da una politica di sostegno e di premialità alle posizioni di rendita (ovvero la proprietà della terra, la titolarità dell'azienda, i diritti acquisiti e mantenuti in modo statico) alla concessione di premi ed incentivi per precisi comportamenti.

Come ben riportato dal rapporto INEA, patrocinato dal Ministero delle politiche agricole, occorre introdurre nuovi parametri di valutazione che prevedano, oltre alla qualità ambientale, valore e qualità delle produzioni, capacità di impresa, più efficienza, più innovazioni di prodotto e di processo, capacità di fare sistema dentro la filiera, capacità di creare oc-

cupazione qualificata e regolare: questo va premiato ed incentivato. Se si vuole davvero uscire da logiche di assistenza, da una marginalità senza ritorno, la politica per i sistemi agricoli ed alimentari deve promuovere lo sviluppo di imprese agricole sempre più capaci di rapportarsi sul mercato.

Per questo una buona politica deve far funzionare i mercati, non sostituendosi ad essi ma cercando di regolarli prevedendo parametri chiari, norme condivise, sistemi di controllo efficaci e sanzioni tempestive che contrastino contraffazioni ed ogni forma di illegalità. Tutto questo, guidato da istituzioni autorevoli: all'Unione europea spetta per questo un ruolo rilevante. Tutti noi sappiamo che, soprattutto in un momento di crisi profonda come quello attuale, i contraccolpi non si superano nell'isolamento, ma aprendosi ai mercati internazionali, in cui, in presenza di regole condivise, si possono creare nuovi spazi di commercio e valorizzare le produzioni di qualità, senza penalizzare altri Paesi, senza farsi tentare da politiche neo protezioniste.

Ma c'è un beneficio pubblico che il mercato non riconosce; quella produzione di servizi pubblici che riguarda il mantenimento della qualità del suolo e la salvaguardia delle specie animali e vegetali, quell'agricoltura (soprattutto quella a bassa intensità) che concorre alla conservazione del patrimonio paesaggio (dai vigneti, al bosco, agli ulivi, alle coltivazioni a terrazza, ai pascoli d'alta quota). Qualcuno le ha definite le agricolture eroiche, di cui tutti usufruiscono, di cui tutti i cittadini possono beneficiare.

Riconoscere valore pubblico al bene pubblico creato dall'agricoltura è un dovere, è giusto, e se andiamo a ben vedere, è un risparmio anche per lo Stato che dovrebbe addossarsi costose manutenzioni territoriali. Se fatto su ambiti definiti, con criteri misurabili non si traduce in assistenza, in attese passive, ma in incentivi al mantenimento dei suoli e delle acque e della specificità dei singoli territori: elementi preziosi per avviare nuove sfide competitive dei territori rurali, per rispondere a nuove domande legate al bisogno di natura, di salute, di autenticità di produzione e di colture. Significa creare migliori condizioni per il futuro e la vitalità dei territori, nuovamente capaci di attrarre generazioni più giovani, più donne imprenditrici (potenziale prezioso ma inespresso), per fare inclusione sociale. Una scommessa dell'agricoltura molto ambiziosa, un modello tutto europeo del tutto inedito che potrebbe fare incontrare redditività e beneficio pubblico: fare impresa nel far bene all'ambiente; fare impresa nel far bene alla salute e nel considerare la dignità e il valore del lavoro.

Per tutto questo, nella mozione che presentiamo chiediamo un impegno al Governo perché si faccia promotore di un confronto ampio sulla riforma della PAC con le rappresentanze economiche, sindacali e con le istituzioni, perché il nostro Paese possa presentarsi con una proposta forte nata da una condivisione forte. Chiediamo che si attivi e ricerchi alleanze con i Paesi che rivendicano un *budget* adeguato nel bilancio europeo, indispensabile alle nuove responsabilità che il settore agricolo deve assu-

mere. Chiediamo al nostro Governo che si faccia interprete della visione innovativa di una moderna competitività che punti al rafforzamento della capacità d'impresa, che abbia come motore trainante la conoscenza e l'innovazione e come valori di riferimento irrinunciabili la sostenibilità e l'etica del lavoro; che punti allo sviluppo di reti d'impresa e di azioni di sistema più che di azioni individuali perdenti. Chiediamo che venga dato rilievo e nuove responsabilità alle organizzazioni dei produttori e che si definiscano chiaramente indirizzi, priorità e nuovi obiettivi dello sviluppo rurale.

Per quanto riguarda i pagamenti diretti, puntando al mantenimento del *budget* storico del nostro Paese, è indispensabile, per una riconversione vera del nostro sistema, che si ridefiniscano parte dei criteri di assegnazione; che una componente dei pagamenti contempli le differenziazioni territoriali (sia quelle marginali che quelle a produzione intensiva) e preveda gli svantaggi naturali e ambientali; che preveda il criterio produttivo, tenendo conto delle ricadute occupazionali di intensità e di qualità, e il criterio organizzativo, sia nelle aziende di grosse dimensioni che di dimensioni minime. Queste sono anche le richieste che vengono dalle Regioni, in modo unitario.

Nelle misure di mercato, dunque, il presupposto per una prospettiva reale sta nel miglioramento del funzionamento della catena alimentare, nella regolazione dei mercati, nel rafforzamento delle organizzazioni interprofessionali e nell'incentivazione di un'agricoltura contrattualizzata. Ma è assolutamente indispensabile un nuovo sistema di gestione del rischio e nuovi strumenti per affrontare sia la conseguenza delle calamità naturali, sia la creazione di un'opportuna rete di sicurezza contro la volatilità dei prezzi, strumenti in grado di dare risposte rapide ed efficaci alle crisi che sorgono nel settore, quelle imprevedibili e non programmabili.

Signora Presidente, questi sono i punti fondamentali riportati nella mozione: diverse considerazioni che, pur con modalità e linguaggi diversi, abbiamo ritrovato nelle altre mozioni depositate. Per questo mi auguro che proprio da quest'Aula oggi possa partire una posizione comune, pur nelle diverse espressioni. Sarebbe un segnale importante per il Governo che si presenta al tavolo europeo e un segnale di speranza e fiducia per gli agricoltori e i consumatori italiani. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Poli Bortone).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sanciu per illustrare la mozione n. 323 (testo 2).

SANCIU *(PdL)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, la politica agricola comune costituisce ancora una delle più importanti politiche dell'intero quadro istituzionale europeo e i suoi obiettivi principali, stabiliti nel Trattato di Roma, sono rimasti pressoché immutati negli anni. Quello che invece si è modificato ed è in continua evoluzione è l'approccio e gli interventi che via via sono stati messi in campo.

La politica agricola comune può in un certo senso rappresentare le specchio dei problemi, delle trasformazioni e degli sviluppi di mezzo secolo del nostro continente. Guardando alle sue origini, cinquant'anni fa, appare evidente come la priorità era quello di produrre cibo sufficiente per un'Europa che usciva da un decennio di carestie dovute alla guerra: mangiare ogni giorno era l'urgenza di una politica di ricostruzione e l'agricoltura era quel settore da rilanciare, sostenere e proteggere. Non a caso la PAC è diventata la più importante e la più complessa delle politiche dell'Unione, assorbendo per decenni i due terzi del bilancio comunitario: un impegno finanziario gravoso, utilizzato per creare un mercato unificato, sostenere la presenza dei prodotti europei e proteggerli dalle importazioni e offrire sussidi agli agricoltori tali da incentivare le produzioni. Un impegno che ha prodotto risultati importanti, che ha permesso di mantenere in vita l'agricoltura comunitaria, ma che per contro ha dato il via, sotto gli stimoli degli incentivi, ad una sovrapproduzione incontrollata di alcune produzioni.

Per ovviare a ciò, dopo sei anni dalla sua entrata in vigore, nel 1968, si perfeziona il primo tentativo di risolvere i problemi della PAC, che da allora è passata periodicamente attraverso alcune grandi riforme. Penso al Libro verde del 1985, immaginato nell'ottica di ristabilire un equilibrio fra domanda ed offerta, alla riforma MacSharry del 1992, con le misure per la diminuzione dei prezzi agricoli e la protezione dell'ambiente, o ad Agenda 2000, la riforma forse più radicale, che ha preso in considerazione le problematiche economiche, ambientali e rurali nel loro complesso.

Con Agenda 2000 infatti all'agricoltura viene riconosciuto, oltre alla funzione produttiva, il ruolo nella conservazione del paesaggio, nella protezione dell'ambiente, nella qualità e sicurezza dei prodotti alimentari e nel benessere degli animali. Viene introdotto il concetto di multifunzionalità e gettate le basi per lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e concorrenziale.

Da queste basi ha preso spunto poi la riforma Fischler, quella approvata nel 2003, con la quale viene introdotto il meccanismo del disaccoppiamento degli aiuti, cioè un pagamento unico per un sostegno che il produttore riceve indipendentemente dalla produzione, la modulazione ossia una riduzione lineare degli aiuti della PAC nel corso degli anni, lo spostamento di fondi sul secondo pilastro della PAC, lo sviluppo rurale e la condizionabilità cioè il rispetto delle regole agroambientali (principio «inquinatore-pagatore»).

Un percorso che è proseguito negli anni e che, anche nel corso della «valutazione dello stato di salute» della PAC, ha visto un ulteriore ammodernamento della politica agricola comune con importanti risultati anche per il nostro Paese soprattutto nel settore lattiero-caseario.

Tutto questo *excursus* per dimostrare la capacità della PAC di sapersi modificare con il tempo, di adeguarsi alle nuove esigenze, ai nuovi contesti, ad un mercato globalizzato e in rapido mutamento.

Oggi, come sappiamo, si è già ampiamente avviato il dibattito che porterà al futuro della PAC dopo il 2013. Un futuro che dovrà più che

mai tenere conto dei cambiamenti degli scenari economici, che dovrà più che mai tenere conto delle nuove sfide che attendono le imprese agricole europee.

L'allargamento dell'Unione, l'aumento della popolazione agricola, delle superfici coltivabili, di quelle rurali, il nuovo potenziale di produzione agricola degli Stati membri impongono scelte efficaci, interventi in grado di contribuire e migliorare la competitività, l'innovazione, la partecipazione alla filiera, garantire redditi soddisfacenti agli agricoltori europei, senza trascurare gli obiettivi legati alla qualità delle produzioni, al rispetto dell'ambiente, alla biodiversità, alle risorse idriche, alle fonti energetiche.

Il dibattito europeo sulla riforma ha già fatto emergere la considerazione unanime secondo cui la PAC deve rimanere una politica comune forte, strutturata sui suoi due storici pilastri e improntata a valorizzare il ruolo degli agricoltori, ad avvicinare la produzione agricola ai consumatori e al mercato per rispondere alla crescente domanda di informazione e di trasparenza, e a rafforzare il potere delle imprese agricole nell'ambito delle filiere.

Colleghi, tutti sappiamo che l'agricoltura è un malato grave, non solo in Italia, non solo in Europa, ma in tutto il mondo. Una situazione che ha spinto in questi anni i più grandi Governi mondiali a sostenere attivamente e con forza il proprio sistema agricolo. E in Italia, il Paese delle eccellenze agroalimentari, della qualità e della tipicità delle produzioni, l'agricoltura da anni è in crisi profonda, una crisi diffusa che alle difficoltà congiunturali affianca quelle strutturali.

Le cifre, i dati, ma soprattutto il dramma sociale del mondo agricolo lasciano poco spazio ad ulteriori commenti. Un dramma vero, un dramma che vede molte famiglie che vivono di agricoltura assestarsi al di sotto della soglia della povertà, non potendo far fronte ai minimi bisogni familiari né, tanto meno, al pagamento dei debiti bancari, dei contributi, né alle spese vive per continuare a lavorare la terra o allevare bestiame.

Una crisi silenziosa che spesso passa in secondo piano rispetto a quella di altri comparti produttivi, una crisi che stenta a raggiungere il cuore del sistema e che si impossessa delle pagine dei giornali o delle agende politiche solo quando si riempiono le piazze, si occupano i luoghi istituzionali o peggio ancora solo quando scoppiano gli scandali legati ai suoi prodotti: penso alla mucca pazza, ai vini e oli adulterati, alle coltivazioni OGM o ai sequestri di falsi *made in Italy*.

Una situazione inaccettabile per un Paese come l'Italia, che vanta il primato della salubrità e della sicurezza alimentare delle produzioni, una situazione che logora alla base la serenità delle famiglie che con il loro lavoro fanno dell'agricoltura una irrinunciabile colonna portante dell'economia italiana.

Una situazione in alcuni casi esplosiva come quella del settore ovicaprino, come quella di questi giorni in Sardegna dove i presidi dei pastori, le mobilitazioni dei lavoratori delle campagne palesano a tutti noi la drammaticità e il malessere di chi oggi continua a fare quel mestiere

che si tramanda da padre in figlio, quel mestiere che non ti fa conoscere né feste né domeniche, ma soprattutto che fa parte della storia, della cultura e dell'economia del nostro Paese.

Colleghi, con l'approvazione di questa mozione, vogliamo rafforzare il sostegno e la condivisione con il Governo e con il ministro Galan degli interventi necessari a rafforzare e rilanciare il ruolo dell'agricoltura italiana nel panorama internazionale. Appare infatti più che mai doveroso che il Governo continui nella partecipazione attiva della elaborazione della riforma della politica agricola comune, considerandola un fattore strategico di competitività per tutto il Paese, per il superamento dell'attuale fase di stagnazione economica e di crisi occupazionale.

È opportuno, e lo affermo conscio che è già nell'agire del Governo, profondere il massimo sforzo affinché sia mantenuto l'attuale livello di finanziamento della politica agricola comune nell'ambito del bilancio dell'Unione europea, anche in considerazione dell'ampliamento ai nuovi Paesi. Così come occorre adoperarsi per salvaguardare la redditività ed il mantenimento delle produzioni mediterranee, la qualità, l'origine e la tracciabilità delle filiere agricole.

Al fine di tutelare e promuovere l'agricoltura italiana andranno altresì previste, all'interno della revisione della PAC, misure specifiche per favorire l'accesso diretto degli agricoltori al mercato, sia attraverso la diffusione dei mercati locali di vendita diretta, sia attraverso il sostegno all'aggregazione delle imprese agricole per consentire l'accesso diretto a mercati più vasti.

Bisognerà operare per migliorare la trasparenza del mercato, consolidare una politica della qualità e dell'informazione dei consumatori attraverso la completezza dell'etichettatura dei prodotti e garantire che a livello europeo le importazioni rispettino le norme comunitarie in materia di sicurezza alimentare e tracciabilità degli alimenti.

Il Governo sarà sicuramente in prima linea nel processo di riforma per il dopo 2013, un impegno affinché fra gli strumenti basilari e indispensabili per l'agricoltura italiana vi sia il mantenimento dell'articolazione della PAC nei due pilastri, vi sia la conferma del pagamento unico aziendale (PUA) in forma disaccoppiata, non più come compensazione, ma come strumento per remunerare i beni e servizi prodotti dagli agricoltori, vi sia una componente innovativa del PUA direttamente erogata agli agricoltori e condizionata al loro protagonismo nelle filiere agricole. Vi siano anche quegli aspetti oggetto dell'integrazione e della modifica al testo della mozione che ho sottoposto all'Aula.

Colleghi, concludendo, la situazione di profonda crisi del settore primario implica doverosi interventi: occorre rimettere l'agricoltura al centro delle scelte economiche e della politica, ad ogni livello, dalle azioni che attua ogni singolo Comune, ogni singola Provincia, ogni Regione, alla visione strategica che devono avere il Paese e la Comunità europea. Non dimentichiamoci che l'agricoltura è alla base della nostra civiltà. Non dimentichiamoci che l'agricoltura è alla base del benessere economico e dello sviluppo di ogni Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto comprensivo statale «Don Lorenzo Milani» di Ponte Buggianese, in provincia di Potenza, ai quali diamo il benvenuto. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 303 (testo 2), 323 (testo 2), 324, 325 e 327 (ore 17,14)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Montani per illustrare la mozione n. 324.

MONTANI *(LNP)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, questa mozione rappresenta un investimento per il sistema agroalimentare italiano. Essa ha la finalità di sensibilizzare l'impegno del Governo alla tutela della peculiarità dei nostri prodotti, che il sistema comunitario è stato incapace di salvaguardare in ambito internazionale. E ne abbiamo un evidente esempio con le quote latte.

È nostro dovere, quindi, quello di operare per promuovere la qualità delle nostre produzioni, tutelandole dai tentativi di imitazione e dalla concorrenza sleale, figli di una incontrollata globalizzazione.

Il pericolo maggiore è stato, fino ad oggi, quello orientale della Cina. Da qualche anno a questa parte, però, la minaccia proviene anche da Paesi comunitari, soprattutto dall'Europa dell'Est: è di questi giorni la notizia del Parmigiano Reggiano contraffatto prodotto in Romania e di tanti altri esempi negativi di concorrenza sleale che finirà solo con l'approvazione del provvedimento sul *made in Italy* voluto dal nostro ex ministro Zaia.

Questi beni rischiano di essere importati in Italia e, conseguentemente, finire sulle tavole dei nostri cittadini: il tutto a loro completa insaputa, in quanto sulle etichette degli alimenti non è obbligatorio indicare il Paese di provenienza della materia prima. Tutto questo a causa di ritardi normativi a livello europeo che continuano a consentire importazioni selvagge (quella cinese è aumentata del 77 per cento) a danno dei consumatori e dei prodotti nazionali.

Oggi si possono trovare in commercio prodotti dalla dubbia provenienza e, sempre più spesso, queste derrate alimentari sono reperibili tutto l'anno, indipendentemente dalla loro stagionalità, grazie a trattamenti a cui vengono sottoposti gli alimenti. È importante sottolineare come, perché ciò avvenga, essi siano contaminati dai sempre più utilizzati OGM, che rendono le pietanze, forse, esteticamente più belle, ma impoverite dal punto di vista nutrizionale, ricadendo negativamente sulla tradizione italiana della dieta mediterranea, esempio di corretta e sana alimentazione; dieta riconosciuta a livello mondiale come patrimonio immateriale dell'umanità.

Come si legge nella mozione che abbiamo presentato, tra gli obiettivi futuri della PAC vi è la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale e il legame con il territorio. La sostenibilità ambientale, che promuoviamo attraverso la valorizzazione dei prodotti biologici e la netta e determinata contrapposizione agli OGM. La sicurezza alimentare, fortemente voluta, nel rispetto della tutela dei consumatori, attraverso il provvedimento sul *made in Italy*. Il legame con il territorio, attraverso la valorizzazione dei 4.396 prodotti tipici delle nostre Regioni.

Con orgoglio, la Lega Nord continua a portare avanti questi suoi cavalli di battaglia, avendo sempre lavorato nel nostro Paese, come in Europa, per la salvaguardia e la promozione della specificità della produzione *made in Italy*. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Poli Bortone per illustrare la mozione n. 325.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Signora Presidente, è necessario ed urgente il dibattito odierno sul futuro della PAC, che avviene su sollecitazione del Parlamento. Urgente, perché è noto che nella prima quindicina di novembre l'Italia dovrà intervenire con sue proposte e la PAC rappresenta certamente un interesse notevole per l'Italia, nonostante l'agricoltura europea stia soffrendo e l'agricoltura italiana non sia in buona salute.

La politica agricola comune, nata negli anni '50, considerato il contesto conseguente agli eventi bellici, non poteva che essere rivolta essenzialmente al perseguimento dell'autosufficienza nella produzione alimentare. E nel Trattato di Roma ci si preoccupò di conciliare le esigenze di due soggetti: gli agricoltori (per garantire loro una remunerazione equa, migliorando il loro reddito individuale, anche attraverso interventi per lo sviluppo del progresso tecnico, l'incremento della produttività, l'impiego migliore della manodopera) e i consumatori, ai quali bisognava garantire sicurezza di approvvigionamenti e, soprattutto, prezzi ragionevoli.

L'Europa doveva affrontare subito il fenomeno dell'urbanesimo, legato all'industrializzazione dei territori, con i costi sociali che comportava e la conseguente scelta dell'Europa di una politica costosa per prevenire o comunque frenare l'urbanizzazione delle popolazioni rurali.

In rapporto a questo fenomeno, la PAC si assunse l'onere e l'impegno di governare i cambiamenti determinati dal progresso tecnologico, riuscendo a garantire sicurezza alimentare e prezzi elevati agli agricoltori europei, attraverso un tempestivo intervento comunitario, sia sui prezzi, sia attraverso una serie di dazi a compensazione della differenza fra prezzi agricoli europei e prezzi dei Paesi extraeuropei, per evitare flussi eccessivi di importazione.

In questo contesto, è evidente che l'impegno finanziario comunitario dovesse essere all'epoca molto rilevante, oltre l'80 per cento, ben lontano naturalmente da quello attuale, che deriva dalle numerose riforme della

PAC attuate in quattro decenni. Basterebbe ricordare alcune delle tappe, a cominciare dal piano Mansholt del 1968, con la previsione di ridurre la popolazione attiva in agricoltura e l'incoraggiamento alla formazione di unità di produzione agricola più grandi e più efficienti.

Gli effetti dello spirito originario della PAC avevano generato in Europa una produzione superiore al consumo: da qui la decisione di concedere sussidi alle esportazioni, per eliminare o almeno ridurre il *surplus* prodotto. Ma con il tempo, gli Stati Uniti e i Paesi in via di sviluppo, lamentando la distorsione della libera concorrenza dei beni agricoli, nell'Uruguay Round (dal 1986 al 1994) chiesero all'Europa di eliminare i sussidi entro il 2000 e, nonostante le vibrate proteste degli agricoltori europei, ottennero che l'Europa cedesse, riducendo i sussidi di un terzo nei sei anni successivi.

L'Uruguay Round segna uno snodo fondamentale per la riforma della PAC da parte dell'Europa. Nel 1984, in verità, erano state già introdotte le famigerate quote latte, che tanto hanno penalizzato l'Italia negli anni successivi, in ogni trattativa di politica agricola.

Nel 1988, con la riforma Delors, si impose un tetto massimo per le spese agricole e le quote di produzione.

Nel 1992, ci fu la riforma MacSharry, con la riduzione dei prezzi garantiti, gli aiuti diretti agli agricoltori, le misure di sostegno per la produzione e l'ambiente. Incominciava a fare capolino l'ambiente, che trovò piena collocazione con Fischler ed Agenda 2000.

Anche qui vale la pena di ricordare il contesto politico ed economico in cui si inquadra Agenda 2000: l'avvento dell'euro e il confronto competitivo fra Europa e Paesi in via di sviluppo, situazioni che imponevano all'Europa di non finalizzare la sua politica agricola solo alla finalità tradizionale di produzione di derrate, ma di far diventare l'agricoltura anche guardiana, per così dire, del territorio e fornitrice di servizi per l'ambiente.

Si riconosceva, insomma, il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, anche a seguito di una giurisprudenza evoluzionista della Corte di giustizia europea, che ha portato all'inserimento nel Trattato di questo ulteriore obiettivo trasversale, tant'è che nel Trattato di Amsterdam del 1997 l'ambiente assurge a principio generale dell'Unione, che deve essere integrato nella definizione ed attuazione delle politiche settoriali comunitarie. Sicché le preoccupazioni legate allo sviluppo sostenibile in agricoltura e all'ambiente trovano adeguato spazio, sia nel primo pilastro (cioè nelle politiche di mercato) sia nel secondo (nelle politiche di sviluppo rurale).

È evidente che le finalità della PAC si sono ampliate notevolmente, spaziando dall'ambito economico a quello ambientale e rurale e generando conseguenze sulla PAC stessa e sulle modalità e gli obiettivi di utilizzo del *budget*, peraltro oggi ben lontano da quell'80 per cento degli anni '60 e ridotto ad una forbice che oscilla fra il 34 e il 40 per cento.

Se è evidente dunque il cambiamento con Agenda 2000, non possiamo non ricordare che nel 2003-2004, con Fischler, si produce un forte cambiamento, con l'introduzione dei pagamenti disaccoppiati, tema oggi all'attenzione dell'*health check* prossimo per gli effetti che ha prodotto.

A noi pare che l'attuale PAC sia inefficace ed inefficiente, perché prevede un sostegno ai produttori e non al prodotto, un unico pagamento degli aiuti *pro* azienda indipendente dalla produzione, anche se vincolato alla cosiddetta condizionalità ambientale, un aiuto cioè subordinato al rispetto di una serie di standard di carattere agroambientale, secondo criteri di gestione obbligatori e sulla base del rispetto delle buone condizioni ambientali ed agronomiche. Ma è da considerarsi un fatto positivo che, come effetto dell'aiuto diretto e indipendente dalla produzione, dal 2003 ad oggi siano stati sottratti alla produzione, ad esempio, oltre 300.000 ettari a grano duro?

La riflessione sulla validità della riforma risale già a due anni addietro, quando la Commissione presentò la sua proposta di valutazione ponendo diversi problemi: la correzione del regime di pagamento unico; la semplificazione della condizionalità; un sostegno parzialmente accoppiato; lo stabilire un minimo e un massimo di pagamenti, lasciando che i risparmi all'interno di uno Stato potessero essere utilizzati per nuove sfide; l'abolizione del *set aside* per i cereali; il cosiddetto atterraggio morbido per le quote latte; la gestione dei rischi per riorientare la produzione; la lotta al cambiamento climatico, con tutte le implicazioni che comporta in termini di gestione delle risorse idriche e gli interventi sulle colture energetiche.

Ma il dato forte di mutamento che emerge dai documenti comunitari è la volontà di rinforzare finanziariamente il secondo pilastro (lo sviluppo rurale), sostenuta dalla Commissione nella sua comunicazione del 18 marzo 2008, e la volontà del Parlamento europeo di conferire aiuti PAC soltanto ai veri agricoltori, ma anche di indicare misure concrete antispeculative, misure di tutela di DOP e IGP, un marchio europeo di qualità, un'etichettatura che contenesse l'origine, delle assicurazioni multirischio.

All'epoca, il ministro Zaia si soffermò sulle quote latte (aderendo alla proposta di abolizione nel 2015) e sul mantenimento del premio accoppiato per il tabacco. Forse, sarebbe stato utile appoggiare le richieste dei francesi di mantenere i premi accoppiati nei territori cosiddetti fragili.

Signor Sottosegretario, abbiamo letto il documento prodotto da INEA. Documento – devo riconoscerlo – preciso e puntuale. Esso pone dei problemi, ai quali vorremmo poter dare una risposta condivisa: primo fra tutti, la redistribuzione fra gli Stati membri, nella prossima riforma, delle risorse destinate agli aiuti diretti disaccoppiati, che giustamente viene indicata come un pericolo, se non è impostata sulla corretta scelta del parametro di riferimento. Infatti, se si continuasse a pensare al fattore superficie quale parametro unico di ripartizione, si svilirebbe la ricchezza dell'agricoltura comunitaria, che è rappresentata dalla sua realtà multiforme.

Noi preferiremmo che l'Italia sostenesse la valutazione di tutti i fattori produttivi, a partire dal capitale e dal lavoro, fino al valore delle produzioni e della professionalità, al mantenimento delle tradizioni, alla sostenibilità sociale ed ambientale. Vorremmo che l'Italia sostenesse gli agricoltori in maniera concreta in presenza di situazioni di crisi di mer-

cato, chiedendo all'Europa una riforma improntata a criteri di sussidiarietà e flessibilità, che consentano di prevenire e quindi di gestire le crisi che si verificano sia in particolari settori, sia in particolari Regioni. Una flessibilità che chiediamo anche per lo sviluppo rurale, attraverso cui si possano gestire unitariamente le risorse assegnate ai diversi programmi regionali.

Corretta mi sembra anche l'indicazione da parte di INEA di armonizzare le regole, di agevolare l'integrazione tra fondi strutturali e FEASR. Ma occorre, signor Sottosegretario, che l'Italia, prima di trattare con l'Europa, impari a trattare al suo interno, in forme molto più partecipate delle attuali. Il metodo della consultazione pubblica europea sia adottato anche dall'Italia come buona prassi, così come è giusto che sia. Quanto sarebbero utili, per esempio, anche le consultazioni con le università: quanto sarebbe utile immaginare le università come sostegno organico di consulenza al mondo agricolo per il settore della ricerca. Viene da chiedersi: quante aziende agricole hanno fatto ricorso, ad esempio, al VII programma quadro? Vorremmo poter dire che l'Italia si presenta in Europa con una posizione condivisa, senza divisione alcuna. Sarebbe questa la nostra grande forza.

Non credo che il Parlamento voglia essere pregiudizialmente ostile, anzi! Purché sia adeguatamente consultato, per tempo, e tenuto in considerazione. Non facciamo che le beghe interne al territorio nazionale debbano pesare negativamente sulle scelte europee. Gli agricoltori italiani meritano molto, molto di più di quanto fino ad ora abbiamo fatto per loro. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE, del senatore Scarpa Bonazza Buora e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Nardo per illustrare la mozione n. 327.

DI NARDO *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori vuole approfittare di questo dibattito sulla politica agricola comune, teso a chiedere al Governo impegni precisi in vista della sua riforma, anche per sollevare problematiche che, a nostro avviso, l'Esecutivo da subito potrebbe tentare di risolvere, senza con questo voler disconoscere da parte nostra l'importanza fondamentale per l'agricoltura italiana dell'orizzonte europeo e del futuro della politica agricola comune.

Come è già stato detto, gli obiettivi fissati nel 1958 durante la Conferenza di Stresa, e confermati dal Trattato di Lisbona, non sono stati raggiunti: il reddito degli agricoltori rimane ben al di sotto di quello medio complessivo ed è esposto a continue penalizzazioni dalla volatilità dei mercati. La bilancia commerciale dell'Unione europea è andata peggiorando, mentre il consumo del suolo avanza, nonostante gli infiniti richiami, a parole, alla multifunzionalità dell'agricoltura e al benessere che, oltre al cibo, può produrre per la collettività. Infine, c'è il cambiamento climatico: se 50 anni fa era difficilmente preventivabile, perlomeno nelle dimensioni assunte negli ultimi due decenni, fa piacere oggi – per la condivisione della consapevolezza – vederlo richiamato nelle mozioni che

guardano al futuro della nostra agricoltura, dopo che in questa stessa Aula abbiamo trascorso diverse ore ad ascoltare esponenti della maggioranza negarne la solidità scientifica, se non l'esistenza. Tant'è, pulpiti e predicatori si moltiplicano, mentre svaniscono idee e visioni che facciano presa sul reale.

Ma torniamo alla nostra mozione e inizio, nel solco degli interventi che mi hanno preceduto, dagli impegni che il Gruppo dell'Italia dei Valori chiede al Governo a livello europeo. Le incongruenze, le iniquità e le inefficienze dell'attuale PAC vanno eliminate: la politica agricola comune non può ridursi a sostegno al reddito, ma deve essere l'occasione per la promozione di beni pubblici e di processi innovativi, in modo che il sistema agroalimentare possa diventare quel motore di sviluppo economico capace di gestire, con altri attori economici e sociali, il territorio rurale e le risorse naturali.

A tal fine, il mantenimento dei *budget* della PAC va assicurato, perché gli agricoltori continuino a usufruire di benefici economici e sociali, ma vanno individuati criteri qualitativi di ripartizione, incentrati sul valore della produzione, anziché sull'estensione delle superfici. Così la PAC potrà essere un'autentica politica comune, senza distorsione della concorrenza, e sarà possibile garantire agli agricoltori un trattamento equo, tenendo conto della diversità di condizioni.

Il ruolo degli agricoltori nella produzione economica va finalmente riconosciuto e rafforzato; a tal fine è indispensabile la tracciabilità dei prodotti, che garantisce la sicurezza alimentare a consumatori che, anche nella crisi, si rivelano sempre più consapevoli ed esigenti. Al contempo, la tracciabilità e un sistema di etichettatura che, nel quadro degli accordi commerciali, dia trasparenza alle indicazioni geografiche, possono assicurare competitività e un reddito equo agli agricoltori italiani ed europei: equo anche rispetto all'importanza della loro attività contro le sfide di questo terzo millennio, cioè il cambiamento climatico e la carenza di risorse idriche.

Se a livello europeo una rete di sicurezza contro le crisi di mercato può essere rappresentata da un fondo anticrisi, basato su parametri e metodi di rilevazione comuni, è innegabile però che l'agricoltura italiana ha urgenza, ora, di scelte e risorse su cui, come ho già detto, il Gruppo dell'Italia dei Valori del Senato chiede al Governo impegni non più rinviabili. Ad esempio, abbiamo ormai indagini e dati sufficienti che testimoniano l'enorme divario tra il prezzo dei prodotti agricoli all'origine e quello al consumo. Il monitoraggio deve continuare, ma soprattutto sono indispensabili misure contro la speculazione. Così come, a fronte di una grande distribuzione che distorce il mercato e riempie i centri cittadini e le periferie di tir e rifiuti, è il consumo stagionale dei prodotti che va favorito, con incentivi alla filiera corta, spazi dedicati nei mercati e nei grandi magazzini, per aumentare le opportunità di offerta di prodotti locali e di qualità e ridurre il trasporto di merci su strada e il suo pesantissimo impatto ambientale.

Le nostre imprese agroalimentari vanno sostenute, innanzitutto per il mantenimento dell'occupazione, al Sud in modo particolare, perché siano vitali sul fronte della ricerca e dell'innovazione, perché rappresentino un'opportunità per i giovani: in tal senso bisogna orientare le risorse, a partire dal rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale, anche per la copertura del pregresso 2008-2009 e pervenendo ad una stabilizzazione triennale del Fondo stesso, alle agevolazioni contributive per le zone svantaggiate e ad interventi adeguati che consentano agli operatori zootecnici di far fronte alla grave crisi in cui versano.

Concludendo, signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei invitare l'Aula a non sottovalutare l'occasione di riflessione e iniziativa che la discussione di queste mozioni ci offre, nonostante sia invalsa l'abitudine di considerare simili dibattiti un impegno che in pochi hanno a cuore, come si vede, per altri una recita dovuta, per molti un riempitivo nell'attesa di provvedimenti e decreti di ben diverso peso ed importanza, che magari troverebbero un'Aula molto più attenta e presente.

Forse avremmo potuto benissimo discutere di queste mozioni in Commissione. Avremmo potuto evitare di incontrarci e parlare di altro, tenuto conto che quando si parla di agricoltura in questo Paese non c'è l'attenzione di tutti. Quando si parla di agricoltura in quest'Aula non si riesce a comprendere a pieno cosa oggi sia possibile dare, grazie all'agricoltura e soprattutto al Mezzogiorno, in termini di occupazione e di sviluppo economico! *(Applausi dal Gruppo IdV)*. Constatare l'assenza di questo interesse veramente rattrista.

Qualsiasi tentativo di semplificare l'approccio alla politica agricola comune o di ridurne le variabili si scopre subito debole e inefficace, perché la complessità ci torna indietro come un boomerang. Che cosa fare allora per l'agricoltura italiana in Europa e nel mondo? Intanto cerchiamo di attribuire concretezza alle nostre parole, agli impegni che chiediamo e a quelli che ascolteremo dal Governo. È con questo invito, rivolto a tutti e a me stesso per primo, che mi dispongo all'avvio della discussione, pregando i colleghi da subito di non esercitare una memoria corta e settoriale: come ho già detto, parliamo di suolo, di acqua, di salute, oltre che di produzione agricola.

Quel che diremo stasera in quest'Aula non potrà essere archiviato o cestinato, quando andremo a discutere di strade o di centrali nucleari, o di discariche e inceneritori. L'Italia questo è, signori: una risorsa finita.

Se pensiamo di poter ragionare qui in un certo modo perché si parla di agricoltura, per poi ragionare diversamente quando invece si discute di espansione edilizia, cemento ed energia, saremo i principali autori dello svuotamento di senso del nostro ruolo di parlamentari. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Mazzaracchio. Ne ha facoltà.

MAZZARACCHIO *(PdL)*. Signora Presidente, ho apprezzato l'illustrazione del senatore Sanciu, come del resto quella degli altri senatori che, con dovizia di particolari, hanno messo a fuoco le problematiche che riguardano il pianeta agricoltura. Io non ho lo stesso tempo a disposizione e quindi mi limito a soffermare l'attenzione sull'importante settore della pesca, che riguarda decine di migliaia di addetti ai lavori e milioni di consumatori.

Questo settore nel 2002 fu sottoposto ad una sostanziale riforma che, con l'obiettivo di garantire la sopravvivenza degli ecosistemi – ma senza per questo azzerare la competitività e la redditività del settore – avviò un processo di gestione a più lungo termine delle risorse ittiche: obiettivo, però, raggiunto solo in parte. Per questo motivo, adesso serve una riforma radicale della politica comune della pesca: una riforma che, sostenuta da stanziamenti di maggiore consistenza, favorisca uno sviluppo sostenibile del settore, in grado di assicurare elevati livelli di reddito e di occupazione per gli operatori e gli addetti; una riforma attenta alle ricadute sociali e ambientali degli interventi, rispettosa delle specificità regionali, soprattutto, più incentrata sulla pesca artigianale e costiera, che riguarda in modo particolare l'Italia.

La nuova politica comune della pesca dovrà ispirarsi ai principi della regionalizzazione, della sussidiarietà e quindi tener conto delle caratteristiche specifiche dei mari europei. Sarà necessario adottare differenti modalità di gestione per la pesca d'altura e per quella costiera, assumere iniziative che incrementino la competitività dell'acquacoltura, attraverso un sostegno forte e continuo alla ricerca e allo sviluppo tecnologico del settore, rivolgere una particolare attenzione ai consumatori, assicurando un monitoraggio rigoroso, una tracciabilità completa dei prodotti immessi in commercio, anche e soprattutto di quelli provenienti dai Paesi terzi.

E qui consentitemi una parentesi: non è concepibile che ancora non si riesca ad ottenere la tracciabilità, cioè l'etichettatura dei prodotti. Questo è molto grave perché l'Italia punta sulla qualità e, se il consumatore non è posto in grado di scegliere il prodotto, di certo è fortemente penalizzato. Questo è inconcepibile. Quindi bisogna assolutamente insistere in sede europea su questo problema, perché non è più tollerabile che prevalgano le *lobby* e i gruppi di pressione. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertuzzi. Ne ha facoltà.

BERTUZZI *(PD)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, la mozione presentata dalla capogruppo del Partito Democratico in 9ª Commissione, senatrice Pignedoli, ma anche molte delle altre discusse oggi in quest'Aula, evidenziano come la PAC futura rappresenti per il nostro Paese di fatto una riserva di straordinaria opportunità di sviluppo. Era quindi importante portarla in discussione all'interno di quest'Assemblea perché si potesse anche noi, responsabili nella rappresen-

tanza del nostro Paese, contribuire alla definizione della posizione dell'Italia.

L'agricoltura e il sistema agroalimentare, nel suo complesso, si trovano oggi in una situazione inedita ed esclusiva di centralità nel sistema economico, sociale ma anche culturale del nostro Paese e di buona parte dei Paesi dell'Europa.

La prima eccezionalità sta nell'intreccio tra le grandi sfide del nostro tempo e il ruolo di protagonista del settore primario: la sicurezza alimentare, l'emergenza cibo, la sostenibilità ambientale, la tutela del territorio e la stessa identità dei luoghi e delle comunità non possono essere risolti se l'agricoltura non ne sarà all'altezza.

Il secondo elemento di eccezionalità risiede nella concomitanza tra la crisi strutturale del comparto, che si inserisce nella crisi economica più generale e più pesante dal dopoguerra, e l'ampio spettro di opportunità che oggi vengono offerte a questo settore. Non vi è nessun altro settore del sistema produttivo del nostro Paese che oggi abbia tante possibilità di sviluppo aperte.

In Italia l'agricoltura svolge ancora un ruolo economico importante, anche se trattato in modo silenzioso; contribuisce per il 15 per cento alla formazione del PIL, con 1.700.000 aziende e 1.000.000 circa di occupati. Credo valga la pena per tutti quanti noi puntare sull'agricoltura affinché si possa giocare fino in fondo questa sfida. L'agricoltura svolge un ruolo importante, e io credo che oggi non sia molto facile difendere la nostra posizione così com'è a tutt'oggi: l'allargamento a 27 dei Paesi membri e il fatto che una parte di questi spinge per destinare parte del *budget* dell'agricoltura verso altri obiettivi di sviluppo rende sicuramente molto forte la competizione tra i Paesi. Per questo diventa importante che l'Italia sappia esprimere un piano strategico che dia prospettive nuove non solo al settore, ma all'intera economia dell'Europa, e su questo costruisca le proprie alleanze.

Si tratta quindi di dire in modo chiaro qual è la strategia per la nuova politica comune: per noi è competitività e valorizzazione di quei beni pubblici che le imprese agricole sono in grado di produrre.

Affrontare la sfida della competitività su produzioni di qualità e assumersi al contempo la responsabilità di garantire la produzione di beni pubblici, essenziali per le comunità, pone inevitabilmente al centro l'azienda e l'imprenditore agricolo, a cui la politica deve garantire un contesto favorevole e supportare nelle scelte imprenditoriali la necessaria innovazione di prodotto e di processo.

Il sostegno più convinto a questa visione dinamica della politica agricola comune viene dai giovani imprenditori di tutti i Paesi dell'Unione europea; ed è questo l'argomento a cui mi limiterò, per la brevità del tempo a disposizione. È ai giovani che bisogna guardare, anche per superare una delle criticità più pericolose del settore, che solo se viene trasformata in elemento di forza può assicurare durata e respiro alle politiche.

Il tema ovviamente è quello del ricambio generazionale. I dati sono sconfortanti in tutti i Paesi dell'Unione europea, ma in Italia sono peg-

giori. All'ultima rilevazione, gli imprenditori al di sotto dei quarant'anni, come abbiamo detto in tante occasioni, risultavano essere il 7 per cento, ma se guardiamo il parametro dei 35 anni, che è quello che definisce la dimensione del giovane imprenditore, la percentuale si dimezzava.

È da qui però che dobbiamo partire se vogliamo fare un'analisi seria delle prospettive, e dobbiamo farlo perché da qui di fatto arrivano i segnali più incoraggianti. Dai giovani imprenditori il messaggio è chiaro, forte e univoco, senza distinzioni, come dovrebbe essere univoca la voce che viene da quest'Aula: essi chiedono poche cose ma chiare: dinamismo, regole leali, burocrazia amica, stabilità, premialità dei comportamenti, professionalità, trasparenza.

Queste sono le garanzie per una nuova politica agricola comune, questo ci chiedono i giovani imprenditori, questi credo che debbano essere anche i fondamenti della visione che il nostro Paese pone a fondamento della PAC; ed è questa la posizione che il Partito Democratico sostiene e che chiede al Governo di sostenere a quelli che sono i tavoli della contrattazione. Signor Presidente, chiedo di allegare la restante parte del mio intervento al resoconto della seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI *(PdL)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, si discute troppo poco nelle Aule parlamentari dell'agricoltura e dell'agroalimentare *(Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora)*. Invece una riflessione su questi argomenti è più che opportuna e necessaria: il settore primario è assolutamente importante, non solo per l'oggetto che tratta, non solo per il valore economico che ha nel complesso dell'economia nazionale, ma anche per l'immagine positiva e trainante che attraverso i prodotti di qualità dà un po' a tutto il nostro Paese ed anche per le nuove funzioni che l'agricoltura sta svolgendo. Penso alla tutela del paesaggio, alla gestione dell'ambiente, al turismo.

È un dibattito importante, perché il settore è attraversato da una crisi profonda e diffusa: una crisi che continua, e che vede un calo degli scambi agroalimentari (si parla di meno 9 per cento per l'*import* e meno 11 per cento per l'*export)*, perché c'è una volatilità dei prezzi eccessiva, perché sta calando il reddito delle imprese agricole, fino a porre molte di loro in una condizione di difficile sopravvivenza, e ancora, perché l'Europa, che pesa sempre più in questo settore, è alla vigilia di scelte importanti.

La mozione che ho sottoscritto con i colleghi del PdL descrive bene questa situazione e indica con chiarezza al Governo gli obiettivi da perseguire; dunque mi limito ad alcune osservazioni più generali. La prima è la seguente. Non dimentichiamo che l'allargamento dell'Unione europea da 15 a 27 Stati, che ha comportato il passaggio del numero degli agricoltori da 6 a 13 milioni, l'aumento della superficie coltivata da 130 a 180 mi-

lioni di ettari e che vede tanta disparità nei livelli di reddito, se ha posto, pone e sicuramente porrà dei problemi, può essere anche una grande opportunità: pensiamo solo all'allargamento della platea dei cittadini consumatori, che arrivano a 500 milioni, e alla maggiore stabilità politica, dunque alla possibilità di programmare meglio e con più lungimiranza.

Vi è poi la PAC. La PAC si è rivelata uno strumento assolutamente valido anche per la nostra agricoltura. Dagli obiettivi iniziali, che erano, come è stato anche qui ricordato, quelli dell'incremento della produzione e del sostegno del reddito, la PAC ha saputo aggiornarsi, tenendo conto del cambiare della situazione e dell'agricoltura, ma anche più in generale dei cambiamenti avvenuti nella società. Adesso gli obiettivi cui tende, quelli della tipicità, qualità e igiene dei prodotti, della salute degli animali e della tutela del paesaggio e dell'ambiente, interessano in modo particolare il nostro Paese.

Dunque, allargamento della Comunità europea positivo e PAC strumento valido, ma ad alcune condizioni, però, per l'avverarsi delle quali dobbiamo lavorare con la massima concordia possibile. La prima condizione è che l'ammontare globale dei finanziamenti dell'Europa per questo settore, o quantomeno quelli destinati al nostro Paese, non si debbono ridurre o ridurre troppo. L'Italia ha sempre avuto meno di quanto ha dato in questo settore e sarebbe inaccettabile per noi distribuire i fondi secondo il criterio della superficie, criterio sostenuto da alcuni Stati. Altra condizione è che poi questi finanziamenti che otteniamo li sappiamo sfruttare bene. Anche qui il nostro Paese ha sottovalutato storicamente il peso della Comunità ed è stato un errore che abbiamo pagato in diverse forme; i finanziamenti che otteniamo le Regioni debbono saperli spendere e spendere tutti e con celerità.

Al di là di questo, del rapporto con l'Europa e la PAC, ci sono delle scelte che dobbiamo compiere a livello di politica nazionale. Certo, anche in questi momenti di crisi finanziaria dobbiamo far sì che i fondi si riducano il meno possibile, ma più di questo credo abbiamo bisogno di un cambio di mentalità nei confronti della politica agricola, proprio per potere attuare scelte nuove. Ci sono troppi settori e troppi territori che vivono giorno per giorno secondo abitudini che non sono più consentite dalla normativa o dalla realtà economica che è mutata. Abbiamo un esempio che possiamo citare, assolutamente incontestabile e chiaro, di cosa non avremmo dovuto fare e di cosa non dobbiamo mai più fare rispetto a questi problemi. Mi riferisco alla vicenda delle quote latte.

Dobbiamo esseri consapevoli che le regole vanno rispettate, dobbiamo saper interpretare i mutamenti della realtà, dobbiamo cercare di programmare con lungimiranza e, dunque, fare delle riforme. Certamente sono costose, ma soprattutto – come ho già detto – richiedono un cambiamento di mentalità, ma anche una maggior collaborazione, un maggiore coordinamento fra i vari settori, dalle rappresentanze agricole ai vari livelli istituzionali ed ai territori.

Il ministro Galan ha dimostrato di saper interpretare la realtà, di parlare con chiarezza, di saper intrecciare rapporti positivi con gli altri colle-

ghi, come dimostrano i contatti bilaterali che si sono tenuti in queste settimana a Roma. Ebbene, lo invitiamo a procedere in questo modo. Noi lo sosterremo con grande convinzione. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI *(FLI)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, è evidente che le imprese agricole europee si confrontano oggi con una serie di sfide che impongono all'Unione europea scelte strategiche a lungo termine per l'avvenire. Non solo in agricoltura o nelle zone rurali, ma più in generale per assicurare adeguati livelli nella qualità della vita di tutti i cittadini. Sta per aprirsi la fase cruciale della negoziazione sulla riforma della politica agricola comune (PAC). La Commissione europea ufficializzerà infatti la propria proposta il prossimo 17 novembre e la nuova PAC dovrà entrare in vigore con il prossimo bilancio comunitario, quello del ciclo 2014-2020.

Si tratta di una riforma epocale per la PAC (ricordo che essa fu istituita sin dal Trattato di Roma) che, per la prima volta, dovrà tener conto delle istanze dei Paesi ex socialisti dell'Est Europa, che hanno fatto il loro ingresso nella UE nel 2005. Tali Paesi hanno un settore agricolo molto esteso, in termini di capacità produttiva. Con il loro ingresso nel mercato unico, dunque, non solo la capacità produttiva agricola comunitaria ha registrato un notevole incremento, ma gli agricoltori di quei nuovi Paesi hanno acquisito il diritto al sostegno da parte della PAC.

A proposito della dimensione del settore agricolo europeo in termini di capacità produttiva dopo l'ingresso dei Paesi del blocco orientale, si deve sottolineare che in questi Paesi nuovi il settore agricolo è molto più esteso in rapporto all'economia rispetto all'Europa dei 15. Per avere un'idea delle proporzioni, basti pensare che il PIL dei Paesi del blocco orientale rappresenta meno del 10 per cento del PIL complessivo della UE a 25, mentre la loro superficie agricola è pari al 45 per cento dell'intera superficie agricola comunitaria e che, nonostante la produttività dell'agricoltura in questi Paesi è di gran lunga inferiore a quella media dei Paesi più avanzati, la loro produzione agricola complessiva rappresenta circa il 30 per cento di quella totale della UE.

È quindi un nuovo contesto quello a cui guardiamo, in cui ci troviamo ad operare e le questioni principali sul tavolo della riforma includono, in primo luogo, le dimensioni finanziarie della PAC nell'ambito del futuro bilancio UE; in secondo luogo, la riforma del sistema dei pagamenti previsti dalla PAC e, in particolare, il cosiddetto pagamento unico per azienda mirato al sostegno della produzione e dei redditi degli agricoltori e la eventuale introduzione di altre tipologie di pagamenti specificatamente correlati ai beni pubblici ambientali da riconoscere solo agli agricoltori le cui attività producano effetti esterni positivi dal punto di vista ambientale.

L'importanza del primo punto è evidente. Dato che è aumentato il numero di aziende e la dimensione complessiva del settore agricolo europeo, se l'ammontare delle risorse destinate alla PAC non verrà aumentato o se addirittura venisse diminuito, ci saranno meno soldi per tutti in ogni caso e, quindi, meno soldi anche per gli agricoltori italiani. Attualmente tale risorse rappresentano circa il 45 per cento degli stanziamenti del bilancio, per un ammontare complessivo che attualmente corrisponde a circa 50 miliardi di euro all'anno di erogazioni a favore degli imprenditori agricoli.

Per quanto riguarda il secondo punto, anche qui si parla di risorse finanziarie che vanno ai Paesi membri. In particolare, è in gioco la redistribuzione delle risorse del bilancio comunitario tra i diversi Paesi: è una redistribuzione che dovrà tener conto del fatto che a contendersi le risorse della PAC ora vi sono, a pieno titolo, anche gli agricoltori dei Paesi dell'Europa orientale da poco entrati nell'Unione europea. Le modalità di questa redistribuzione di risorse e, quindi, l'ammontare delle risorse PAC che i Paesi come l'Italia rischiano di perdere con la riforma dipenderanno proprio dal modo con cui sarà modificato il pagamento unico per azienda.

Il terzo punto, anch'esso inerente la riforma del sistema dei pagamenti, è molto importante, perché è probabile che la Commissione europea ne faccia un punto qualificante della propria proposta di riforma. È proprio in relazione a questo aspetto che le posizioni sono molto diverse, e alcune di esse aprirebbero la strada ad ipotesi di riforma radicali. Tra queste vi è la dichiarazione rilasciata, nel novembre 2009, da un gruppo di economisti agrari europei che sostengono l'abrogazione *in toto* degli attuali sussidi diretti al sostegno della produzione e dei redditi delle aziende agricole e la loro sostituzione con erogazioni mirate a tutto il settore, e quindi al sostegno dei beni pubblici ambientali. Che cosa deriverebbe da questo? Il disegno di riforma che si va profilando trasformerebbe la PAC da strumento tradizionalmente dedicato al sostegno e alla garanzia dei redditi degli agricoltori europei a fronte della volatilità dei mercati e dell'erosione del valore aggiunto del settore agricolo, in un nuovo strumento mirante principalmente alla tutela in generale dell'ambiente. Il peso dei due obiettivi nel disegno della nuova PAC dipende da quale delle due opzioni in campo si realizzerà e come peserà.

Esistono diverse ipotesi di riforma: si va da un'ipotesi di semplice *upgrading* dell'attuale PAC che preveda solo pochi ritocchi al sistema attuale di pagamenti, all'ipotesi di una completa e radicale ristrutturazione della PAC. In questa seconda ipotesi si profilerebbe addirittura la soppressione dei pagamenti unici alle aziende per il sostegno alla produzione e ai redditi.

Pertanto, sul tavolo di riforma della politica agricola comune, il nostro Paese deve trovare una sua posizione. Come punto preliminare, in via generale, è importante che il Governo italiano in quella sede assicuri una partecipazione attiva e costruttiva e faccia sentire la propria voce.

I punti su cui impegnarsi sono i seguenti: in primo luogo, puntare al mantenimento degli attuali stanziamenti per la PAC nell'attuale bilancio comunitario per fare in modo che siano sufficienti per le aziende di tutti i Paesi. In secondo luogo, il tavolo di riforma della PAC deve diventare l'occasione perché l'Italia ridisegni una propria politica economica per il settore agricolo: una nuova politica agricola nazionale con l'obiettivo di ridare slancio al settore agricolo italiano, non solo per consentirgli di mantenere e recuperare spazi nell'ambito del mercato agricolo europeo, ma per permettergli di conquistare nuovi spazi, anche nell'ambito extracomunitario, soprattutto attraverso la difesa del nostro *made in Italy* e delle nostre produzioni agroalimentari. Questo obiettivo richiede, certamente, che il settore recuperi la propria competitività, ma è imprescindibile che si eviti di penalizzare gli agricoltori italiani con una nuova PAC tutta sbilanciata a favore dei Paesi nuovi entranti nell'Unione europea e con una ripartizione delle risorse che tenga conto esclusivamente degli ettari di terreno agricolo e non valorizzi in modo opportuno la qualità delle produzioni, delle nostre in particolare. *(Applausi dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Sanciu).*

Quindi, anche gli agricoltori italiani dovranno continuare a ricevere il necessario sostegno alla produzione e ai redditi. È importante sottolineare che, in assenza di un meccanismo che assicuri agli agricoltori un minimo di certezza circa la continuità di remunerazione congrua, essi si trovano costretti in molti casi a chiudere le aziende, con conseguente progressivo abbandono di terreni e perdita di produzioni importanti per il nostro Paese.

Le principali associazioni degli imprenditori agricoli hanno già lanciato l'allarme e manifestano difficoltà, in primo luogo, a causa della volatilità dei mercati agricoli e dei rischi derivanti dall'eccesso di produzione; in secondo luogo, a causa di un fenomeno che investe non solo il settore agricolo, ma che si estende a tutta la filiera agroalimentare: un fenomeno che vede l'aumento dei prezzi degli alimentari a valle per il consumatore finale accompagnato dalla riduzione delle remunerazioni a monte per gli agricoltori, a tutto vantaggio della fascia degli intermediari e della speculazione.

Come Parlamento dobbiamo raccogliere questo allarme e tenerne conto per la difesa dei nostri prodotti nazionali e dei nostri agricoltori. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Poli Bortone e Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

PINZGER *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE).* Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la politica agricola dell'Unione europea è in continua evoluzione. Alle sue origini, cinquant'anni fa, la preoccupazione principale era garantire la produzione su vasta scala e l'acquisto delle eccedenze nell'interesse della sicurezza alimentare. L'attuale politica dell'Unione europea punta a far sì che i produttori di alimenti di ogni genere siano in grado di competere in modo autonomo sui mercati dell'Unione europea e su quelli mondiali. Il prossimo 17 no-

vembre la Commissione europea dovrà presentare gli obiettivi e le linee strategiche della riforma della politica agricola comune *post* 2013. Nella strategia dell'Unione europea 2020, l'agricoltura e il sistema agroalimentare sono state inserite tra le sfide determinanti per contribuire ad una crescita dell'Europa verde sostenibile e per promuovere un'economia che assicuri alti livelli di occupazione e garantisca la coesione sociale e territoriale.

La politica agricola europea ha subito una serie di importanti riforme negli ultimi anni. Il mondo agricolo in Italia paga purtroppo l'assenza di un'organica politica agraria nazionale. Non possiamo più rimandare una riforma della politica agraria nazionale con l'obiettivo di seguire un percorso più moderno per garantire la competitività delle imprese agricole. Infine, è necessario riorganizzare l'intero sistema primario.

Il settore agricolo sta attraversando un periodo di grave e prolungata crisi. Dal 2000, mentre le imprese agricole europee sono cresciute in termini di competitività e redditività, quelle italiane sono rimaste al palo. Nell'ultimo anno il reddito agricolo è calato in Italia del 25,3 per cento, il doppio della media europea. I prezzi agricoli alla produzione hanno subito una flessione del 12,4 per cento; di conseguenza cresce l'indebitamento delle aziende.

La progressiva riduzione della superficie agricola mostra una pericolosa tendenza all'abbandono e al degrado dell'ambiente rurale. Migliaia di agricoltori sono stati costretti a cessare l'attività agricola. Tra il 2000 e il 2007 l'agricoltura perde 474.000 aziende, un quinto del totale censito. Solo 112.000 aziende hanno una guida giovane. Nell'agricoltura italiana non vi è stato alcun ricambio generazionale.

A tutto ciò vanno aggiunti i nodi non ancora sciolti, quali l'eccessiva frammentazione aziendale, gli alti costi di produzione e il peso della burocrazia. Non solo, la rapida e progressiva affermazione anche in Italia della grande distribuzione organizzata ha completamente modificato la modalità di distribuzione di prodotti agroalimentari e, allo stesso tempo, ha cambiato profondamente le relazioni tra i vari attori della filiera, imprese agricole comprese. Da ciò consegue che le prospettive della ripresa dell'agricoltura sono legate alla capacità di correggere il malfunzionamento dei mercati e di contrastare gli effetti della volontà dei mercati e delle manovre speculative.

Per quanto riguarda la regolazione dei mercati, per esempio, vi è la necessità di organizzazioni economiche, nonché di accordi di filiera, e di una politica della concorrenza e della gestione dei rischi di mercato. Occorre in particolare rilanciare ed incentivare la commercializzazione sulla base di accordi contrattuali, introdurre più trasparenza nei processi di formazione dei prezzi lungo la filiera alimentare, garantire più informazione al consumatore a partire dall'etichettatura di origine, rafforzare gli strumenti di gestione dei rischi di mercato e i servizi finanziari volti a ripristinare i margini di liquidità delle imprese in situazione di crisi di mercato. Per aumentare la competitività delle imprese andrebbero stabilizzate alcune agevolazioni essenziali per la riduzione dei costi a carico delle im-

prese e previste due nuove misure finalizzate, la prima, a ridurre il costo del lavoro per le aziende operanti nelle zone ordinarie e, la seconda, ad estendere i benefici del credito d'imposta per gli investimenti a tutte le imprese agricole.

Occorre poi semplificare il rapporto tra pubblica amministrazione e impresa agricola, realizzare il sistema di misurazione e controllo della burocrazia per indirizzare l'intervento del legislatore verso le aree di maggiore inefficienza, costruire l'anagrafe delle aziende agricole. Sarebbe inoltre opportuno definire un piano d'azione organico per sostenere il ricambio generazionale e incentivare la costituzione di nuove imprese.

Le azioni da sviluppare per favorire l'attrattività e sostenibilità dell'attività agricola sono molte. Tra queste voglio ricordare la fiscalizzazione degli oneri sociali, misura cessata di recente, la reintroduzione del *bonus* gasolio, la stabilizzazione delle agevolazioni per l'acquisto dei terreni agricoli, la definitiva soluzione della questione ICI sui fabbricati rurali, le facilitazioni per gli imprenditori che investono in innovazione e ricerca.

Sono queste le azioni da cui dovrebbe muovere il Governo nazionale sulla riforma fiscale per rilanciare l'agricoltura che sta attraversando una delle crisi più difficili degli ultimi 30 anni. I produttori fanno i conti con costi sempre più onerosi. I redditi, anche a causa del crollo dei prezzi sui campi, sono stati ridotti: solo lo scorso anno il taglio subito risulta superiore al 25 per cento, una situazione drammatica che impone immediati interventi. Infatti, sotto il profilo fiscale, l'agricoltore non può pagare più di quanto già fa ora. Si richiedono inoltre alcune precise misure che alleggeriscano gli oneri burocratici per le imprese, mettendole in condizione di poter tornare a competere sui mercati.

Consentitemi, a questo punto, di fare un cenno al futuro della politica agricola comune nelle aree di montagna dopo il 2013. La tavola rotonda che si è tenuta a Bolzano lo scorso giugno ha evidenziato alcune realtà: il 40 per cento del territorio europeo è definito superficie agricola utilizzata; le aree svantaggiate di montagna occupano il 15 per cento di questa superficie, pari a 26,6 milioni di ettari e sono sparse in 16 Stati membri. L'Italia, dopo la Spagna, è il secondo Paese con la più vasta area montana; seguono Francia e Romania. Da soli, questi quattro Paesi rappresentano il 69 per cento delle aree svantaggiate di montagna dell'Unione europea. In alcune regioni appartenenti a questi Paesi, poi, il territorio è costituito al 100 per cento da zone svantaggiate di montagna, queste regioni hanno, quindi, un notevole interesse a lavorare insieme per difendere la loro posizione e far valere i loro bisogni. Proprio a questo scopo, alcune regioni montane stanno lavorando insieme da alcuni anni: Trentino – Alto Adige, Friuli – Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Land Tirol, Freistaat Bayern, Land Vorarlberg hanno cominciato insieme un percorso nel 2008 ed ora vorrebbero coinvolgere altre regioni, con un'attenzione particolare a quelle spagnole. L'Unione europea in questi due anni pare aver compreso il valore delle zone di montagna e ha contribuito al loro mantenimento con specifici sostegni. Il futuro della loro agricoltura dipenderà molto dalle misure

di intervento che l'Unione europea proporrà in seguito. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mongiello. Ne ha facoltà.

MONGIELLO *(PD)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, partirò da una questione di metodo: ritengo che i tempi risicati assegnati a questo dibattito siano lo specchio fedele del silenzio e dell'indifferenza con cui si guarda all'agricoltura del nostro Paese. Voglio solo ricordare ai presenti che esso riguarda la politica economica del Paese, che vale un fatturato di 220 miliardi di euro all'anno (il 15 per cento del PIL). Tra l'altro, vedo anche un ritardo culturale, per il quale anche il mio partito porta delle responsabilità che, tuttavia, impallidiscono a fronte della delusione e dell'amarezza per quello che questo Governo – oggi da lei rappresentato, signor Sottosegretario: vedo che ha fatto pace con il Ministro, e sono felice che lei oggi sia qui – non ha fatto in campo agricolo. Lei non ignorerà certo che il bilancio del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali è stato usato dal Ministero dell'economia come una riserva di caccia, una sorta di sportello di prelievo dal quale attingere continuamente.

Ancora oggi, nella manovra di stabilità prevedete di tagliare quasi 220 milioni di euro. Ricordo a me stessa, poiché non avrò altre occasioni per poterlo fare, che questo avviene in una situazione che non è esagerato definire drammatica per l'agricoltura italiana: calo del reddito agricolo, che è il doppio di quello registrato nell'area UE; un progressivo invecchiamento degli addetti; un'ecatombe che ha visto chiudere tra il 2000 e il 2007 quasi mezzo milione di aziende agricole: non sono aziende travolte da criticità ed emergenze imprevedibili, lo dico a voi tutti. Siamo rassegnati al fatto che il Governo di cui lei fa parte non intende attuare per l'agricoltura quelle misure anticicliche cui hanno pensato Francia, Germania e così via: nessuna misura straordinaria, nessuna politica di sostegno. Cosa ancora più grave, non avete saputo – o, peggio, voluto – garantire agli agricoltori italiani la semplice ordinarietà, il quotidiano. Parlo, ad esempio, dell'odissea del rifinanziamento del fondo bieticolo-saccarifero, della proroga delle agevolazioni fiscali e contributive delle zone svantaggiate di montagna scaduto lo scorso 31 luglio o, ancora, del ripristino, eventualmente attraverso uno strumento alternativo, delle agevolazioni sul gasolio agricolo utilizzato per le coltivazioni sotto serra. Sono pochi esempi per i pochi minuti che mi sono concessi, ma lei sa, signor Sottosegretario, che potrei proseguire ancora a lungo.

Ora viene in campo la discussione sulla riforma della PAC, la politica agricola comune, che noi del Partito Democratico abbiamo voluto discutere qui in quest'Aula. Come i colleghi sanno, è una partita che per l'Italia vale sei miliardi di euro e rappresenta l'occasione per ripensare un meccanismo ritagliato su misura per le grandi agricolture del Nord Europa, gravemente penalizzante per la varietà, la qualità e la tipicità delle

colture mediterranee. Il Partito Democratico ha sottolineato, nella presentazione della mozione, che il pagamento unico paga l'estensione, ma non la qualità, la specificità e la varietà delle produzioni che, da sempre, sono il punto di forza del nostro *made in Italy*.

Vanno, quindi, ripensati i termini dell'intervento pubblico, evolvendo da un intervento legato alla sola proprietà – ne parlava poc'anzi la senatrice Poli Bortone – a meccanismi di premialità per comportamenti virtuosi e più coerenti con gli obiettivi della politica comunitaria. Dobbiamo cioè favorire chi crea lavoro; chi ha più capacità di impresa, di fare sistema, di creare maggiore efficienza di azienda, di accorciare le filiere; chi ha più capacità di innovazione e di prodotto; chi persegue la sostenibilità ambientale; chi ostacola fenomeni di rendita fondiaria; chi si impegna nei processi di trasparenza e informazione ai consumatori; chi lavora ai processi di nuova competitività dei mercati nazionali e internazionali basati sulla distintività e unicità del *made in Italy*. Percorsi che vanno incoraggiati, signor Sottosegretario, perché – mi rivolgo a tutto il Governo – le strade alternative sono quelle di cui abbiamo memoria in questi giorni: quelle fondate sui minori costi di produzione, quelle che vorrebbero spingere, come fa la FIAT di Marchionne, verso altre aziende, verso altri lidi. Via i diritti, più disoccupati, più povertà. Questo disegno iperliberista non ci interessa: noi non ci stiamo. Per questo, oggi siamo qui per discutere di politica agricola comune, ma anche di un pezzo della nostra politica economica.

Tra gli obiettivi della nuova PAC, non possono non esserci anche politiche di sostegno al reddito dei produttori, anche e soprattutto per contrastare l'accresciuta volatilità dei prezzi, oltre a quantità, qualità e salubrità del cibo secondo standard più elevati. A tale proposito, mi piacerebbe sapere come il Governo italiano intenda garantire la salubrità degli alimenti, non essendosi dotato, a differenza degli altri Paesi europei, di un *focal point* sulla sicurezza alimentare nazionale. Non so quante altre volte l'ho già detto in quest'Aula, ma voglio ricordare a tutti i colleghi senatori che in Italia, dove ci si preoccupa del falso *made in Italy*, dei falsi prosciutti e dei falsi formaggi, non esiste un *focal point* sulla sicurezza alimentare italiana.

Alla definizione della politica agricola comune dobbiamo partecipare da protagonisti, per dare risposta alle imprese agricole, che sono oltre 1.700.000. Purtroppo, signor Sottosegretario, il Ministro, che non è presente oggi, andrà a sedersi al tavolo dei colleghi europei dopo che avete previsto come unico stanziamento di fondi quello per prorogare il pagamento delle multe per le quote latte. Mi chiedo peraltro (mi scusino la franchezza i colleghi senatori) sulla base di quale confronto, di quale coinvolgimento il Ministro italiano delle politiche agricole va ad affrontare questa impegnativa scadenza. Ha parlato con qualcuno, ha chiesto il sostegno ed il supporto del Parlamento, ha ritenuto di confrontarsi con le organizzazioni agricole, con i sindacati, con le Regioni? Oppure andremo ancora una volta a ruota della Francia, della Germania e così via? Qual è la

posizione italiana, del Governo italiano sulla politica agricola comune? Questo è quello che si chiede oggi in quest'Aula.

Sono assolutamente persuasa – e forse sono l'ultima rimasta in Italia (sottolineo l'ultima) – della solidità del Governo Berlusconi e della maggioranza che lo sostiene, ma, quando si tratta di rappresentare l'Italia in una sfida epocale, ogni contributo dovrebbe essere bene accetto. La sfida epocale di cui parlo, signor Sottosegretario, è quella di trasformare l'agricoltura in un'opportunità di lavoro per i più giovani, in un'occasione di sviluppo e di innovazione. Abbiamo tutti il preciso dovere di raccogliere la sfida, perché secondo me vi è un sodalizio indissolubile con la nostra storia, le nostre radici e la nostra identità. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Sanciu, Scarpa Bonazza Buora, Astore, Poli Bortone e Di Nardo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccioni. Ne ha facoltà.

PICCIONI *(PdL)*. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, gli obiettivi della politica agricola comune, fissati oltre 50 anni fa con la Conferenza di Stresa, sono stati recentemente confermati dal Trattato di Lisbona e prevedono l'incremento della produttività, il miglioramento del reddito degli agricoltori, la sicurezza degli approvvigionamenti, la stabilizzazione dei mercati e prezzi ragionevoli per i consumatori. Purtroppo, la recente evoluzione della politica agricola comune non ha consentito di cogliere tutti questi obiettivi.

Il reddito degli agricoltori, infatti, rimane ben al di sotto di quello medio complessivo; la bilancia commerciale dell'Unione europea è andata peggiorando, accumulando un pesante *deficit* commerciale; infine, i mercati sono tutt'altro che stabili ed espongono i redditi degli agricoltori a continue penalizzazioni. Tra l'altro, se effettivamente i consumatori hanno potuto godere di prezzi ragionevoli, ciò è accaduto a scapito della redditività dei produttori agricoli, che hanno avuto un ruolo sempre più subordinato nella filiera.

Sarebbe necessario pertanto attuare una riforma della politica agricola comune che faccia perno sugli attuali strumenti (pagamenti diretti, misure di mercato e assi dello sviluppo rurale), secondo una nuova articolazione che abbia per obiettivo la semplificazione degli strumenti e delle procedure, la finalizzazione degli interventi a favore degli agricoltori professionali, la valorizzazione del ruolo del settore agricolo per la crescita economica e l'occupazione, la qualificazione dell'attività agricola per fronteggiare adeguatamente le sfide globali; il tutto operando «gradatamente gli opportuni adattamenti» come previsto dal Trattato.

In ogni caso, prima della fissazione delle prospettive finanziarie per il 2014-2020, andrebbero opportunamente definiti i principi, i criteri direttivi ed i fabbisogni della riforma della politica agricola per i prossimi anni. Sinora i pagamenti disaccoppiati sono stati erogati ai beneficiari storici perché compensativi di una situazione pregressa, poi venuta meno, che concedeva agli agricoltori determinate garanzie di prezzo e di mercato.

Oggi, questa voce di spesa rimane comunque determinante per il reddito degli agricoltori e, conseguentemente, per i beni pubblici che il settore agricolo garantisce alla collettività. Ciononostante, il criterio di assegnazione su base storica dei pagamenti diretti disaccoppiati non risulta del tutto giustificabile dopo diversi anni di applicazione. Esso, inoltre, sta rischiando di generare disparità di trattamento tra soggetti beneficiari e comparti produttivi.

Si ritiene pertanto possibile avviare la discussione sul superamento del criterio della storicità, riformando, ad esempio, l'attuale sistema in primo luogo attraverso un pagamento di base ad ettaro destinato a compensare il carattere particolare dell'attività agricola, calcolato utilizzando come riferimento l'attuale massimale finanziario dei pagamenti diretti di ciascun Paese. Tale pagamento rimarrebbe assoggettato alla condizionalità, esclusivamente alle misure obbligatorie oggi già previste dalla normativa, eliminando invece tutti i requisiti stabiliti oltre le prescrizioni obbligatorie di legge.

In secondo luogo, si potrebbe prevedere un pagamento aggiuntivo ad ettaro, commisurato in base a parametri oggettivi fissati forfetariamente a livello di Stato membro e correlati a due categorie di fattori. La prima è rappresentata dalla situazione strutturale oggettiva in cui opera l'azienda agricola e dai comportamenti tesi alla salvaguardia ambientale. In particolare, utilizzando l'ammontare finanziario attualmente destinato a tale scopo nell'ambito dello sviluppo rurale, si potrebbe assegnare un importo di riferimento aziendale addizionale commisurato agli svantaggi naturali, nonché al rispetto di determinati requisiti ed impegni ambientali o forestali.

La seconda categoria di fattori è costituita dagli elementi che influenzano la competitività e l'evoluzione sostenibile dell'agricoltura europea. In questo caso, l'importo aggiuntivo potrebbe essere concesso in base alla necessità di rispettare la normativa comunitaria che va al di là degli standard internazionali; all'adozione di comportamenti in linea con l'esigenza di fronteggiare le sfide globali; all'intensità dell'occupazione e all'importanza di determinate produzioni agricole nell'economia di alcune Regioni. Si potrà infine intervenire semplificando l'attuale criterio di erogazione dei pagamenti, rendendolo più selettivo, in maniera da concentrarlo sugli agricoltori professionali.

Signora Presidente, dal momento che è terminato il tempo a mia disposizione, chiedo che la restante parte del mio intervento venga allegata ai Resoconti della seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

BUONFIGLIO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, sulla mozione n. 303 (testo 2) il Governo si rimette all'Assemblea. Esprimo parere favorevole sulle mozioni nn. 323 (testo 2), 324 e 325. Sulla mozione n. 327 il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

DI NARDO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, con chiarezza è emersa dal dibattito una condivisione, già leggibile nel testo delle mozioni, su quelle che dovrebbero essere le linee guida del Governo in vista della riforma della PAC. Appare senz'altro patrimonio comune questo potenziale ruolo multifunzionale dell'agricoltura, a partire dalla fondamentale produzione di cibo: salvaguardia del territorio e delle sue tradizioni, tutela della biodiversità e delle risorse idriche.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,30)

(*Segue* DI NARDO). Si tratta di una ricchezza potenziale che va salvaguardata, anche grazie al mantenimento del *budget* europeo destinato all'agricoltura.

Vanno però modificati – e anche in questo caso si tratta di un obiettivo condiviso – i criteri di attribuzione delle risorse: superamento delle serie storiche, valorizzazione delle differenze, quindi delle eccellenze e delle produzioni che assicurano qualità ambientale e sociale. Tutto questo avrà un senso se sarà garantita anche la trasparenza delle importazioni in Europa, per la corretta informazione dei consumatori e la tutela del reddito e della qualità della vita degli agricoltori italiani ed europei.

Insomma, al Governo italiano abbiamo chiesto di considerare l'agricoltura, sul tavolo europeo della riforma della PAC, un motore indispensabile della *green economy*.

Tornando a quell'invito al senso di concretezza che ho rivolto all'Aula illustrando la mozione dell'Italia dei Valori, non posso in questa sede evitare di confrontarmi con i testi proposti dai Gruppi di maggioranza, di cui ho già comunque indicato gli aspetti di condivisione. Ad esempio, i colleghi senatori della Lega sembrano preoccupati da una sorta di competizione, in termini di accaparramento di porzioni di territorio, che può determinarsi tra produzioni di energia da fonti rinnovabili – quali

l'eolico e il solare – e l'agricoltura, che meglio sarebbe salvaguardata dando priorità a fonti rinnovabili di origine agricola.

Attenzione però, perché il discorso è fondato e, al tempo stesso, insensato: il consumo delle aree agricole e la desertificazione del suolo in Italia si sono determinati per l'assenza di programmazione e per una frenesia di sviluppo concentrata solo sull'appagamento di appetiti immediati: soldi e consenso facili. Col precipitare della crisi economica, di questo sviluppo ci sono rimasti dissesto idrogeologico, aree abbandonate e cemento sul letto dei fiumi.

La produzione di energia, cari colleghi, va programmata, è oggetto di scelte e di decisioni: servono il piano energetico nazionale e piani energetici regionali. O forse pensate che fonti rinnovabili di origine agricola non possano poi diventare competitive esse stesse con produzioni agricole destinate all'alimentazione e al mercato? O pensate che gli agricoltori che si trovassero a lavorare non lontano da una centrale nucleare potrebbero ricavare vantaggi competitivi dalla «tracciabilità» dei loro prodotti? Non si tratta di inventarci ulteriori motivi per dividere un popolo già drammaticamente frammentato nella difesa di piccoli e grandi interessi, e spremere consenso territoriale. Conoscenza, scelta e programmazione per la collettività e le generazioni di oggi e di domani: a questo è chiamata la politica.

Non posso non ricordare al Governo ed alla maggioranza l'urlo di dolore del ministro Galan, il quale, dopo il Consiglio dei ministri che ha licenziato il disegno di legge di stabilità ora all'esame della Camera, ha esclamato: «È una tragedia!».

Non ci sono soldi, non c'è programmazione – chissà che cosa pensa il ministro Tremonti dei nostri sforzi di ragionare oggi sulla riforma della PAC del 2013! – e gli errori sono numerosi.

Nella mozione, signor Sottosegretario, abbiamo voluto citare una vicenda emblematica: la vendita, da parte del gruppo Conserve Italia, del marchio De Rica alla multinazionale Olam International, che lo potrà utilizzare per commercializzare prodotti in Africa e nei Paesi dell'emisfero australe. Una finanziaria pubblica, con socio unico il Ministero delle politiche agricole, ha dato un consistente aiuto a questa operazione, che ha contribuito a sradicare un'attività tipica del Mezzogiorno per trasferirla dapprima al Nord, e vendere poi un marchio famoso in Italia e nel mondo ad una multinazionale che lo trasferirà in Africa, con la conseguenza che tra qualche anno troveremo i nostri prodotti *made in Italy* trasformati in Africa e venduti con il marchio De Rica.

Lo stesso discorso può farsi anche per il marchio Cirio, pubblicizzato in televisione da un famoso attore come «cuore italiano»: si dovrebbe parlare in verità di «cuore napoletano», perché era un prodotto realizzato a Napoli ed oggi purtroppo scomparso, perché sono state chiuse le aziende del Sud ed è stato trasferito il marchio al Nord, per poi venderlo all'estero, addirittura ad una multinazionale di Singapore che lo porterà in Africa. Siamo quindi davvero preoccupati per quanto sta accadendo nel settore agricolo e soprattutto, lo ripeto, nel Mezzogiorno.

Noi voteremo in maniera convinta a favore di questa mozione, come ho già avuto modo di dire in precedenza. Signor Presidente, non potevo sottolineare quanto condividiamo e tacere su discrasie, errori e contraddizioni senza venir meno a quell'impegno di concretezza che dall'inizio ho chiesto all'Aula e a me stesso. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Scarpa Bonazza Buora).*

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, la discussione, per quanto indubbiamente breve, mi è sembrata seria ed approfondita, così come deve essere quando si ha la responsabilità di affidare ad un Ministro l'onere di sostenere in sede comunitaria tesi il più possibile condivise.

Abbiamo analizzato le conseguenze anche negative dell'attuazione della PAC, la sua evoluzione nel tempo, l'aggiunta di un secondo pilastro che tanto influisce sul riorientamento complessivo della politica comune. Mi pare che le riflessioni che ci uniscono siano più di quelle che ci dividono. Non abbiamo, infatti, parlato solo del pur necessario mantenimento del *budget*, ma soprattutto del valore del lavoro agricolo, che deve essere tutelato come bene prezioso della nostra Nazione: tutelato, difeso, accompagnato, incentivato nell'aspirazione di coniugare tradizione e modernità, identità e mercato, ambiente, produttività, reddito. È una sfida non da poco, che presuppone risposte ambiziose quanto precise e puntuali.

Mi pare che il nodo centrale della riforma, cioè il futuro del sistema di pagamento disaccoppiato, sia stato trattato con notevoli affinità di valutazione. Non possiamo accettare che la redistribuzione del *plafond* degli aiuti diretti fra i 27 Stati membri penalizzi l'Italia, che, come abbiamo visto, ha dalla sua un notevole valore della produzione dovuto a più fattori. Dobbiamo evitare, quindi, in sede europea che la Commissione insista sul considerare il valore della produzione una sorta di variabile indipendente, ininfluente rispetto al considerare la superficie agricola quale unico parametro per la redistribuzione degli aiuti.

È un forte elemento di criticità che va superato, anche in considerazione della valorizzazione del secondo pilastro – lo spazio rurale – da parte dell'Europa. Pertanto, una riflessione in più andrebbe fatta sulla possibilità – lo pongo solo come riflessione – di considerare una sorta di *budget* misto agricoltura-ambiente, che meglio potrebbe rispondere alle esigenze della PAC, senza per questo impoverire ulteriormente le risorse squisitamente del settore agricolo.

Non è la superficie che può fare la differenza, ma la qualità e la quantità del lavoro, le capacità imprenditoriali e di innovazione, il saper rispondere adeguatamente all'evoluzione della domanda dei consumatori europei. Bisognerà, in Europa, saper dare sostanza a quel grande interesse

che ha l'Italia di rendere più leggibile e forte e il rapporto fra sostegno e produzione di beni pubblici, intendendo per tali tutti i prodotti identitari legati al territorio, la salubrità, la qualità degli alimenti, la sicurezza alimentare, l'agricoltura sociale, il paesaggio, la valorizzazione diversificata dello spazio rurale.

Sarà importante sostenere il pur previsto sistema di consulenza aziendale in modo che gli agricoltori siano realmente informati sull'evoluzione dei processi aziendali. Perché non pensare anche ad eventuali supporti tecnici a disposizione di quelle fasce più deboli di agricoltori poco avvezzi ad avvicinarsi, ad esempio, ai temi della ricerca e dell'innovazione?

La PAC, insomma, proprio per essere una politica comune europea, deve avere degli obiettivi che siano realmente ambiziosi. Se vogliamo che l'agricoltura riprenda la sua vivacità dobbiamo agevolare gli incentivi collegati ai risultati ed alleviare gli agricoltori dai pesanti costi di produzione che oggi subiscono, nonché dalla pressione fiscale sul loro redditi, che è diventata tanto insopportabile da essere una delle cause prime dell'abbandono e della trasformazione dell'agricoltore in una sorta di «affittasuoli» per impianti energetici, con tutti i danni evidenti sia per l'impoverimento del settore primario che per la devastazione delle identità territoriali.

È utile fare poi un'ultima annotazione. Come sosteneva con puntualità il collega Pinzger, per essere forti in Europa nella richiesta, dobbiamo noi avere in Italia un'organica politica agraria nazionale. È un dibattito, signor Sottosegretario, che da qualche tempo stiamo chiedendo a gran voce, con riferimento ad una politica che in primo luogo faccia sì che le disuguaglianze che vogliamo eliminare in Europa non ci siano più in Italia; che gli agricoltori italiani tutti, sia che operino in zone svantaggiate o in zone di montagna, al Nord come al Sud, possano crescere in termini di redditività e competitività al pari di una qualsiasi impresa agricola europea.

In Italia l'agricoltore sta soffrendo. Nella crisi generale forse soffre più degli altri: prezzi agricoli giù, reddito giù, costo del lavoro esoso, mancanza d'informazione, assenza di consulenza organizzata, mancato ricambio generazionale, costi di acqua e di energia, carenze ed incapacità di alcune Regioni, persino di mettere a frutto le risorse comunitarie. Nella Decisione di finanza pubblica recentemente approvata abbiamo ottenuto l'impegno del Governo ad intervenire per la fiscalità di vantaggio, il credito di imposta per le aziende (naturalmente, comprese quelle agricole), la priorità per le infrastrutture (perché anche la carenza di trasporti idonei genera una forte aggravio di costi, e quindi una minore competitività). Tutte cose che conosciamo – tutti noi – e che credo ciascuno vorrebbe poter sapere affrontare e risolvere.

Mi piacerebbe, ci piacerebbe, in prossimità dell'appuntamento europeo, signor Sottosegretario, che l'Italia andasse non solo con le idee chiare, ma con una voce – lo ribadisco ancora una volta – unica e forte, rimandando il dibattito franco e leale sulla politica agricola nazionale ad altro momento, pur necessario ed urgente.

In Italia, sappiamo tutti che ci sono problemi insoluti. C'è ancora assenza di misure anticicliche; ci sono tagli in sede di bilancio nazionale, che non sono giustificabili nemmeno in una situazione riconosciuta di crisi. Allora, noi chiediamo di evitare di privilegiare alcuni e di danneggiare altri. Lo chiediamo in Europa, ma allo stesso modo chiediamo al Governo italiano di non soffocare il settore primario, ma di conferirgli in Italia quella dignità che stiamo chiedendo all'Europa di volergli conferire.

Spero che possiamo votare – ancora lo spero, Sottosegretario – tutti quanti insieme; ma, con la stessa speranza, rivolgo ancora l'auspicio che si possa realmente discutere della nostra politica nazionale. Non è vero infatti che gli interventi non si possono fare; tutto sta a saper scegliere le priorità. Io ritengo che l'agricoltura italiana abbia ancora il merito di aver saputo mantenere non soltanto la dignità del settore primario, ma anche l'economia della nostra Italia, oltre che quella tutela dell'ambiente alla quale abbiamo tenuto prima ancora che l'Europa ce la indicasse come obiettivo. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE, PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora).*

VALLARDI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI *(LNP)*. Signor Presidente, egregi colleghi, signor Sottosegretario, la mozione presentata dal Gruppo Lega Nord ha l'evidente scopo di sensibilizzare il Governo in vista dell'appuntamento sulla riforma della politica agricola comune. La nostra agricoltura sta scontando evidenti difficoltà di adeguamento al nuovo contesto delineatosi a seguito delle quattro successive riforme che, in meno di vent'anni, hanno pressoché stravolto l'originario assetto della originaria politica comunitaria.

In particolare, nel tempo, si è visto, a seguito del progressivo ridursi, fino all'attuale annullamento, delle garanzie comunitarie sui prezzi e sui mercati, come la nostra agricoltura debba chiaramente essere competitiva, e quindi debba far ottenere ai nostri agricoltori dei redditi remunerativi, che oggi non sono tali, in un mercato ormai aperto ad una competizione che non si ferma più al contesto europeo, ma è sicuramente su scala mondiale.

In passato, non sempre è stata posta adeguata attenzione all'evoluzione del quadro comunitario ed internazionale, e quindi alla necessità di adeguare il nostro sistema produttivo agricolo ai nuovi scenari che, a seguito di tali evoluzioni, si sono delineati nel tempo. Purtroppo, lo scarso impegno del passato, che annovera tra i tristi risultati anche la trista vicenda delle quote latte, non deve assolutamente ripetersi in futuro. Adesso siamo nell'imminenza di una nuova fase di adeguamento che attende la PAC e che condurrà alla definizione di ancora nuovi assetti per il prossimo periodo di programmazione finanziaria, che inizierà nel 2013 e andrà ad ultimarsi nell'anno 2020.

Questa nuova prospettiva di adeguamento dei contenuti della PAC, giova evidenziarlo, pone problemi di assoluta importanza, come la quota di risorse che, sul totale del bilancio comunitario, dovranno essere destinate all'agricoltura, e il miglioramento dei meccanismi di distribuzione del sostegno, sia tra gli agricoltori, sia tra i due pilastri in cui continuerà ad essere articolata la stessa PAC. In questa importante prospettiva, occorre maturare piena consapevolezza che dalla PAC sicuramente discenderanno i principali strumenti per assicurare il mantenimento e lo sviluppo delle attività agricole nei nostri territori.

A questo riguardo ci sembra che, non solo a livello comunitario ma, talvolta, anche in Italia, si stenti a maturare una piena consapevolezza riguardo all'effettiva importanza sociale ed economica che investe la presenza delle attività produttive agricole nel nostro territorio e, quindi, alle conseguenze negative a cui sarebbe esposto il nostro intero sistema socioeconomico nell'eventualità di un drastico ridimensionamento del nostro sistema produttivo agricolo.

Il nostro territorio nazionale è costituito per il 76,8 per cento da aree collinari e montane e per più dell'80 per cento da aree rurali, dove l'agricoltura, anche quando non è in grado di svolgere un ruolo economicamente decisivo, contribuisce, comunque, notevolmente a determinare le caratteristiche sociali, ambientali e paesaggistiche.

Circa 5.800 Comuni, sugli oltre 8.000 presenti in Italia, hanno meno di 5.000 abitanti: essi costituiscono la vera spina dorsale di un sistema socioeconomico che, nell'intero Paese, continua ancora oggi ad essere fondato su piccole comunità e piccole imprese, le cui possibilità di sviluppo sono indissolubilmente legate al contesto territoriale e agricolo.

In questo senso, occorre avere chiaro che, in una prospettiva come quella attuale, la gran parte dei sistemi socioeconomici presenti a livello territoriale è evidentemente esposta al rischio del sottosviluppo e della marginalizzazione, qualora la politica non sia in grado di dare ulteriori possibilità oltre a quella di doversi misurare sugli standard di competitività imposti dalla crescente apertura dei mercati. La nostra agricoltura, per la grande complessità ambientale e sociale che la caratterizza, non può unicamente legare il proprio futuro alle fragili suggestioni del libero mercato, ma deve impegnarsi a scoprire autonomi percorsi di sviluppo fondati sulla valorizzazione delle proprie risorse umane, ambientali e produttive. È assolutamente necessario un preciso progetto politico in grado di tutelare e migliorare le diverse identità della nostra agricoltura e di costruire, per ciascuna di esse, una dimensione propria nell'ambito dello spazio globale che va definendosi a livello planetario. Diversamente, si rischia di mettere a repentaglio la sopravvivenza di quello straordinario patrimonio ambientale, economico e culturale che è costituito dai rapporti che legano l'agricoltura al territorio, alla natura ed alla società.

Noi della Lega Nord auspichiamo un'agricoltura più redditizia, più efficiente nell'uso delle risorse, con maggiore attenzione e sensibilità agli aspetti ambientali, maggiore trasparenza e valorizzazione della qualità e della salubrità dei prodotti messi sul mercato. Personalmente, mi di-

spiace di dover contraddire il collega Di Nardo quando parlava di particolare preoccupazione della Lega Nord su temi che invece noi intendiamo supportare: mi riferisco al fotovoltaico. Noi non vogliamo utilizzare il terreno agricolo e sfruttarlo allo scopo di produrre reddito con il fotovoltaico, ma riteniamo che i tetti delle aziende possano sicuramente essere utili per portare un valore aggiunto alla redditività dell'impresa.

Riteniamo di dover valorizzare ed esaltare la grande potenzialità che ci viene dalla biodiversità di cui la nostra agricoltura è ricca. Siamo i primi produttori europei di prodotti biologici; possiamo vantarci di ben 4.396 specialità alimentari tipiche censite ufficialmente dalle nostre Regioni; abbiamo ben 177 tra prodotti DOP e IGP; deteniamo da soli ben il 22 per cento dei prodotti certificati in Europa.

L'intervento pubblico a sostegno dell'agricoltura, se escludiamo le agevolazioni fiscali e contributive, è oramai quasi integralmente determinato dai finanziamenti di fonte comunitaria attraverso i piani di sviluppo regionali. Ne discende che non possiamo più permetterci di osservare distrattamente le evoluzioni del quadro comunitario, ma che dobbiamo impegnarci affinché la nuova PAC sia coerente con gli interessi e le potenzialità di sviluppo della nostra agricoltura. Dobbiamo contribuire attivamente alla costruzione della nuova PAC, non subirla passivamente come è successo per il passato.

Per questo, riteniamo sia importante e doveroso impegnare il Governo ad adottare tutte le iniziative necessarie, affinché la nuova fase di revisione della PAC sia vissuta da protagonisti, partecipando attivamente alla definizione dei nuovi interventi, e, in particolare, a fare in modo che non vi sia un ridimensionamento dell'impegno comunitario in favore dell'agricoltura.

I nuovi strumenti comunitari debbano essere definiti nel rispetto delle caratteristiche dell'agricoltura stessa e, in specie, del suo ruolo territoriale e della complessità dei rapporti che la legano alle altre componenti del nostro sistema socioeconomico. Tutto questo, chiaramente, a supporto del reddito dei nostri agricoltori e delle attività delle aziende agricole. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna – molto in alto, come vedete: più in alto del solito – gli studenti dell'Istituto tecnico aeronautico e liceo scientifico «Antonio Locatelli» di Bergamo.

Rivolgiamo a loro i nostri saluti e gli auguri per la loro attività di studio. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 303 (testo 2), 323 (testo 2), 324, 325 e 327 (ore 18,51)

GERMONTANI *(FLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI *(FLI)*. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto ricordando – e mi riallaccio all'intervento fatto prima in discussione generale – che gli obiettivi della politica agricola comune prevedono l'incremento della produttività, il miglioramento del reddito degli agricoltori, la sicurezza degli approvvigionamenti, la stabilizzazione dei mercati e prezzi ragionevoli per i consumatori.

Dobbiamo anche ricordare, discutendo e votando queste mozioni, che il reddito degli agricoltori rimane ben al di sotto di quello medio complessivo. La bilancia commerciale dell'Unione europea è andata peggiorando, accumulando un pesante deficit commerciale, e i mercati sono tutt'altro che stabili ed espongono i redditi degli agricoltori a continue penalizzazioni. Tra l'altro, se effettivamente i consumatori hanno potuto godere di prezzi ragionevoli, ciò è accaduto a scapito della redditività dei produttori agricoli, che hanno avuto un ruolo sempre più subordinato nella filiera.

Pensiamo allora ad una riforma secondo una nuova articolazione, che abbia per obiettivo, per esempio, la semplificazione degli strumenti e delle procedure, la finalizzazione degli interventi a favore degli agricoltori professionali, la valorizzazione del ruolo del settore agricolo per la crescita economica e per l'occupazione, la qualificazione dell'attività agricola per fronteggiare adeguatamente sfide globali che continuamente si propongono: il tutto, operando gradatamente gli opportuni adattamenti, come previsto dal Trattato.

Quindi, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia alla mozione sottoscritta, quale secondo firmatario, dal senatore Digilio, capogruppo in Commissione agricoltura del Gruppo Futuro e Libertà, voglio ricordare che la stessa contiene quei punti che già ho sottolineato nel corso della discussione generale e che credo siano importanti, come la partecipazione attiva all'elaborazione della riforma della PAC, il mantenimento dell'attuale livello di finanziamento della PAC nell'ambito del bilancio comunitario, l'individuazione di alcuni strumenti essenziali di riforma (per esempio, con riferimento agli interventi di gestione del mercato per fronteggiare la volatilità dei prezzi, uno dei punti fondamentali e dei pericoli maggiori), la previsione di misure specifiche per favorire l'accesso diretto degli agricoltori al mercato, la revisione del pagamento unico aziendale, il miglioramento della trasparenza del mercato e la garanzia a livello europeo che le importazioni rispettino le norme comunitarie in materia di sicurezza alimentare.

Nel dichiarare il voto favorevole di Futuro e Libertà per l'Italia alla mozione 1-00323, auspico anche, come già detto nel corso di alcuni interventi in discussione generale, che il Parlamento non si trovi più a dover approvare emendamenti come quello sulle quote latte, che è stato, a nostro giudizio, uno schiaffo in faccia ai tanti produttori di latte che si sono sempre comportati onestamente ed hanno sempre provveduto regolarmente ai loro pagamenti. *(Applausi dal Gruppo FLI e della senatrice Soliani).*

ANDRIA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIA *(PD)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'iniziativa che il Gruppo del PD in Commissione agricoltura ha assunto sotto la guida del Capogruppo, senatrice Leana Pignedoli, depositando, in data 4 agosto, una mozione sulla politica agricola comune, rappresenta un gesto di grande responsabilità.

Ci siamo determinati a compierlo dopo aver registrato l'assoluta stagnazione del dibattito su un tema così importante e la mancanza d'iniziativa da parte del Governo. Sarebbe stato legittimo attendersi l'attivazione di tavoli di confronto con il mondo professionale, con le sue organizzazioni, con la cooperazione, i sindacati, con le Commissioni agricoltura in entrambi i rami del Parlamento, con il Presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, che è un italiano – non dimentichiamolo – l'onorevole Paolo De Castro, già senatore e prima ancora più volte Ministro per le politiche agricole, e naturalmente con le Regioni.

È indubitabile l'utilità di un approfondimento su un tema così importante e di una conseguente posizione italiana in merito. Va detto che il commissario europeo all'agricoltura, Dacian Ciolos, promosse una consultazione pubblica sulla PAC che ha stimolato attenzioni ed interessi sull'intero territorio dell'Unione europea, trovando assente, quanto meno sul piano dell'iniziativa pubblica, il Governo italiano. Del resto, a me pare che tale atteggiamento sia in linea con le reiterate disattenzioni del Governo nei confronti dell'agricoltura, che ancora e per l'ennesima volta il Gruppo del PD in quest'Aula ha variamente stigmatizzato durante il recentissimo dibattito sulla Decisione di finanza pubblica, e che hanno trovato, ahimè, puntuale riconferma nella legge finanziaria approvata di recente in Consiglio dei ministri, tanto da suscitare la reazione dello stesso titolare delle Politiche agricole, onorevole Giancarlo Galan, che avremmo voluto quest'oggi presente in Aula, come ha giustamente rilevato la collega Mongiello (non se ne dolga il sottosegretario Buonfiglio, perché nulla è sottratto alla sua autorevolezza).

Era indispensabile costruire una posizione nazionale in vista della riforma della politica agricola comune, a partire dalle acquisizioni che, in un tempo non lontano, esattamente a fine 2008, a proposito della verifica di medio termine, il cosiddetto *health check* della PAC, portarono in evidenza l'argomento.

Il Partito Democratico in quella fase – come ha fatto nuovamente ai primi di settembre di quest'anno nell'ambito della festa nazionale del PD per l'agricoltura a Reggio Emilia – invitò il relatore in Parlamento europeo, onorevole Capoulas Santos, offrendo così l'opportunità anche a parlamentari della maggioranza e alle rappresentanze del mondo agricolo di trarre spunti e di attingere informazioni da fonte particolarmente autorevole e competente.

Il Gruppo del PD ha preso atto con soddisfazione di una iniziativa analoga alla propria assunta dalla maggioranza che, lo scorso 20 ottobre, ha depositato una mozione, di cui è primo firmatario il senatore Sanciu; lo stesso ha fatto la Lega Nord e i colleghi Poli Bortone e Di Nardo, che hanno presentato una propria mozione.

Oggi, nell'Aula del Senato, si presenta un'occasione importante in vista della proposta di riforma della PAC, che il commissario europeo Ciolos illustrerà il 17 novembre: la possibilità di declinare problematiche, definire criticità del settore, fissare obiettivi condivisi in modo che si possa recuperare terreno e, nei successivi passaggi, come quello nodale del Consiglio dei ministri agricoli dell'UE, l'Italia possa esibire una posizione che rappresenti veramente la migliore sintesi delle più avvertire necessità del settore e indicare le modalità attraverso cui offrire risposte con gli strumenti di cui la PAC può ragionevolmente disporre; ciò anche in considerazione della penuria di risorse nazionali e dei tagli ripetuti alle voci di spesa per il comparto agricolo. È evidente che andranno assunte iniziative e stipulate alleanze con Governi di altri Paesi membri in modo da scongiurare, come è ben chiaro, pericoli di marginalizzazione o addirittura di isolamento dell'Italia.

I problemi che abbiamo dinanzi sono in primo luogo relativi allo stanziamento di bilancio europeo per la spesa agricola, tenendo oggettivamente conto della spinta che pur proviene dai 12 Paesi di più recente adesione all'Unione. L'impegno deve tendere sempre più all'obiettivo della conferma dell'attuale stanziamento. Con riferimento poi al merito, la riforma deve incentrarsi sugli attuali strumenti (pagamenti diretti, misure di mercato e assi dello sviluppo rurale), secondo una nuova articolazione che miri alla semplificazione delle procedure, alla finalizzazione degli interventi a favore degli agricoltori professionali, alla valorizzazione del ruolo del settore agricolo per la crescita economica e l'occupazione e quale insostituibile strumento di salvaguardia ambientale, alla qualificazione dell'attività agricola per fronteggiare adeguatamente le sfide globali, all'innovazione tecnologica e al sostegno all'imprenditorialità femminile e giovanile.

Sullo sfondo di questo scenario vi è sempre la finalità – che non possiamo rinunciare a raggiungere, malgrado la negligenza del Governo – di una vera e propria politica agricola nazionale, capace di riprendere il passo e di stabilizzare il reddito agricolo grazie all'intervento europeo. Ciò corrisponde all'auspicio che al più presto il Governo italiano si accorga che anche dall'agricoltura possono trarsi risposte efficaci alla crisi economico-finanziaria e alla disoccupazione.

Le azioni per lo sviluppo rurale previste dalla PAC dovranno sostenere gli investimenti, incoraggiare il ricambio generazionale, recuperare in competitività, favorire l'integrazione di filiera e la promozione dell'*export*.

Recentemente, a Lecce, in occasione dell'annuale conferenza economica della CIA, cui ha partecipato il Ministro per le politiche agricole (ed era presente tra i relatori anche il presidente della Commissione agricoltura del Senato, Scarpa Bonazza Buora), è stato presentato un documento congiunto della medesima Confederazione italiana agricoltori, di Confagricoltura e di Copagri, che contiene alcuni spunti interessanti e per larga parte condivisibili in quanto estremamente oggettivi.

La mozione del Partito Democratico ritorna sulla necessità di garantire un momento di confronto adeguato non soltanto con le organizzazioni professionali, ma anche con i sindacati di categoria e con il mondo cooperativo e ovviamente, in sede istituzionale, con le Commissioni agricoltura della Camera e del Senato e con gli assessori regionali al ramo, favorendo poi il raccordo con la deputazione italiana in Parlamento europeo.

A me pare che il risultato prodotto dal Gruppo del Partito Democratico, dai colleghi della maggioranza che siedono in Commissione agricoltura e dalle altre mozioni sull'argomento, rappresenti un patrimonio da non disperdere, sul quale anzi fondare il presupposto per dare risposte vere al comparto agricolo.

Il Gruppo al quale mi onoro di appartenere insiste da due anni e mezzo in questa direzione ed ha voluto perciò ulteriormente qualificare il proprio impegno attraverso un contributo serio e responsabile sui temi della politica agricola comunitaria con la mozione n. 303 (testo 2), a prima firma della senatrice Pignedoli, mozione alla quale nnuncia, mio tramite, il voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora).*

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)*. Signor Presidente, caro Sottosegretario, cari colleghi, credo che tutti i Gruppi che hanno presentato mozioni e tutti i colleghi intervenuti oggi abbiano conferito al dibattito che da tempo si sta svolgendo nel nostro Paese in materia di politica agricola comune un particolare rilievo.

Vedete, una differenza fra noi e i francesi (ce ne sono tante, e sappiamo di essere molto migliori) è che, se fossimo a Parigi, oggi, al Senato francese, a parlare di politica agricola comune, ci sarebbe il pienone, non basterebbero tutte le balconate che sono attorno a noi e sarebbero presenti tutte le televisioni. Questo, in Italia non avviene, anche se tutti sappiamo – e molti colleghi lo hanno ricordato – che abbiamo la seconda agricoltura d'Europa (la prima d'Europa per valore aggiunto prodotto), oltre ad una

tradizione agricola straordinaria e, personalmente, penso anche una prospettiva agricola straordinaria.

Nonostante alcuni accenti a mio avviso eccessivamente polemici da parte di qualcuno, che in questa fase del dibattito che ci vede tutti impegnati avrei evitato, il Gruppo PdL, che in questo caso rappresento, non può non cogliere in ogni mozione presentata – ad iniziare da quella del valoroso collega Sanciu e del collega Digilio, per continuare con quella degli amici della Lega Nord o del mio Ministro di 15 anni fa, Adriana Poli Bortone, ma anche in quella dei nostri avversari politici – elementi di interesse, corroboranti di una posizione italiana che deve essere interpretata nel modo più autorevole da parte del nostro Ministro dell'agricoltura. Quindi ci disporremo di conseguenza, signor Presidente.

Desidero ricordare che da un'iniziale fase autarchica della politica agricola comune, interrotta bruscamente nel 1992 con la prima riforma del commissario irlandese MacSharry – che noi agricoltori ricordiamo con qualche emozione e che fu conseguenza dell'Uruguay Round e degli Accordi di Marrakech – siamo passati a tappe forzate e forse troppo veloci a riforme continue. Anch'io sono un riformista: chi non è riformista nel nostro Paese è un perdente, e io preferisco stare con i vincenti, e inoltre è giusto essere riformisti. Tuttavia troppe riforme – quattro riforme in dieci anni – hanno determinato uno sconvolgimento del quadro generale per i nostri agricoltori. Pertanto, dobbiamo ristabilire non solo condizioni di reddito, ma anche di stabilità e di certezza per i nostri agricoltori. *(Brusìo).*

Pregherei i colleghi, non dico di ascoltarmi, ma almeno di placarsi. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Peterlini e Astore).*

PRESIDENTE. Sta dicendo a voi, che parlate ovunque e soprattutto accanto a chi interviene. Un minimo di solidarietà.

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL).* Non ho bisogno di solidarietà. Gli agricoltori italiani hanno bisogno di un minimo di attenzione. In questa sede parlo anche come agricoltore, visto che sono orgoglioso di esserlo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Dobbiamo puntare alla conferma del *budget* comunitario per l'agricoltura: su questo siamo tutti d'accordo. È un risultato che vede impegnati i Capi di Stato e di Governo; è un risultato che riteniamo (incrociamo le dita) probabilmente conseguito e, se così dovesse essere, ciò sarà sicuramente dovuto anche al prestigio dell'Italia, anche al prestigio del nostro Presidente del Consiglio e del nostro Ministro dell'economia. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Una volta conseguito il *budget*, è importante cercare di ottenere una ripartizione favorevole per il nostro Paese, come molti colleghi hanno giustamente ricordato. Una ripartizione che tenga conto di elementi che ci mettano in una condizione di relativo vantaggio, o di non svantaggio, rispetto ad altri Paesi. Quindi, occorre fare riferimento non solo alla superficie – perché questo, senatrice Poli Bortone, vorrebbe dire perdere la

metà del *budget* attualmente riservato al nostro Paese – ma considerare il valore della produzione. Da questo punto di vista, recuperiamo importanti argomenti a livello comunitario. Altrettanto importante è tener conto dell'occupazione complessiva nel settore agricolo, tuttora elevata nel nostro Paese, e di altri elementi, quali ad esempio il tenore di vita e il costo della vita secondo parametri oggettivi come le rilevazioni Eurostat. Anche da questo di punto di vista saremmo in grado di ottenere dei vantaggi.

Quindi, sua eccellenza Sottosegretario – come si diceva una volta – colleghiamoci alla linea francese o tedesca, nella consapevolezza che quella inglese è molto distante dalla nostra, ma, insieme a questo, mettiamo in piedi – come peraltro sta facendo il nostro Governo, lei signor Sottosegretario insieme al Ministro Galan, al momento impegnato a difendere le ragioni della nostra agricoltura alla Camera dei deputati – qualcosa che sia funzionale al nostro interesse specifico.

Vado rapidamente a concludere. Una volta conseguito il *budget* comunitario e conseguito il *budget* di ripartizione (quanto verrà a noi italiani), a chi dovremo dare queste risorse, signor Presidente? Anche su questo, sebbene vi siano distinzioni e differenze, è evidente che siamo tutti d'accordo che queste risorse (che saranno fatalmente più limitate, anche perché i Paesi membri sono 27 e quindi la torta sarà più piccola) debbano essere riservate agli agricoltori professionali. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo).* Vanno riservate a chi fa effettivamente agricoltura imprenditoriale e professionale, e da questo punto di vista noi abbiamo già un parametro di riferimento, che è quello che fu stabilito dal decreto legislativo n. 99 del 2004 – dell'allora ministro Alemanno e del sottoscritto, suo Sottosegretario – che introduce la figura dell'agricoltore professionale, che è l'ex coltivatore diretto, è l'imprenditore agricolo a titolo principale, è anche la società di imprenditori agricoli e non agricoli che si costituiscono in società agricola e danno luogo ad un'entità imprenditoriale professionalmente riconosciuta. Questo è fondamentale per ottenere un risultato che possa essere da tutti accettato.

Senatore Andria, lei sa quanta stima ho per lei, ma lei prima si è impegnato, facendo un discorso molto bello, come sempre anche pregnante, oltre che forbito, ad avere il voto contrario del Gruppo del Popolo della Libertà, perché è stato eccessivamente severo nei confronti del Governo, ha parlato di una mancanza di politica agricola da parte del Governo. Ma quel che vedo non è questo, bensì un Presidente del Consiglio molto impegnato, un Ministro dell'economia che porterà a casa un *budget* agricolo importante, un Ministro dell'agricoltura che con grande umiltà, perché come tutti sappiamo non viene da quel mondo, sta imparando e partecipa sempre alle riunioni e alle sedute dell'Unione europea. La esorterei quindi ad essere un po' meno severo e a riporre nel fodero lo spadone: oggi non è giornata di spadone tra di noi, oggi è giornata per chiarirci le idee tra di noi e consegnare al ministro Galan una proposta che sarà la sommatoria di tutto quello che è stato detto oggi, che sicuramente gli servirà se lui saprà – come sono certo che saprà – mettere a profitto (sottolineo profitto) la sua umanità, la sua intelligenza politica, la sua umiltà e

quindi anche la sua capacità di ascoltare gli impegni che noi vorremo fargli prendere come suo Gruppo di riferimento, ma anche, credo, i consigli, assolutamente intelligenti ed amichevoli, che gli vengono rivolti da importanti Gruppi dell'opposizione.

Credo che questo il ministro Galan lo potrà fare e, se lo farà, come ne sono certo, avrà successo e con lui avranno successo tutti gli agricoltori italiani. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Saluto ad una rappresentanza del Consiglio comunale di Stimigliano

PRESIDENTE. È presente in tribuna una rappresentanza del Consiglio comunale di Stimigliano, in provincia di Rieti, che salutiamo, augurando all'amministrazione un positivo lavoro nell'interesse dei cittadini. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 303 (testo 2), 323 (testo 2), 324, 325 e 327 (ore 19,14)

PRESIDENTE. Prima di procedere con le votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto pertanto ai voti la mozione n. 303 (testo 2), presentata dalla senatrice Pignedoli e da altri senatori.

È approvata.

ASCIUTTI *(PdL)*. Ma come, è approvata!

PRESIDENTE. Se ci sono quelli che votano a favore e quelli che non partecipano al voto, secondo voi qual è la valutazione? Volete venire voi qui e decidere qual è il risultato? Informatevi e seguite il dibattito. Se aveste ascoltato le conclusioni del Presidente della Commissione agricoltura, avreste capito.

Metto ai voti la mozione n. 323 (testo 2), presentata dal senatore Sanciu e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 324, presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 325, presentata dalla senatrice Poli Bortone e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 327, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori.

È approvata.

Per la calendarizzazione urgente della mozione 1-00331

BONINO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come sapete, questa mattina le agenzie hanno battuto la notizia della condanna a morte per impiccagione di Tareq Aziz. È in corso una mobilitazione internazionale; il Governo italiano ha già fatto sentire la propria voce, come anche l'Unione europea, ma, con alcuni autorevoli colleghi e parecchi Capigruppo, abbiamo depositato una mozione urgente, di cui chiediamo l'inserimento in calendario. In particolare, chiediamo che venga inserita e discussa nella giornata di giovedì. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Anche personalmente ritengo sia una scelta giusta, visto che il nostro Paese è contro la pena di morte e si è impegnato all'ONU affinché venisse decisa una moratoria. Anche l'Unione europea è dello stesso avviso: non si diventa membri dell'Unione se si ricorre alla pena di morte.

La Presidenza pertanto si riserva, se necessario, di armonizzare i tempi della discussione della mozione per consentire il rispetto del calendario dei lavori.

Così resta stabilito.

Sui lavori del Senato

LUSI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI *(PD)*. Signor Presidente, nella giornata di venerdì scorso, i senatori hanno ricevuto un'*e-mail* contenente le informazioni relative al calendario di questa e della prossima settimana. In essa è scritto che, per quanto riguarda la settimana prossima, visto l'accordo raggiunto in Conferenza dei Capigruppo, il Senato lavorerà da martedì 2 novembre fino al termine dell'esame del disegno di legge sull'ordinamento forense. Non mi permetto assolutamente di mettere in discussione ciò che delibera la Conferenza dei Capigruppo per quanto attiene ai contenuti, però, signor Presidente, le segnalo che martedì 2 novembre in Italia, pur non essendo una ricorrenza ufficiale, è notoriamente il giorno nel quale si ricordano i defunti. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Tofani).*

Al riguardo, mi permetto di segnalare che, in dieci anni, dal 2001 ad oggi, una sola volta l'Aula ha lavorato, per motivi del tutto eccezionali, il 2 novembre, cioè nel 2004. Siccome a chi ha fatto questa osservazione (che non è un diritto né una pretesa, signor Presidente) è stato risposto che il Senato ha sempre lavorato in tale data, mi permetto di segnalare che ciò non è vero.

Capisco che questo Senato finisce sulle pagine dei giornali per la progressiva diminuzione, in percentuale, del numero di ore lavorate rispetto

alla Camera. Dal momento che, quando parliamo di questi argomenti, dobbiamo preoccuparci di chi leggerà i resoconti dell'Aula e di quale sarà il suo giudizio, mi permetto di rilevare che chi parla ha un tasso di presenza superiore al 93 per cento: quindi, di tutto mi si può accusare tranne del fatto di non voler lavorare, considerato anche che faccio parte della Commissione bilancio, che notoriamente è quella che lavora di più. Tuttavia, signor Presidente, il fatto che la Conferenza dei Capigruppo non si ponga minimamente il problema che, dopo le tante giornate di seduta saltate e perse, non si possa recuperare la ricorrenza dei morti, per chi lo desiderasse (non voglio presumere che ciò valga per tutti), in un altro giorno, lavorativo o non lavorativo, della prossima o di un'altra settimana, francamente mi ha lasciato stupito e un po' allibito.

Non credo di essere solitario in questa richiesta, ma sarebbe anche possibile. Ove i colleghi, e soprattutto la Presidenza, lo ritenessero opportuno, nelle forme e nei modi consentiti dal Regolamento del Senato, chiederei la cortesia di rivedere questa decisione, prevedendo che la settimana prossima i lavori inizino da mercoledì 3 novembre, onde consentire a chi ne ha la volontà e la possibilità di ricordare i propri morti. È vero che ciò si può fare – lo anticipo a chi dovesse rispondermi in questo modo – anche negli altri 364 giorni dell'anno, ma il 2 novembre è un giorno dedicato, e qualcuno ha interesse ad utilizzarlo per motivi di natura strettamente personale.

Se la Conferenza dei Capigruppo, su impulso della Presidenza, volesse valutare questa richiesta e rivedere la posizione già espressa, ovviamente recuperando, nelle forme e nei modi che riterrà più opportuni, quella seduta in un altro momento, a mio avviso sarebbe «cosa buona e giusta». *(Applausi).*

PRESIDENTE. In realtà, la Conferenza dei Capigruppo si era posta tale questione, non c'è stata una distrazione. La questione è stata discussa e si è ritenuto che iniziare il pomeriggio alle ore 16,30 sarebbe stato sufficiente.

LUSI *(PD).* Per chi sta a Roma!

PRESIDENTE. Riferite questo problema al vostro Capogruppo.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD).* Ma hanno applaudito tutti!

PRESIDENTE. L'altra questione è che la prossima settimana è tutta impegnata, fino a venerdì 5. D'altra parte, nessuno ha sollevato tale questione il 21 ottobre, quando il calendario è stato comunicato in Aula. *(Commenti del senatore Lusi).* Può darsi che in Aula non ci fosse grande affluenza, però il calendario è stato comunicato in Aula.

LUSI *(PD).* Giovedì pomeriggio, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, non è stato mandato solo per *e-mail.*

Comunque, non so se la Presidenza o i Capigruppo riterranno di riesaminare la questione, ma individualmente nessuno oggi, neanche la Presidenza, ha la possibilità di modificare un calendario che è stato approvato

all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, a meno che non ci sia una correzione a quel livello.

In ogni caso, senatore Lusi, la sua segnalazione è stata registrata.

IZZO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO *(PdL)*. Signor Presidente, anche se lei ha già chiuso l'argomento rispetto al quale vi era stata la sollecitazione del senatore Lusi, ribadendo la decisione della Conferenza dei Capigruppo sulla seduta dell'Assemblea del prossimo 2 novembre, vorrei sottolineare che il Gruppo del Popolo della Libertà riconferma la decisione assunta in quella sede.

PRESIDENTE. Senatore Izzo, per modificare quanto già stabilito, come ho già precisato, occorrerebbe riconvocare la Conferenza dei Capigruppo ed adottare una decisione unanime.

Sull'assegnazione dei fondi in favore dell'editoria *no profit*

VITA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, vorrei ricordare che i direttori di circa trenta testate *no profit*, cooperative di giornali, hanno inviato al Presidente del Senato e al Presidente della Camera una lettera firmata, nella quale si sottolinea che, malgrado le risoluzioni e le mozioni che i due rami del Parlamento hanno recentemente approvato a favore del ripristino del diritto soggettivo delle testate ad accedere ai fondi sull'editoria, nulla è ancora avvenuto. Dunque, tali testate (forse anche altre delle 100 a rischio) rischiano la chiusura, e 4.500 tra giornalisti, operatori e tecnici rischiano la perdita del posto di lavoro.

Siccome si tratta di atti parlamentari, si sollecita da parte dei direttori, di cui vorrei fare il portavoce, un interesse maggiore di quello che vi è stato finora. *(Applausi dei senatori Pinotti e Randazzo).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua sollecitazione, senatore Vita. Si tratta di un tema di grande rilievo e di grande impatto rispetto all'attività di una stampa che ha un particolare interesse.

Per comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulla politica industriale

GARRAFFA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, desidero soltanto comunicare che oggi, in Commissione attività produttive, ho chiesto la presenza del ministro per lo sviluppo economico Romani. Alla luce di quanto dichia-

rato dall'amministratore delegato della FIAT Marchionne, riteniamo che sia opportuno che il Ministro venga a relazionare nella nostra Commissione o in Assemblea sulle vicende che riguardano le imprese italiane.

In questi giorni il Canton Ticino pubblicizza nell'Italia del Nord – ma le notizie arrivano anche al Sud – la possibilità per le imprese di trasferirsi in Canton Ticino acquistando terreni a tre euro a metro quadro e non pagando le tasse per dieci anni. Riteniamo che su queste notizie il Governo debba dare risposte concrete. Si tratta di una preoccupazione che riguarda gli imprenditori, ma anche i lavoratori: non solo quelli della FIAT, ma anche i tantissimi dipendenti di piccole e medie imprese che in questi giorni stanno decidendo di chiudere i battenti, qualcuno per trasferirsi e qualcun altro per farla finita dal punto di vista dell'attività imprenditoriale, buttando sul lastrico l'impresa stessa e soprattutto togliendo occupazione, non solo al Sud, ma in tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta e la trasmette al Governo. Senatore Garraffa, mi è stato ora comunicato dagli Uffici che il presidente Cursi è in contatto con il ministro Romani e che nei primi giorni di novembre il Ministro si recherà in Commissione per affrontare tale questione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 27 ottobre 2010

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifiche di accordi internazionali.

II. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1969) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

III. Discussione di documenti relativi a schemi di Regolamenti comunitari su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee e della connessa mozione n. 314 sulla politica economica *(nella seduta pomeridiana).*

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Malawi sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Blantyre il 28 agosto 2003 (2179) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Minsk il 18 aprile 2003 (2264) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia per la manutenzione del confine di Stato, fatta a Roma il 7 marzo 2007 (2265) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Azerbaigian per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatti a Baku il 21 luglio 2004 (2157) *(Ove conclusa dalla Commissione).*

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo d'intesa, fatta ad Ottawa il 3 giugno 2002 (2273) *(Ove conclusa dalla Commissione).*

La seduta è tolta *(ore 19,29).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,10

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla politica agricola comunitaria

(1-00303 *p. a.*) (testo 2) (26 ottobre 2010)
Approvata

PIGNEDOLI, ANDRIA, MONGIELLO, ANTEZZA, PERTOLDI, BERTUZZI, TEDESCO, RANDAZZO, DI GIOVAN PAOLO, MARCUCCI, STRADIOTTO, BARBOLINI, GARRAFFA, SOLIANI, BOSONE, MAGISTRELLI, MARINO Mauro Maria, ICHINO, ROILO, GHEDINI, GIARETTA, MERCATALI, BASSOLI, LIVI BACCI, FRANCO Vittoria, PINOTTI, GARAVAGLIA Mariapia, ADAMO, DONAGGIO, GASBARRI, CHIURAZZI, CERUTI, BUBBICO, SANNA, SCANU, DE LUCA, MARINARO, DEL VECCHIO, CASSON, FILIPPI Marco, ZAVOLI, DELLA SETA, FONTANA, D'UBALDO, BLAZINA, MAZZUCONI, VIMERCATI, BIONDELLI, SERRA, FERRANTE, AGOSTINI, FIORONI, SANGALLI, GRANAIOLA, PEGORER, MARCENARO, CARLONI, PASSONI, DELLA MONICA, BIANCO, MICHELONI, VITA, NEROZZI, CRISAFULLI, INCOSTANTE, CAROFIGLIO, DE SENA, MOLINARI, LUMIA, BRUNO, NEGRI, PINZGER. – Il Senato,

premesso che:

il prossimo 17 novembre la Commissione europea presenterà la comunicazione contenente le proposte sul futuro della Politica agricola comunitaria (PAC) al cui interno saranno contenuti gli obiettivi e le linee strategiche della riforma della politica agricola comune dopo l'anno 2013;

in tale ambito il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione sul futuro della PAC dopo il 2013, in cui sono formulate proposte e raccomandazioni alla Commissione perché questa ne tenga conto nel redigere la comunicazione;

nella strategia Europa 2020, l'agricoltura e il sistema agroalimentare, in ragione del potenziale di crescita e occupazione delle aree rurali, sono state inserite tra le sfide determinanti per contribuire ad una crescita sostenibile dell'Unione europea (UE) e per promuovere un'economia europea che assicuri alti livelli di occupazione e che garantisca la coesione sociale e territoriale;

entro il mese di luglio 2011, la Commissione europea presenterà le proposte legislative per la riforma della PAC dopo il 2013;

considerato che:

l'emergenza alimentare, l'efficienza energetica, i cambiamenti climatici, le relazioni tra sviluppo rurale e dimensione urbana determinano,

nel mondo contemporaneo, una nuova centralità dell'agricoltura, una nuova percezione legata ad interessi non più settoriali, questioni di portata generale che coinvolgono non solo i produttori ma anche i cittadini;

in Europa sono 13,6 milioni gli addetti occupati direttamente nei settori agricolo, forestale e ittico, nel settore agroalimentare l'insieme degli occupati ammonta a 40 millioni, mentre la spesa dell'UE per il comparto agricolo non raggiunge l'1 per cento;

l'UE è il principale produttore a livello mondiale di prodotti alimentari e bevande, settore che rappresenta l'8,6 per cento dell'occupazione totale dell'UE e costituisce il 4 per cento del PIL dell'UE;

in Italia sono presenti circa 1.700.000 aziende agricole, dalle tipologie e dalle dimensioni più varie, le cui *performance* competitive sono l'esito di una molteplicità di fattori, tra i quali capacità innovativa, multifunzionalità, competenze, qualità delle relazioni interpersonali, predisposizione a cooperare con altre imprese e con altri soggetti territoriali;

il settore presenta potenzialità, grande vitalità e, nello stesso tempo, forti criticità ed alcuni limiti strutturali: taluni storici, quali la scarsità della superficie agricola utilizzabile ed una maglia poderale di ridotte dimensioni, ben al di sotto della media comunitaria, altri, emersi di recente, quali la carenza di sistemi a rete e di organizzazioni economiche, il calo preoccupante di occupati dovuto alla diminuzione del reddito (pari al 25 per cento in Italia a fronte di una media europea del 12,2 per cento) e alla continua cessazione di aziende (474.000 tra il 2000 e il 2007), la difficoltà di accesso al credito e l'eccessiva burocratizzazione del sistema di relazione con la pubblica amministrazione, limiti che contribuiscono ad una forte difficoltà nel ricambio generazionale;

l'agricoltura può diventare motore di una nuova sfida imprenditoriale basata su rinnovati fattori competitivi che contemplano sostenibilità, biodiversità, qualità e distintività delle produzioni, etica del lavoro, multifunzionalità e legami con il territorio;

il *gap* generazionale è un problema europeo che in Italia è particolarmente accentuato, mentre una sfida di modernizzazione dell'agricoltura ha proprio come precondizione il ricambio e la qualificazione del capitale umano, con nuove competenze e adeguati percorsi formativi;

l'apertura dei mercati a livello globale ha modificato radicalmente la mappa geopolitica ed economica del mondo, favorendo l'accesso di nuovi potenti concorrenti e l'affacciarsi di nuovi consumatori;

i sistemi agro-alimentari si sono profondamente ristrutturati, determinando nuovi equilibri lungo le filiere produttive ed una squilibrata distribuzione del valore tra i singoli operatori spesso a svantaggio dei soggetti più deboli: produttori e dei consumatori;

le chiavi di lettura che animano la riflessione sui processi di crescita evidenziano, oggi più che mai, la necessità di affrontare nuove responsabilità sociali e sfide globali rispetto alle quali l'agricoltura può svolgere un ruolo determinante. Il contributo che l'agricoltura può dare in questo scenario è, infatti, straordinariamente significativo in quanto produttore

di cibo, per la sua valenza territoriale e per le funzioni ambientali cui assolve;

in questo quadro l'ambiente è una questione centrale, ed in esso particolare lo è il tema dell'impiego della risorsa acqua che, per il suo significato plurimo e strategico, impone azioni concrete ed urgenti. L'agricoltura in Europa è infatti responsabile del 9 per cento delle emissioni di gas serra del Continente; tuttavia, insieme al patrimonio forestale, essa ha un ruolo fondamentale nell'utilizzo di carbonio attraverso la coltivazione a verde per i processi di fotosintesi delle produzioni vegetali;

è necessario incrementare la produzione di cibo perché troppe persone non ne hanno a sufficienza, mentre sempre più individui nel pianeta hanno più potere d'acquisto e stanno modificando la loro dieta a vantaggio di alimenti che per essere prodotti necessitano di un alto dispendio di risorse;

l'acquisto di enormi appezzamenti di terra negli Stati più poveri da destinare a coltivazione ad opera delle economie sviluppate rappresenterebbe una risposta all'insicurezza e all'incertezza dell'approvvigionamento alimentare;

l'ormai permanente instabilità dei mercati, determinata dal fenomeno della volatilità dei prezzi sui mercati agricoli, è stata recentemente contraddistinta da un aumento speculativo senza precedenti: tra il 2006 e il 2008 i prezzi di vari beni hanno registrato una crescita notevole, alcuni addirittura del 180 per cento, come nel caso dei cereali, per poi ritornare repentinamente ai valori precedenti, in certi casi persino inferiori;

tale fenomeno che, come indicato sia dall'OCSE che dalla FAO, dovrebbe ancora incrementarsi, determinando impennate e diminuzioni vertiginose dei prezzi dei prodotti agricoli sui mercati europei, è stato causato da una combinazione di fattori tra cui le condizioni meteorologiche estreme, i prezzi energetici, la speculazione e le variazioni della domanda rispetto alla rigidità dell'offerta;

tenuto conto che:

l'agricoltura e la silvicoltura sono settori importanti dell'economia e, al tempo stesso, forniscono beni pubblici essenziali conservando le risorse naturali, il paesaggio agrario e i profili culturali di molte comunità, elementi indispensabili per una nuova capacità competitiva dei territori rurali;

al centro del dibattito sul futuro della PAC deve necessariamente essere collocato il tema della competitività del sistema agroalimentare europeo e, con esso, il problema della reciprocità delle regole, assicurando che gli stringenti *standard* europei della qualità siano fatti propri da tutti i Paesi che intendono esportare i propri prodotti sul mercato comune ed evitando, in tal modo, il proliferare di comportamenti non in linea con le regole della leale concorrenza;

in tale ambito le nuove applicazioni tecnologiche offrono grandi opportunità nel produrre su vasta scala una rilevante varietà di prodotti alimentari personalizzati e di esse bisognerà continuare anche in futuro a

giovarsi, per affrontare i problemi di penuria di cibo in un contesto di risorse naturali ampiamente depauperate;

per contrastare l'incertezza dei mercati e i rischi connessi al fenomeno della volatilità dei prezzi agricoli è inoltre necessario sviluppare all'interno della politica agricola comune nuovi ed efficaci strumenti di gestione del rischio;

per agevolare il necessario riequilibrio dei rapporti lungo la filiera agroalimentare europea occorre, oltre al rafforzamento degli interventi già previsti in alcuni settori, incentivare la definizione di nuovi ed efficaci strumenti di politica agricola come l'applicazione dei sistemi contrattuali;

nella fase attuale le azioni previste dalla PAC non risultano sufficientemente efficaci e rischiano di essere sempre meno giustificate nel quadro delle politiche economiche dell'UE in quanto forniscono il proprio sostegno agli agricoltori non sulla base dei comportamenti futuri che essi si impegnano a mettere in atto e del progetto che intendono realizzare, bensì sulla base del titolo di possesso del fondo e di diritti acquisiti in passato;

in particolare il pagamento unico aziendale (PUA), che assorbe il 74 per cento delle risorse della PAC, non è commisurato sufficientemente a specifici impegni ai quali adempiere, ma è legato sostanzialmente alla serie storica che ha consentito la definizione economica e, in tal modo, contribuisce ad elevare il valore d'uso della terra e a perpetuare una redistribuzione ingiusta della spesa agricola, considerato che l'80 per cento delle risorse continua a riversarsi solo sul 20 per cento delle aziende;

la politica di sviluppo rurale non riesce ad esprimere tutte le sue potenzialità sia per una dotazione finanziaria inadeguata (pari al 4 per cento della spesa agricola complessiva), sia per l'eccessiva burocratizzazione dei suoi processi applicativi;

è indispensabile e urgente un nuovo approccio che alla logica delle posizioni di rendita sostituisca la premialità dei comportamenti, passando dal solo sostegno della superficie all'introduzione di nuovi parametri di valutazione basati non solo sulla qualità ambientale ma anche sul valore e sulla qualità della produzione e del lavoro, sulla capacità d'impresa e di fare sistema, sulla creazione di nuova occupazione, sull'efficienza d'azienda e di filiera, sulle innovazioni di prodotto e di processo;

è importante ribadire la valenza pubblica dell'agricoltura e la necessità che una politica agricola comune intervenga con remunerazioni mirate per la produzione di beni e servizi che creino utilità pubbliche, prevedendo una maggior definizione dei criteri e degli ambiti, una più puntuale misurazione delle ricadute territoriali e sociali;

è necessario acquisire una consapevolezza di fondo che i due grandi obiettivi, ovvero cura dei beni pubblici e competitività, sono fattori di un'azione trasversale ed occorre respingere un approccio che si esaurisca dentro ogni settore. In particolare, con il termine beni pubblici ci si riferisce anche alle politiche ambientali, alla salute dei consumatori, alle politiche regionali. Si rende perciò indispensabile un maggior coordinamento tra i due pilastri della PAC e tra questi e le altre politiche comu-

nitarie. Quanto alla competitività, essa vuol dire anche ricerca, occupazione, politica della concorrenza, sicurezza alimentare, energia;

è avvertita, dunque, l'esigenza di modificare profondamente la PAC per eliminare le sue incongruenze, iniquità ed inefficienze e fare in modo che da semplice politica di sostegno al reddito agricolo diventi una vera politica di promozione di beni pubblici caratterizzata da un'innovativa capacità di impresa, ponendo i sistemi agricoli e alimentari nelle condizioni di: a) essere un grande motore di sviluppo economico; b) gestire, con altri attori economici e sociali, i territori rurali e le loro risorse naturali; c) contribuire all'approvvigionamento alimentare, nonché anche alla crescita sostenibile e alla creazione di nuove opportunità occupazionali attraverso un forte processo di modernizzazione,

impegna il Governo:

1) a promuovere opportuni confronti con le associazioni professionali, le organizzazioni di categoria, il sindacato, il mondo cooperativo, il Parlamento, nonché la deputazione italiana al Parlamento europeo e le Regioni, in modo da pervenire ad una posizione condivisa;

2) ad attivarsi presso le istituzioni europee al fine di concorrere all'elaborazione di una proposta di riforma che:

a) risponda alla necessità di una PAC dopo il 2013 dinamica, equa, e sostenibile,

b) promuova una profonda evoluzione culturale e politica capace di dare nuovo valore e centralità al cibo e a coloro che lo producono;

c) sappia valorizzare e riconoscere, dentro una visione internazionale, le peculiarità delle diverse aree come il prezioso patrimonio agroalimentare mediterraneo, sviluppando una cultura alta della qualità, riconoscendo il diritto alla conoscenza dell'origine dei prodotti e dei processi di trasformazione affinché i cittadini diventino consumatori più consapevoli;

d) sia soddisfacente in termini di *budget* nel quadro delle prospettive finanziarie dell'UE per il periodo 2014-2020 al fine di consentire il conseguimento di concreti risultati e per continuare a garantire l'insostituibile funzione storicamente svolta dall'agricoltura per la vitalità sociale ed economica del territorio;

e) sappia promuovere la conoscenza e l'innovazione come motori dello sviluppo competitivo, garantendo un intervento pubblico che punti a rendere praticabili i costi dell'accesso all'innovazione, sia attraverso interventi diretti, che favorendo azioni di sistema;

f) introduca strumenti e misure volti al rafforzamento della capacità gestionale e del potere negoziale dei produttori primari e delle loro organizzazioni nei rapporti con altri operatori economici della catena alimentare, introducendo strumenti di programmazione dell'offerta per arginare e prevenire le crisi di mercato;

g) garantisca, da un lato, all'agricoltura la necessaria competitività rispetto all'agguerrita concorrenza e alle misure distorsive del commercio da parte di *partner* commerciali e/o di Paesi in cui i produttori non sono soggetti a *standard* elevati come quelli vigenti nell'UE e, dal-

l'altro, agli agricoltori le opportune prospettive d'investimento a lungo termine e redditi adeguati per svolgere i loro compiti nel mercato interno e mondiale;

h) incentivi lo sviluppo di reti d'impresa e favorisca azioni e interventi di sistema finalizzati a promuovere la ricerca e l'innovazione di processo e di prodotto;

i) nell'ambito dei nuovi strumenti associativi di organizzazione del prodotto, a partire da quelli già in esercizio, individui nuove forme e articolazioni riducendo la moltiplicazione degli organismi dei produttori a beneficio di un'aggregazione di prodotto che persegua maggiore efficienza, ottimizzazione dei costi, semplificazione burocratica e gestionale, applicazione omogenea delle regole e degli interventi di mercato;

l) contribuisca al mantenimento e allo sviluppo di comunità rurali vitali e dinamiche, fulcro della diversità culturale europea, e attragga le generazioni più giovani e le donne mediante politiche a lungo termine e nuove opportunità economiche alternative;

m) crei utilità in termini di beni pubblici per ricompensare gli agricoltori e ulteriormente incentivarli a sostenere investimenti mirati e necessari per continuare ad offrire prodotti sicuri e di qualità più elevata, migliori condizioni relative al benessere degli animali e altri benefici ambientali come la salvaguardia e la tutela del suolo, la valorizzazione del paesaggio, una sana gestione e una migliore qualità delle risorse idriche e, tra le priorità, la conservazione della biodiversità dei terreni;

n) disponga, nell'ambito delle misure di mercato, un efficace sistema di gestione del rischio, anche attraverso nuove forme di presenza organizzata dei produttori, necessario sia per minimizzare le conseguenze delle calamità naturali e sanitarie, sia per la creazione di un'opportuna rete di sicurezza contro la volatilità dei prezzi di mercato e in grado di fornire un maggiore livello di stabilità e risposte rapide ed efficaci alle crisi economiche che sorgono nel settore;

o) individui, fermo restando un aggancio importante al *budget* storico di ciascuno Stato membro, criteri oggettivi per il mantenimento e la legittimazione dei pagamenti diretti;

p) faccia sì che detti criteri tengano conto della complessità e della differenziazione territoriale, degli assetti produttivi, organizzativi, dell'intensità e qualità del lavoro, delle relazioni con il territorio e della produzione di beni pubblici resi dagli agricoltori per poter così raggiungere una distribuzione più equilibrata delle risorse e superare l'attuale criterio storico, sempre meno giustificabile;

q) definisca chiaramente indirizzi equi e oggettivi per l'assegnazione di fondi a favore di nuovi obiettivi di sviluppo rurale, quali la competitività del sistema agroalimentare e forestale attraverso un forte ricambio generazionale, la qualità della produzione agroalimentare, la salvaguardia della biodiversità, la lotta ai cambiamenti climatici, la migliore gestione delle risorse naturali, la diversificazione economica e la vitalità delle aree rurali, l'inclusione sociale;

r) ponga l'accento sulla sostenibilità, prevedendo adeguati incentivi economici a favore degli agricoltori per ottimizzare l'offerta di servizi dell'ecosistema, per potenziare la sana gestione delle risorse ambientali dei terreni agricoli dell'UE e per rispondere, all'interno del quadro di regolamentazione UE, alla crisi energetica attraverso lo sviluppo di energia verde che non sottragga materia prima destinata all'alimentazione ma recuperi e riutilizzi i sottoprodotti e i materiali di scarto;

s) promuova e introduca un sistema di sostegno semplificato, trasparente, semplice da gestire e idoneo a snellire le procedure amministrative che gravano sugli agricoltori, specialmente sui piccoli produttori;

t) incentivi (soprattutto nella presente situazione di crisi economico-finanziaria) lo sviluppo di politiche di penetrazione commerciale sui mercati internazionali con strategie di valorizzazione delle produzioni di qualità;

u) operi attivamente per il rilancio delle istituzioni internazionali, scongiurando il ritorno a politiche neo-protezionistiche e bilaterali con particolare riguardo alla salvaguardia delle produzioni tutelate nell'UE, che devono trovare pari riconoscimento sui mercati internazionali contro le contraffazioni ed ogni forma di illegalità;

v) sappia comunicare, attraverso strumenti adeguati finalizzati ad illustrare i contenuti della PAC, non solo agli agricoltori, ma a tutti i cittadini europei, in maniera trasparente gli obiettivi da raggiungere, i mezzi disponibili e le attese ricadute positive derivanti dalla sua attuazione.

(1-00323) (testo 2) (26 ottobre 2010)
Approvata

SANCIU, DIGILIO, PICCIONI, ALLEGRINI, COMINCIOLI, FASANO, MAZZARACCHIO, NESPOLI, SANTINI, ZANOLETTI. – Il Senato,

premesso che:

le imprese agricole europee si confrontano con una serie di sfide che impongono all'Unione europea (UE) scelte strategiche per l'avvenire a lungo termine, non solo dell'agricoltura e delle zone rurali, ma per assicurare adeguati livelli di qualità della vita a tutti i cittadini;

nella consapevolezza di tale importanza la Commissione europea ha organizzato un ampio dibattito pubblico all'inizio del 2010 che si è concluso con una Conferenza svoltasi nel mese di luglio; il Consiglio ha discusso la riforma durante quattro Presidenze che si sono succedute; il Parlamento europeo ha adottato una relazione sulla politica agricola comune (PAC) dopo il 2013 e il suo legame con la Strategia Europa 2020, e sia il Comitato economico e sociale che il Comitato delle regioni hanno presentato delle prese di posizione;

i recenti episodi di instabilità di mercato, spesso aggravati dagli effetti del cambiamento climatico, hanno evidenziato che la capacità europea di fornire sicurezza alimentare in tempo di crisi è una scelta importante di lungo termine per l'Europa che deve essere riaffermata;

la gestione attiva delle risorse naturali realizzata dalle imprese agricole è indispensabile per mantenere il paesaggio rurale, per contrastare la perdita di biodiversità e mitigare il cambiamento climatico, garantire vitalità economica di lungo termine ai territori;

gli obiettivi principali della PAC, stabiliti nel Trattato di Roma, sono rimasti immutati, ma il percorso di riforma, dai primi anni Novanta, ha portato ad articolare gli strumenti per realizzare gli obiettivi in due pilastri complementari, con dei pagamenti diretti e delle misure di mercato che compongono il primo pilastro, e delle misure pluriennali di sviluppo rurale che formano il secondo;

l'introduzione dei pagamenti diretti è stata una leva per le riforme orientate al mercato, che accrescono la competitività del settore agricolo incoraggiando gli agricoltori ad adattarsi alle richieste dei consumatori, fornendo l'aiuto al reddito di base e l'aiuto per i beni pubblici richiesti dalla società;

lo sviluppo rurale è diretto a promuovere la competitività, la gestione sostenibile delle risorse naturali e lo sviluppo delle aree rurali attraverso misure più specifiche e flessibili, mirate a rispondere alle esigenze dei rispettivi territori, con lo strumento del cofinanziamento;

la PAC dovrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi della Strategia dell'Unione europea per il 2020 in termini di crescita sostenibile;

in presenza di una forte caduta dei redditi agricoli, emerge la necessità di concentrare l'aiuto della PAC alle imprese agricole il cui *status* ed i cui comportamenti siano tali da porle effettivamente in grado di produrre i beni pubblici ed adottare i comportamenti che la PAC stessa intende incentivare;

dal complesso dibattito europeo sulla riforma è emersa la valutazione unanime secondo cui la PAC deve rimanere una politica comune forte, strutturata sui suoi due pilastri, improntata ad alcuni obiettivi strategici quali: preservare il potenziale di produzione alimentare nell'UE, valorizzando il ruolo degli agricoltori come produttori di cibo e non di *commodities* al fine di assicurare a lungo termine la sicurezza alimentare per i 500 milioni di cittadini europei; riaffermare gli obiettivi generali della PAC, previsti dal Trattato, integrandoli con quello di sostenere la produzione di beni pubblici da parte degli agricoltori che il mercato non remunera; avvicinare la produzione agricola ai consumatori e al mercato per rispondere alla crescente domanda di informazione e di trasparenza; rafforzare il potere delle imprese agricole nell'ambito delle filiere, creando le condizioni giuridiche per sostenere la gestione da parte degli agricoltori di filiere corte e trasparenti, anche come strumenti di valorizzazione della diversità e di contrasto al *dumping* ambientale,

impegna il Governo:

a continuare nella partecipazione attiva alla elaborazione della riforma della PAC, considerandola un fattore strategico di competitività per tutto il Paese, per il superamento dell'attuale fase di stagnazione economica e di crisi occupazionale;

ad attivarsi affinché sia mantenuto l'attuale livello di finanziamento della PAC nell'ambito del bilancio comunitario, anche in considerazione dell'ampliamento dell'UE ai nuovi Paesi, caratterizzati dalla presenza di vaste aree rurali; in altre parole occorre mantenere il *budget* complessivo, ma anche quello assegnato all'Italia, utilizzando parametri quali la PLV agricola del Paese, il parametro del livello occupazionale aggregato, il parametro EUROSTAT che misura il costo della vita in ogni Paese membro e solo marginalmente la SAU (superficie agricola utilizzata);

ad individuare nei seguenti strumenti gli elementi essenziali di riforma necessari all'agricoltura italiana:

1) mantenimento dell'articolazione della PAC in due pilastri, semplificandola, collocando nel primo pilastro le misure che danno luogo a pagamenti diretti annuali e nel secondo le misure di carattere strutturale e a programmazione pluriennale, rivolte alla modernizzazione ed alla competitività delle imprese ed allo sviluppo rurale;

2) conferma del pagamento unico aziendale (PUA) in forma disaccoppiata, non più come compensazione legata al passato, ma come strumento per remunerare i beni e servizi pubblici prodotti dagli agricoltori, anche prevedendone la scomposizione in diverse componenti: una regionalizzata, più equilibrata a livello di Stato membro o regione, da erogare in cambio di una condizionalità di base; una che tenga conto di un coefficiente di aumento per gli agricoltori operanti in aree svantaggiate, con cui sostituire le attuali indennità del secondo pilastro; infine una selettiva, destinata a remunerare comportamenti virtuosi e verificabili sul fronte ambientale e sociale;

3) previsione di una componente innovativa del PUA rivolta a sostenere il potere contrattuale degli agricoltori ed il loro avvicinamento alla fase di produzione del cibo, nella forma di pagamenti, direttamente erogati agli agricoltori, condizionati al loro protagonismo in filiere agricole territoriali, trasparenti ed efficienti che garantiscano basso impatto ambientale, qualità e informazione ai consumatori;

4) con riferimento agli interventi di gestione del mercato per fronteggiare la volatilità dei prezzi, mantenimento di una rete di sicurezza gestita con un fondo anti-crisi e attivazione di nuovi strumenti di assicurazione del reddito degli imprenditori agricoli;

5) salvaguardia della redditività e del mantenimento delle produzioni mediterranee, le cui specificità sono tradizionalmente riconosciute dall'UE, nell'ambito di organizzazioni comuni di mercato e *budget* ad esse dedicati, affinché non siano sacrificate in un regime di organizzazione unica di mercato;

6) conferma, nell'ambito del primo pilastro destinato alle politiche di mercato, di uno strumento di flessibilità come quello realizzato con l'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, distinguendo le misure disaccoppiate, in favore della qualità, origine e tracciabilità di filiere agricole territoriali, da quelle destinate al sostegno di comparti strategici in aree svantaggiate o per comparti in crisi strutturale;

7) previsione di misure specifiche per favorire l'accesso diretto degli agricoltori al mercato sia attraverso la diffusione dei mercati locali di vendita diretta, sia attraverso il sostegno all'aggregazione delle imprese agricole per consentire l'accesso diretto a mercati più vasti;

8) miglioramento della trasparenza del mercato, sia fornendo agli agricoltori informazioni qualificate sui margini e sulla evoluzione dei prezzi, sia consolidando una politica della qualità e dell'informazione ai consumatori, attraverso la completezza dell'etichettatura dei prodotti finali destinati ai consumatori per consentire scelte consapevoli e al contempo eque condizioni di concorrenza fra le imprese agricole e gli altri operatori della filiera;

9) garanzia a livello europeo che le importazioni rispettino le norme comunitarie in materia di sicurezza alimentare e tracciabilità degli alimenti per porre l'agricoltura europea in condizione di competere su un piano di equilibrio con le produzioni extracomunitarie tenendo conto particolarmente di tali elementi in sede di accordi per il commercio internazionale.

(1-00324) (20 ottobre 2010)

Approvata

VALLARDI, MONTANI, VACCARI, TORRI, MAZZATORTA, VALLI, PITTONI, MURA, LEONI, MONTI, CAGNIN. – Il Senato, premesso che:

dal 12 aprile all'11 giugno 2010, la Commissione europea ha tenuto una consultazione pubblica sul futuro della politica agricola comune (PAC), a seguito della quale si è svolta, il 19-20 luglio 2010, a Bruxelles, la «Conferenza sulla PAC dopo il 2013», cui hanno partecipato tutte le parti interessate alla definizione del futuro assetto della stessa PAC;

sulla base di quanto emerso dalla Conferenza di cui sopra, la Commissione europea è impegnata a presentare, entro l'anno in corso, una comunicazione sul futuro della PAC, che si assocerà al progetto preliminare sulle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020, sempre da presentare entro la medesima scadenza;

la presentazione, da parte della Commissione europea, delle proposte di regolamento sulla nuova PAC e sulle prospettive finanziarie è già previsto che avvenga entro l'estate 2011, dopodiché si avvierà la procedura di codecisione che, entro il 2012, si concluderà con l'approvazione dei relativi testi legislativi;

i contenuti della nuova PAC dovranno necessariamente inserirsi nella strategia «Europa 2020», secondo la definizione del Consiglio europeo del 17 giugno 2010, che, come noto, si fonda su tre linee strategiche e cinque obiettivi, finalizzati a favorire una crescita fondata su conoscenza, innovazione, sostenibilità ambientale e inclusione sociale;

in coerenza con tali linee strategiche, nella richiamata Conferenza del 19-20 luglio sono stati individuati i punti cardine in riferimento ai

quali definire il futuro ruolo dell'agricoltura europea e, di conseguenza, gli obiettivi e gli strumenti della nuova PAC;

a tal fine, il Commissario europeo Ciolos, in sede di conclusioni della Conferenza del 19-20, ha individuato i temi della sicurezza alimentare (intesa nel suo complesso, quindi in riferimento alle diverse esigenze dell'Europa e dei Paesi più poveri), della sostenibilità ambientale, del legame con il territorio; della gestione delle crisi congiunturali; della semplificazione amministrativa;

sempre per quanto emerso dalle attuali fasi preliminari, appare evidente che i principali strumenti dell'attuale PAC e, in specie, i pagamenti diretti e la struttura su due pilastri saranno confermati in futuro, pur con alcune importanti modifiche che sembrano destinate ad incidere, se non sulla loro natura, sulla loro efficacia;

al riguardo i temi più importanti che, all'atto pratico, saranno oggetto della discussione che condurrà alla definizione della nuova PAC riguarderanno il quadro finanziario, ossia le risorse che, nell'ambito del bilancio 2014-2020, saranno destinate alla PAC, la distribuzione del sostegno attraverso i pagamenti diretti – da rendere più omogeneo, attraverso l'applicazione di una delle ipotesi di regionalizzazione di cui, da tempo, si discute –, la struttura in due pilastri, con una crescente finalizzazione degli interventi, in specie, di quelli del secondo pilastro che, più che in passato, dovranno essere attenti a sostenere la diversità dell'agricoltura europea e le esternalità positive che la stessa produce in favore dell'intera collettività;

il territorio nazionale italiano è costituito per il 76,8 per cento da aree collinari e montane, dove l'agricoltura, anche quando non è in grado di svolgere un ruolo economicamente decisivo, contribuisce, comunque, a determinare le caratteristiche sociali, ambientali e paesaggistiche;

il forte legame dell'agricoltura italiana con il territorio non ha solo implicazioni ambientali, in quanto l'agricoltura è la componente centrale di un sistema socio-economico complesso, che include l'insieme delle attività economiche che vanno dalla fornitura dei fattori produttivi agricoli al consumo finale dei prodotti agroalimentari e che vale circa 240 miliardi di euro, pari al 15 per cento del prodotto interno lordo;

di assoluta rilevanza è il sistema agroalimentare, sicuramente un fiore all'occhiello per il prestigio e l'economia del Paese: la dieta mediterranea è riconosciuta a livello mondiale come patrimonio immateriale dell'umanità, dieta mediterranea che, proprio per la sua specificità e riconosciuta validità, non può assolutamente coesistere con le coltivazioni di organismi geneticamente modificati (OGM);

l'agricoltura italiana è la seconda in Europa per valore della produzione, ma la prima nel mondo per il valore delle sue produzioni (in termini di valore aggiunto ad ettaro), la prima in Europa per prodotti di qualità e per produzioni biologiche, per le quali è anche il quarto produttore a livello mondiale;

è pacificamente riconosciuto il ruolo che l'agricoltura è in grado di svolgere ai fini, sia della riduzione dei «gas serra» sia della produzione di

energie da fonti rinnovabili, puntando non su produzioni che si pongono in alternativa a quelle per fini alimentari, ma sulla possibilità del reimpiego a fini energetici degli scarti e dei sottoprodotti delle coltivazioni e degli allevamenti;

nonostante la vastità delle funzioni che sono – e possono essere – svolte dall'agricoltura, la rilevanza delle aree classificate come rurali e la loro elevata incidenza sul totale della superficie territoriale nazionale, negli ultimi decenni si è assistito ad una progressiva riduzione delle aree destinate ad usi agricoli, mentre è, sensibilmente, aumentato il peso delle aree, comunque agricole, ma rimaste incolte a seguito dell'abbandono e delle aree interessate da infrastrutture e da sistemi insediativi;

ciò ha accresciuto e continua ad accrescere il rischio di perdita del suolo in termini non solo quantitativi, ma anche in riferimento alla capacità di svolgere il suo peculiare ruolo di risorsa multifunzionale, con il risultato che porzioni sempre più ampie del territorio sono esposte alle cosiddette «catastrofi naturali»;

per quanto sopra, appare necessario che, nell'ambito delle nuove linee di politica energetica, in coerenza con gli obiettivi di crescita sostenibile indicati in «Europa 2020», sia data priorità alle fonti rinnovabili di origine agricola, rispetto ad altre soluzioni, quali l'eolico, o il fotovoltaico, la cui realizzazione prevede la sottrazione e la «sigillatura» di porzioni di suolo che, per contro, è necessario conservare e tutelare, attraverso lo svolgimento di attività agricole sostenibili e, quindi, in equilibrio con l'ambiente;

è necessario convincersi che, nell'attuale contesto, la perdita di suolo, unitamente al ridursi delle attività agricole, pone a repentaglio la sopravvivenza di quello straordinario patrimonio ambientale, economico e culturale che è costituito dai rapporti che legano l'agricoltura al territorio, alla natura ed alla società;

mettere a rischio l'insieme di tali rapporti comporta l'inaccettabile conseguenza di porre in pericolo il sistema di diritti (d'impresa, di lavoro, di sovranità e di sicurezza alimentare, di salvaguardia delle risorse naturali ed ambientali) che, attraverso quegli stessi rapporti, è stato costruito nel tempo;

il ruolo che l'agricoltura svolge sul territorio è, pertanto, un motivo già di per sé sufficiente a giustificare l'impegno pubblico nel settore e, pertanto, un eventuale disimpegno sul fronte degli aiuti comunitari si tradurrebbe in un danno collettivo irreversibile, di portata ben superiore al contributo che il settore agricolo reca, ogni anno, alla determinazione del prodotto interno lordo nazionale,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative necessarie, affinché, nell'ambito delle prospettive finanziarie per il 2014-2020, il livello del sostegno all'agricoltura ed alle politiche di sviluppo reale non subisca ridimensionamenti e affinché tale sostegno, rispetto al recente passato, sia maggiormente finalizzato al perseguimento degli obiettivi dichiarati;

ad elaborare un documento di posizione da presentare e sostenere in sede comunitaria, ove siano chiaramente delineate le linee strategiche che si ritengono prioritarie, affinché la nuova PAC possa sostenere lo sviluppo futuro del sistema agroalimentare;

a definire le linee strategiche di cui sopra in riferimento alle caratteristiche ed alle potenzialità dell'agricoltura e, in specie, al rapporto con il territorio e le altre componenti socio-economiche; alla peculiarità del modello di sviluppo del sistema agro-alimentare, fondato sulla qualità, e non sulla quantità, delle proprie produzioni; al ruolo multifunzionale dell'agricoltura e, in specie, ai servizi che può rendere alla collettività e alle funzioni che può svolgere nell'ambito della politica energetica.

(1-00325) (21 ottobre 2010)

Approvata

POLI BORTONE, D'ALIA, PETERLINI, PINZGER, FOSSON, BIANCHI, GIAI, ASTORE, THALER AUSSERHOFER, GUSTAVINO, SERRA, SBARBATI. – Il Senato,

premesso che:

l'agricoltura ha rappresentato, fin dai tempi dei negoziati del Trattato di Roma, uno degli obiettivi prioritari delle istanze politiche decisionali europee. A quell'epoca era ancora vivo il ricordo delle penurie alimentari dell'immediato dopoguerra, e l'agricoltura ha costituito un elemento chiave delle politiche europee fin dagli esordi della Comunità economica europea;

la Politica agricola comunitaria (PAC) consiste in una serie di norme e meccanismi che regolano la produzione, gli scambi e la lavorazione dei prodotti agricoli nell'ambito dell'Unione europea (UE). La base giuridica della politica agraria comune è definita ad oggi agli articoli 38-44 del titolo III del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Il Trattato di Roma definiva gli obiettivi generali della politica agricola comune, principi fissati durante la conferenza di Stresa del luglio 1958. Nel 1960, i sei membri fondatori della Comunità economica europea hanno adottato i meccanismi della PAC e due anni dopo, nel 1962, la PAC è entrata in vigore;

le finalità della PAC, secondo quanto stabilito dall'articolo 39 del TFUE, sono le seguenti: incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola e un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera; assicurare alla popolazione agricola un tenore di vita equo, intervenendo, in particolare, sul miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli per i consumatori;

per raggiungere tali obiettivi, l'articolo 40 del TFUE prevede la creazione di una organizzazione comune dei mercati agricoli (OCM) che, a seconda dei prodotti, assume una delle seguenti forme: regole co-

muni in materia di concorrenza; un coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali del mercato; un'organizzazione europea del mercato;

nel corso degli anni, la PAC ha realizzato con successo i suoi obiettivi iniziali. È riuscita, infatti, a promuovere sia la produzione che la produttività, ha stabilizzato i mercati, assicurato l'approvvigionamento dei prodotti e protetto gli agricoltori contro le fluttuazioni dei prezzi sui mercati mondiali;

la PAC ha subìto, nel corso dei quattro decenni della sua esistenza, numerose riforme. Il primo tentativo risale al 1968, con la pubblicazione da parte della Commissione di un «Memorandum sulla riforma della PAC», comunemente detto «Piano Mansholt», dal nome del suo promotore Sicco Mansholt, all'epoca vice Presidente della Commissione e responsabile della PAC. Il piano prevedeva la riduzione della popolazione attiva in agricoltura e l'incoraggiamento alla formazione di unità di produzione agricola più grandi e più efficienti. L'ultimo tentativo risale al luglio 1997, quando la Commissione propose una riforma della PAC nel quadro di Agenda 2000, nell'ottica dell'allargamento ad est dell'Unione. Le trattative si conclusero nel marzo 1999, al Consiglio di Berlino. Agenda 2000 ha rappresentato un cambiamento radicale della PAC: portando avanti il processo iniziato nel 1992 infatti, ha fornito una solida base per il futuro sviluppo dell'agricoltura nell'Unione, contemplando tutti gli ambiti di competenza della PAC (economico, ambientale e rurale);

la partecipazione dell'Italia alla PAC avviene a partire dagli anni '50, ma è stata contrassegnata nel corso del tempo da una non piena condivisione delle regole del gioco europeo. Si è parlato infatti di partecipazione tardiva, la quale ha comportato una penalizzazione dell'agricoltura italiana in Europa. Ciò si spiega anche con il fatto che l'impostazione agricola italiana è distante dal paradigma produttivista della PAC, del quale si sono adottate piuttosto selettivamente strategie e strumenti, con esiti differenziati per comparti produttivi, tipi di aziende e aree territoriali. Solo nella seconda metà degli anni '90 pare modificarsi sostanzialmente la percezione del vincolo europeo e la posizione italiana nell'arena agricola comunitaria;

considerato che:

la crisi che sta interessando l'intero settore agricolo italiano, fino ad ora drammatica, rischia di provocare danni irreparabili per l'equilibrio economico del Paese;

la crisi agricola coinvolge tutti i Paesi europei, specialmente quelli del bacino del Mediterraneo;

Francia, Spagna e Grecia hanno adottato provvedimenti straordinari per venire incontro alle esigenze del mondo agricolo, mentre in Italia ancora oggi non sono stati attivati gli strumenti necessari per il superamento della crisi come la dichiarazione dello stato di crisi del settore e la conseguente moratoria dei debiti;

in tutto il Paese sono stati convocati Consigli comunali, provinciali e regionali che hanno discusso ed affrontato ragioni e possibili soluzioni

dell'attuale crisi delle aziende agricole, esplicitando unanime concordia sulla necessità di dichiarare, a livello nazionale, la crisi del settore;

l'Ufficio di Presidenza della 9 Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato, in sede di audizione, ha ascoltato, l'8 aprile 2009, gruppi ed associazioni di agricoltori italiani concordando con loro la necessità e l'urgenza di risollevare il settore agricolo;

la PAC attuale appare inefficiente e inefficace in quanto fornisce il proprio sostegno agli agricoltori non sulla base dei comportamenti futuri che essi si impegnano a mettere in atto e del progetto che intendono realizzare, bensì sulla base del titolo di possesso del fondo e di diritti acquisiti in passato, determinando rendite di posizione e discriminazioni, soprattutto nei confronti dei giovani;

anche la politica di sviluppo rurale presenta forti incongruenze a causa dell'eccessiva connotazione settoriale che si manifesta con una forte prevalenza di interventi e risorse finanziarie destinate alla competitività delle imprese agricole e alle misure agroambientali rivolte agli agricoltori, mentre solo il 4 per cento della spesa agricola complessiva ha un approccio territoriale orientato alla diversificazione delle attività, al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e alla progettazione integrata a livello locale,

impegna il Governo:

ad avviare, con urgenza, una seria e proficua discussione al fine di chiarire la natura, le ragioni e gli strumenti messi in atto per il superamento della crisi del settore agricolo;

ad elaborare una proposta di riforma della PAC volta ad un profondo rinnovo al fine di mantenere un'agricoltura vitale, una proposta per una PAC più forte, ma anche più selettiva che vada a premiare chi crea sviluppo, occupazione e presidio del territorio; una PAC che premi le imprese vere che producono cibo e non la rendita fondiaria; una PAC forte, che conservi i suoi obiettivi storici, tenendo conto delle nuove sfide, quali beni pubblici, cambiamenti climatici, instabilità dei mercati, e che contribuisca alla crescita e all'occupazione.

(1-00327) (26 ottobre 2010)
Approvata

DI NARDO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

gli obiettivi della politica agricola comune (PAC), fissati oltre 50 anni fa con la Conferenza di Stresa, sono stati recentemente confermati dal Trattato di Lisbona e prevedono: l'incremento della produttività, il miglioramento del reddito degli agricoltori, la sicurezza degli approvvigionamenti, la stabilizzazione dei mercati e prezzi ragionevoli per i consumatori. Purtroppo la recente evoluzione della politica agricola comune non ha consentito di cogliere tutti questi obiettivi, infatti: il reddito degli agri-

coltori rimane ben al di sotto di quello medio complessivo; la bilancia commerciale dell'Unione europea è andata peggiorando accumulando un pesante *deficit* commerciale; infine, i mercati sono tutt'altro che stabili ed espongono i redditi degli agricoltori a continue penalizzazioni;

l'8 luglio 2010 è stata approvata una risoluzione del Parlamento europeo sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013, con la quale vengono formulate proposte e raccomandazioni alla Commissione al fine di una riforma della PAC, capace di soddisfare le esigenze socioeconomiche e di tutelare gli interessi di tutti gli agricoltori europei e di offrire più ampi benefici alla società. In particolare, si chiede che la struttura e l'attuazione della nuova PAC sia incentrata su semplicità e proporzionalità, nonché sulla riduzione della burocrazia e dei suoi costi amministrativi, in un quadro di equità, sostenibilità ambientale e sicurezza alimentare;

sarà presentata il 17 novembre 2010 la comunicazione della Commissione europea sul futuro della PAC. Il documento presenterà i principi, gli obiettivi e le linee guida volte a riformare la PAC dopo il 2013, sulla base della strategia Europa 2020 volta a supportare una crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva nell'Unione europea. Le proposte normative per la riforma della PAC saranno presentate verso la metà del 2011, a seguito della procedura di codecisione che coinvolgerà il Parlamento europeo e la Commissione;

la prossima riforma della PAC verrà inserita nell'ambito del nuovo bilancio UE. L'attuale bilancio di lungo termine copre il periodo 2007-2013. Il prossimo (definito anche come «prospettive finanziarie») che partirà dall'anno 2014 è attualmente in via di negoziazione. Le questioni principali includono: le dimensioni del futuro bilancio per la PAC, l'eliminazione graduale o la riforma del «pagamento unico per azienda» ed il rafforzamento di pagamenti specifici per i beni pubblici ambientali (ad esempio ricompensare gli agricoltori per servizi di tutela ambientale) ed i beni pubblici sociali (garantire la sicurezza alimentare per i cittadini europei);

i due principali nodi, da risolvere nell'ambito del negoziato inerente alla riforma della PAC dopo il 2013, si sostanziano nell'esigenza di salvaguardare il *budget* comunitario complessivo destinato al settore agricolo, come pure nella necessità di imperniare i meccanismi di ripartizione di tali somme su criteri di tipo qualitativo, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, che risulterebbe fortemente penalizzante per il comparto agricolo italiano;

valutato che:

l'attuale PAC risulta del tutto inefficiente in quanto fornisce sostegno agli agricoltori non sulla base dei comportamenti futuri che essi si impegnano a mettere in atto e dei progetti che intendono realizzare, bensì sulla base del titolo di possesso del fondo e dei diritti acquisiti in passato, determinando così rendite di posizione e discriminazioni, soprattutto nei confronti dei giovani;

sinora i pagamenti disaccoppiati sono stati erogati ai beneficiari storici perché «compensativi» di una situazione pregressa, poi venuta meno, che concedeva agli agricoltori determinate garanzie di prezzo e di mercato. Oggi questa voce di spesa rimane comunque determinante per il reddito degli agricoltori e, conseguentemente, per i beni pubblici che il settore agricolo garantisce alla collettività. Ciononostante, il criterio di assegnazione su base storica dei pagamenti diretti disaccoppiati non risulta giustificabile dopo diversi anni di applicazione. Esso, inoltre, sta rischiando di generare disparità di trattamento tra soggetti beneficiari e comparti produttivi;

le misure intese ad assicurare la stabilità del mercato, disponibili in passato nel quadro della PAC, sono state progressivamente smantellate. Pertanto, l'instabilità del mercato è in aumento: durante la crisi agricola del 2009, è diventato purtroppo ovvio che le autorità non disponevano più degli strumenti necessari per far fronte a crisi così gravi e i redditi degli agricoltori sono scesi in media del 12 per cento;

per fare in modo che gli agricoltori ricavino una parte più cospicua del loro reddito dal mercato, è essenziale rafforzare la loro posizione nella catena alimentare. I 13,4 milioni di agricoltori europei hanno un potere contrattuale estremamente scarso nei confronti di un gruppo ristretto di fornitori, trasformatori e distributori di grandissime dimensioni. Ne consegue che il valore aggiunto fornito dagli agricoltori in azienda (ad esempio, il pascolo per il latte) viene compensato a un prezzo molto inferiore rispetto a quello creato dagli altri operatori della catena alimentare;

per rispondere alle preoccupazioni dei cittadini, l'Unione europea ha optato per un tipo di agricoltura caratterizzato da costi più elevati, inteso a garantire che tutta la produzione osservi criteri di sicurezza e di sostenibilità molto rigidi (sicurezza alimentare, tracciabilità, rispetto dell'ambiente, benessere degli animali, biodiversità). Questa situazione colloca i produttori europei in una condizione di forte svantaggio competitivo rispetto alle importazioni;

l'aumento della domanda mondiale di prodotti alimentari, le condizioni climatiche avverse sempre più frequenti e una maggiore volatilità del mercato faranno della sicurezza alimentare una delle principali priorità politiche per i Governi di tutto il mondo. L'esigenza di sfruttare il potenziale dell'agricoltura europea per mitigare il cambiamento climatico ed aumentare la sicurezza energetica attraverso la produzione di energie rinnovabili e la cattura del carbonio rivestirà un ruolo essenziale;

l'apertura dei mercati a livello globale ha consentito l'accesso di nuovi potenti concorrenti nell'ambito dei sistemi agroalimentari, tanto sul fronte della trasformazione industriale che su quello della distribuzione, lasciando spazio ad inedite forme di concentrazione oligopolistica tanto da generare evidenti distorsioni del mercato a scapito non solo degli agricoltori ma soprattutto dei consumatori: solo a titolo di esempio è emblematica la vicenda della vendita, da parte del gruppo Conserve Italia, del marchio De Rica, *leader* nel settore delle conserve alimentari di pomodoro, alla multinazionale Olam International, con sede a Singapore, la

quale potrà utilizzare il marchio De Rica per commercializzare prodotti cinesi in Africa e nei Paesi dell'emisfero australe, con un indubbio vantaggio competitivo dovuto alla notorietà di un marchio tipico italiano. Si tratta di un'operazione sviluppatasi con il consistente aiuto di una finanziaria pubblica (la ISA, con socio unico il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali) che ha contribuito a sradicare un'attività tipica del Mezzogiorno per trasferirla prima al Nord e poi per vendere un marchio famoso in Italia e nel mondo ad una multinazionale, attuando così un'operazione che avrà impatti negativi sull'agricoltura e sull'industria di trasformazione nazionale. Tutto questo non dovrebbe avvenire in presenza di un governo globale della sicurezza alimentare e di una PAC che venga considerata un fattore strategico di competitività per il nostro Paese a tutela e salvaguardia della competitività del settore agricolo nazionale;

è di estrema importanza che tutti gli aggiustamenti introdotti nella PAC del dopo 2013 rafforzino la valenza comune della politica, sempre tenendo conto della diversità dell'agricoltura europea. Qualsiasi ulteriore rinazionalizzazione della PAC causerebbe distorsioni della concorrenza, minacciando il mercato interno e, di conseguenza, sia la crescita che l'occupazione;

considerato che, in attesa della riforma della PAC, sul piano nazionale:

è attualmente in discussione presso la 9 Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato il disegno di legge recante «Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari» (AS 2363), già approvato dalla Camera dei deputati, il quale, come è noto, reca numerosi problemi di copertura finanziaria, e non provvede in alcun modo ad assicurare risorse adeguate nei confronti delle pur lodevolissime iniziative in esso contenute, quali ad esempio quella a favore dei giovani agricoltori;

la Camera sarà impegnata nei prossimi giorni a discutere, in prima lettura, la nuova legge di stabilità per il 2011 nei confronti della quale il ministro Galan si è pronunciato in maniera assai polemica già all'indomani dell'approvazione del testo da parte del Consiglio dei ministri, lamentando una grave mancanza di fondi a favore del comparto agricolo, senza tuttavia prospettare adeguate linee strategiche incentrate su una riallocazione delle risorse esistenti, nonché su interventi di razionalizzazione e semplificazione, quanto mai necessari;

non si contano, a livello locale, le lamentele e gli interrogativi posti in relazione ai bilanci regionali che sono sempre più costretti ad adottare iniziative di riduzione e compressione di spese nei confronti delle politiche a favore dello sviluppo del settore agricolo;

valutato quindi che:

i fondi necessari per il rilancio del comparto agricolo, completamente assenti dalla legislazione a livello nazionale e regionale, devono essere ricercati in ambito comunitario: risulta evidente la strategica importanza della discussione in ambito europeo sulla riforma della PAC, per

la quale saranno decisivi i prossimi 30 giorni, allo scadere dei quali la Commissione presenterà la proposta di riforma della politica agricola comune che sarà applicata dopo il 2013, nell'ambito della quale dovranno essere prese decisioni finanziarie determinanti per la nostra politica agricola nazionale;

oggi la PAC può contare su circa 54 miliardi di euro, dei quali, oltre due terzi sono riferiti al primo pilastro, ovvero ai sostegni alle aziende, agli aiuti diretti che giungono a tutte le aziende agricole d'Europa in base ad un calcolo che ha portato all'identificazione di un importo per ettaro di superficie coltivata, indipendentemente dall'indirizzo produttivo adottato, e meno di un terzo al secondo pilastro, cioè allo sviluppo rurale e alle politiche qualitative di sostegno alle imprese e ai territori rurali;

l'Italia, nel riparto europeo, percepisce circa il 10 per cento delle somme stanziate per la PAC. Oggi si intendono azzerare i criteri con i quali tale aiuto diretto era stato calcolato al fine della successiva redistribuzione secondo un nuovo criterio, ed è su questo punto che occorre riflettere, avere piena comprensione della posta in gioco e adoperarsi a livello europeo, con tutti i mezzi possibili, a difesa dell'agricoltura nazionale. Infatti, uno dei criteri proposti sui quali si sono raccolti i maggiori consensi a livello europeo è quello della redistribuzione della spesa secondo la superficie agricola utilizzabile. Ciò porterebbe l'Italia, fortemente connotata da agricoltura intensiva e che ha fatto del lavoro agricolo e dell'investimento per ettaro – si pensi alle serre, ai vigneti, alla zootecnia – un'esperienza di alta tecnologia e di maestria professionale, a ridurre la propria partecipazione all'utilizzo della spesa comunitaria fino a circa 3,5 miliardi, con una riduzione che, seppure graduale, alla fine sarebbe rilevantissima e del tutto insopportabile per gli operatori agricoli nazionali;

considerato inoltre che:

l'intero comparto agricolo nazionale, settore primario dell'economia italiana, versa in una situazione a dir poco allarmante, le aziende sono alle prese con una crisi intensa, con costi produttivi insostenibili e con prezzi sui mercati in crollo. Le imprese agricole, nel corso del 2009, hanno registrato enormi difficoltà e perdite di redditività; la crisi è stata incrementata da una flessione della domanda sia interna sia estera, determinata dalla crisi internazionale; a tutti gli effetti si è verificata una flessione sia delle vendite alimentari al dettaglio sia dell'*export* agroalimentare;

è evidente che la scelta obbligata e vincente per la nostra agricoltura è che le produzioni agroalimentari siano di qualità; questa scelta non nasce solo dalla difficoltà per le imprese di competere sul fronte dei costi, ma anche dal crescente ruolo dei consumatori nel sistema economico e dalla centralità che le tematiche della salute e del benessere dei cittadini hanno giustamente assunto nelle valutazioni e nelle scelte private e pubbliche;

la strategia della qualità deve riuscire a coniugare efficacemente il rispetto per la tradizione produttiva con lo sviluppo dell'innovazione, attraverso adeguate strategie di *marketing*, di comunicazione e di organizza-

zione. Ad esempio, la particolare vocazione del nostro Paese alla produzione biologica di molte colture e allevamenti di pregio e la particolare perizia dei nostri agricoltori possono fare proprio del biologico italiano un punto di forza notevole per la nostra agricoltura di qualità; ecco allora che bisogna intervenire al fine di favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana;

altro settore fortemente penalizzato è quello bieticolo-saccarifero, a causa della riforma dell'Organizzazione comune di mercato dello zucchero, che ha ridotto del 67 per cento la produzione italiana di zucchero: oggi solo 4 zuccherifici su 19 sono rimasti in attività. Gli aiuti nazionali e comunitari sono stati autorizzati fino al 2010 per consentire l'adattamento del settore alle nuove condizioni, ma questi sono stati erogati solo fino al 2008 e la mancata assegnazione dei residui sta mettendo in ginocchio il settore. A tutt'oggi occorrono 86 milioni di euro per garantire l'attività dei 4 zuccherifici rimasti, oltre all'immediata riconversione di quelli dismessi, per garantire il lavoro ai lavoratori rimasti senza occupazione;

è necessario che vengano reintrodotti gli incentivi sulla rottamazione a vantaggio della meccanica per l'agricoltura, occorre erogare aiuti mirati al rinnovamento del parco macchine nell'ottica dell'efficienza, della sicurezza sul lavoro e di uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale;

riveste fondamentale importanza lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile per favorire il ricambio generazionale; a tal proposito bisogna incrementare il fondo riservato proprio all'imprenditoria giovanile;

le risorse messe a disposizione dell'agricoltura dalla legge finanziaria per il 2010, e da ultimo previste dal disegno di legge di stabilità per il 2011, provengono per lo più da fondi già a disposizione del settore primario, che le Regioni, d'intesa con il Governo, avevano deciso di destinare ad interventi nelle singole filiere. Ad esempio: per il Fondo di solidarietà nazionale (lo strumento immediatamente operativo per prevenire la crisi ed aiutare le imprese agricole in difficoltà economiche, quando si verificano calamità naturali o avversità atmosferiche eccezionali che compromettono i raccolti e danneggiano le strutture produttive o le infrastrutture) sono stati previsti, dalla legge finanziaria per il 2010, 800 milioni di euro in tre anni, ma tali risorse provengono in gran parte dalle risorse destinate ad altri settori dell'agricoltura, quindi si è proceduto senza stanziare alcuna risorsa aggiuntiva;

l'agricoltura ha chiesto aiuti e finanziamenti per più di un miliardo e mezzo di euro per uscire dalla crisi, una crisi difficile e senza precedenti che si sta rivelando seria ed allarmante e per la quale necessitano misure dirette, concrete e straordinarie; gli agricoltori stanno vivendo una situazione davvero infelice, una situazione nella quale perdono redditività di anno in anno,

impegna il Governo a provvedere con la massima urgenza ad adottare le seguenti iniziative:

a) a livello europeo, a modificare profondamente la PAC:

1) eliminando le incongruenze, iniquità ed inefficienze dell'attuale PAC, facendo in modo che da semplice politica di sostegno al reddito diventi una vera e propria politica di promozione di beni pubblici e di processi innovativi, ponendo così i sistemi agricoli e alimentari nelle condizioni di essere un motore di sviluppo economico e di gestire, con altri attori economici e sociali, i territori rurali e le loro risorse naturali, contribuendo così non solo all'approvvigionamento alimentare ma anche alla crescita sostenibile e all'occupazione;

2) assicurando il mantenimento del *budget* della PAC, al fine di consentire agli agricoltori di continuare ad usufruire di benefici economici, sociali e rurali di vasta portata, individuando altresì criteri qualitativi di ripartizione dello stesso, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, ciò al fine di contribuire a raccogliere le sfide che l'Unione europea dovrà affrontare in futuro: la solidarietà finanziaria unitamente a un bilancio adeguato rappresentano l'unica maniera per assicurare che la PAC resti una politica comune senza distorsione della concorrenza, garantendo altresì un trattamento giusto ed equo di tutti gli agricoltori, tenendo conto delle diverse condizioni;

3) in relazione ai pagamenti diretti, semplificando l'attuale criterio di erogazione dei pagamenti, rendendolo più selettivo in maniera da concentrarlo sugli agricoltori professionali. Il tutto non consentendo comunque criteri di selettività arbitrari che determinerebbero una discriminazione tra produttori contraria alle norme del Trattato;

4) in relazione agli interventi di mercato, introducendo un'effettiva «rete di sicurezza», che permetta di affrontare in maniera tempestiva ed efficace le crisi di mercato anche istituendo un «fondo anti-crisi» per tutti i settori, basato su parametri e metodi di rilevazione comuni a livello europeo, che preveda strumenti di gestione dell'offerta e che sia adeguatamente finanziato;

5) in relazione allo sviluppo rurale, indirizzando la spesa verso alcuni obiettivi prioritari dell'attuale politica dello sviluppo rurale che dovrà concentrarsi su misure a vantaggio delle imprese puntando principalmente sull'aumento della competitività. Essa dovrà essere finalizzata a sostenere: *a)* gli investimenti aziendali con particolare priorità a quelli indirizzati all'introduzione di innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese da coniugare con la tutela della specificità delle produzioni e dei prodotti tipici e la conservazione del territorio; *b)* il ricambio generazionale, focalizzando e rivedendo le due misure del primo insediamento e del prepensionamento; *c)* il recupero di competitività sui mercati con iniziative di integrazione di filiera e di promozione all'*export*;

6) provvedendo a garantire la sicurezza alimentare e la tracciabilità, rafforzando il ruolo di produzione economica degli agricoltori e consentendo agli agricoltori stessi di ricavare un reddito equo dal mercato e di contribuire ulteriormente a fornire servizi economici, sociali e rurali di vasta portata, assicurando altresì a tutti gli agricoltori europei operanti nel mercato unico di godere delle medesime condizioni;

7) rafforzando le misure intese a consentire agli agricoltori e alle cooperative di svolgere un ruolo positivo nel far fronte alle nuove sfide, segnatamente a quelle del cambiamento climatico e della carenza di risorse idriche. Bisogna altresì assicurare che il contributo offerto dagli agricoltori per ridurre le emissioni e provvedere alla sicurezza energetica sia massimizzato attraverso la produzione di energie rinnovabili;

8) adottando misure volte a migliorare la trasparenza, fornendo agli agricoltori informazioni aggiornate sui mercati, soprattutto riguardo ai margini e alla ripercussione dei prezzi nella catena alimentare, nonché rafforzando il sistema dell'etichettatura anche al fine di proteggere le indicazioni geografiche nel quadro degli accordi commerciali. Questo permetterebbe non solo ai consumatori di fare scelte informate, ma offrirebbe anche maggiori incentivi ai produttori per conservare le tradizioni culturali legate alle produzioni e migliorare la qualità dei prodotti;

9) assicurando che tutte le importazioni soddisfino i criteri europei di sicurezza alimentare e di tracciabilità e che sia raggiunta una parità di condizioni per la produzione europea;

10) garantendo incentivi agli Stati membri affinché migliorino le misure fiscali applicate agli agricoltori e facilitino l'accesso al credito;

b) a livello nazionale, a garantire, anche mediante lo stanziamento di adeguate risorse:

1) il sostegno alle imprese agroalimentari per il mantenimento dell'occupazione;

2) il sostegno e la valorizzazione dei prodotti agricoli biologici;

3) il monitoraggio dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine ed al consumo, adottando misure adeguate per la lotta alla speculazione;

4) incentivi alla rottamazione delle macchine agricole obsolete, per rinnovare il parco macchine;

5) interventi per favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana, promuovendo quindi il *made in Italy*;

6) incentivi alla filiera corta, per aumentare le opportunità di offerta di prodotti locali e di qualità, anche con lo scopo di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e incrementare il consumo stagionale dei prodotti;

7) il sostegno alle intese commerciali di filiera fra tutti i soggetti interessati;

8) il sostegno alla ricerca, ai servizi per l'impresa e all'innovazione;

9) adeguate misure di sostegno all'imprenditoria giovanile;

10) il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale anche al fine della copertura del pregresso 2008-2009, dando vita anche ad una stabilizzazione triennale del fondo stesso;

11) lo stanziamento di 86 milioni di euro per il 2011 per il settore bieticolo-saccarifero;

12) agevolazioni contributive per le zone svantaggiate;

13) agevolazioni relative alle accise sul gasolio per le coltivazioni in serra;

14) adeguati interventi per incentivare le energie rinnovabili;

15) interventi organici per il sostegno del settore ittico;

16) un riassetto definitivo della normativa in materia di quote latte eliminando le iniquità e le discriminazioni oggi in atto, nel rispetto e a tutela della legalità;

17) interventi adeguati per far fronte alla grave crisi in cui versano gli operatori zootecnici;

18) un adeguato sistema di etichettatura dei prodotti alimentari, sia per garantire i diritti dei cittadini che per meglio tutelare la salute pubblica.

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Bertuzzi nella discussione delle mozioni 1-00303 (testo 2), 1-00323 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00327

È da qui che dobbiamo partire per qualsiasi analisi seria, ma anche perché da qui vengono i segnali più incoraggianti: dai giovani imprenditori ci viene il messaggio più chiaro, più forte e, soprattutto, univoco, senza distinzioni, ad una sola voce, come unitaria dovrebbe uscire la posizione di questa Aula. Essi chiedono una visione dinamica dello sviluppo futuro, contro l'immobilismo e la staticità della politica agricola, della conservazione e dell'assistenza.

Chiedono regole certe di funzionamento dei mercati internazionali per competere nei consumi interni, in Europa, ma anche nel mondo. Chiedono di eliminare distorsioni di una concorrenza sleale che caratterizza oggi gli scambi internazionali: quindi un rafforzamento del ruolo degli organismi internazionali, in cui l'Europa sia autorevole e non giochi un ruolo di difesa, in una visione aperta e non protezionistica. Chiedono l'alleggerimento degli oneri derivanti da una burocrazia che frena anziché garantire, che disincentiva anziché stimolare. Chiedono stabilità delle politiche nel tempo per affrontare i necessari investimenti, criticando l'abitudine invalsa nell'ultima PAC di rivedere frequentemente obiettivi e misure.

Chiedono un sistema di premialità ai comportamenti virtuosi rispetto agli obiettivi generali smantellando il sistema delle rendite su cui oggi è costruito il complesso degli aiuti. Chiedono maggiore mobilità fondiaria; rinnovato accesso al credito; incentivi al progetto d'impresa più che alla proprietà; sostenibilità; un sistema di copertura del rischio sul reddito.

Chiedono formazione per poter affrontare le sfide d'innovazione. Chiedono trasparenza nella definizione del valore del bene pubblico che producono. Si misuri chiaramente ciò che producono per la salvaguardia del territorio, per la qualità ambientale, il valore delle colture, e su questo si determini la cifra dell'incentivo. Non vogliono più sentir parlare di sostegno, ma di incentivo a svolgere attività utili per lo sviluppo del Paese, come avviene per gli altri settori produttivi.

Dinamismo, regole leali, burocrazia amica, stabilità, premialità dei comportamenti, professionalizzazione, trasparenza sono le garanzie per una nuova agricoltura. Questa per noi del PD dovrebbe essere la visione che emerge dalla mozione e su cui chiediamo al Governo di esprimersi.

Integrazione all'intervento del senatore Piccioni nella discussione delle mozioni 1-00303 (testo 2), 1-00323 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00327

Il tutto non consentendo comunque criteri di selettività arbitrari che determinerebbero una discriminazione tra produttori contraria alle norme del Trattato.

Gli interventi di mercato devono continuare ad essere previsti, rafforzandoli notevolmente rispetto alla situazione attuale, al fine di garantire minor volatilità di prezzi e maggior equilibrio domanda/offerta.

Ciò potrebbe essere possibile attraverso l'introduzione nella PAC post 2013 di una effettiva «rete di sicurezza», che permetta di affrontare in maniera tempestiva ed efficace le crisi di mercato. Tale esigenza potrebbe essere raggiunta attraverso nuove e più efficaci misure di regolazione del mercato, che passino attraverso una revisione della normativa europea sulla concorrenza e che prevedano, ad esempio il finanziamento di attività di stoccaggio privato, delle destinazioni alternative a quelle tradizionali, della incentivazione al consumo di prodotti momentaneamente eccedentari,della distribuzione gratuita di alimenti agli indigenti, di misure di assicurazione agevolata a favore dei produttori (sia assicurazione contro le calamità naturali che assicurazione al reddito).

Al fine di conseguire tutti gli obiettivi citati, andrebbe istituito un fondo anti-crisi, per tutti i settori, basato su parametri e metodi di rilevazione comuni a livello europeo, che preveda strumenti di gestione dell'offerta e che sia adeguatamente finanziato.

Nell'attuazione degli interventi di mercato dovranno avere inoltre un ruolo privilegiato i soggetti dell'organizzazione economica dei prodotti agricoli. Una idea potrebbe essere quella di mutuare gli strumenti già adottati nell'ambito dell'Organizzazione comune di mercato per l'ortofrutta, che puntano sulle OP e sullo strumento dei Programmi Operativi cofinanziati dai beneficiari. Tuttavia, le organizzazioni vanno articolate in maniera innovativa rispetto al passato, puntando maggiormente sull'aggregazione come fattore di competitività per le imprese agricole; valutando anche la possibilità di coinvolgere tutti gli operatori delle filiere interessate, sino alla distribuzione moderna per farne delle vere e proprie organizzazioni di prodotto anziché organizzazioni di produttori; concentrando le risorse a disposizione su misure che favoriscano, direttamente o indirettamente gli agricoltori.

La spesa dello sviluppo rurale dovrà essere indirizzata ad alcuni obiettivi prioritari dell'attuale politica di sviluppo rurale che dovrà mantenere la sua caratterizzazione basata sulla programmazione territoriale e il principio del cofinanziamento delle risorse da parte degli Stati membri e dei beneficiari.

Essenzialmente, la politica di sviluppo rurale dovrebbe concentrarsi su misure a vantaggio delle imprese puntando principalmente sull'aumento della competitività. Essa dovrebbe essere finalizzata, in particolare, a so-

stenere gli investimenti aziendali con particolare priorità a quelli indirizzati alla introduzione di innovazione tecnologica ed organizzativa nelle imprese; il ricambio generazionale, focalizzando e rivedendo le due misure del primo insediamento e del prepensionamento; il recupero di competitività sui mercati con iniziative di integrazione di filiera e di promozione all'*export*.

In termini generali, infine, si ritiene essenziale confermare l'attuale stanziamento in bilancio per la spesa agricola previsto al 2013 in termini reali, prevedendo comunque un aumento nel tempo che consenta il recupero dell'inflazione; e non si giudica in maniera pregiudizialmente negativa il possibile ricorso al cofinanziamento della spesa agricola dell'Ile, a patto però che il cofinanziamento sia obbligatorio e che non pregiudichi in alcun modo il fatto che la politica agricola resti «comune» e senza alcuna concessione a ipotesi di rinazionalizzazione della PAC.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Battaglia, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, D'Alì, Davico, Dell'Utri, Digilio, Donaggio, Giovanardi, Longo, Mantica, Mantovani, Messina, Palma, Pera, Stancanelli, Vicari e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cantoni, per attività della 4ª Commissione permanente; D'Ambrosio Lettieri, per attività della 12ª Commissione permanente; Boldi, Marinaro e Santini, per attività della 14ª Commissione permanente; Bianchi, De Angelis e Negri, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Fleres, Livi Bacci e Marcenaro, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Torri, per attività dell'Assemblea parlamentare della Nato; Bubbico, per partecipare a una conferenza internazionale.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia, con lettera in data 20 ottobre 2010, ha comunicato che la senatrice Maria Ida Germontani è stata nominata Vice Presidente del Gruppo parlamentare.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare UDC-SVP e Autonomie, con lettera in data 25 ottobre 2010, ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione: entra a farne parte il senatore Gianpiero D'Alia;
7ª Commissione: cessa di farne parte il senatore Gianpiero D'Alia.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

Sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni approvate nella seduta del 20 ottobre – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea):

sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del consiglio sul diritto all'informazione nei procedimenti penali (COM(2010) 392 definitivo) (*Doc*. XVIII-*bis*, n. 19);

sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 97/87/CE, 2002/87/CE e 2006/48/CE per quanto concerne la vigilanza supplementare sulle imprese finanziarie appartenenti a un conglomerato finanziario (COM(2010) 433 definitivo) *(Doc*. XVIII-*bis*, n. 20).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 21 ottobre 2010, sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni:

dalla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), approvata nella seduta del 20 ottobre 2010 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'anno europeo dell'invecchiamento attivo 2012 (COM (2010) 462 def.) *(Doc*. XVIII, n. 58);

dalla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), approvata nella seduta del 20 ottobre 2010 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce il primo programma relativo alla politica in materia di spettro radio (COM (2010) 471 definitivo) *(Doc*. XVIII, n. 59).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Poli Bortone Adriana
Norme per la concessione di un assegno mensile a titolo di riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro casalingo (2398)
(presentato in data 22/10/2010);

Senatrice Poli Bortone Adriana
Disposizioni in materia di abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione, cosiddetto «canone RAI», previsto dal Regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880 (2399)
(presentato in data 22/10/2010);

Senatori Filippi Marco, Donaggio Cecilia, Fistarol Maurizio, Magistrelli Marina, Morri Fabrizio, Papania Antonino, Ranucci Raffaele, Sircana Silvio Emilio, Vimercati Luigi
Legge-quadro in materia di interporti e piattaforme territoriali logistiche (2400)
(presentato in data22/10/2010);

Senatore Adragna Benedetto
Misure per favorire l'affermazione dell'etica sportiva e contrastare le manifestazioni di razzismo nel corso delle competizioni sportive (2401)
(presentato in data 25/10/2010);

Ministro affari esteri
Ministro difesa
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federativa del Brasile in materia di cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 novembre 2008 (2402)
(presentato in data 25/10/2010);

Ministro infrastrutture
(Governo Berlusconi-IV)
Riforma della legislazione in materia portuale (2403)
(presentato in data 25/10/2010);

Ministro affari esteri
Ministro politiche europee
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-IV)
Delega al Governo per l'attuazione della direttiva 2009/43/CE in materia di semplificazione delle modalità e delle condizioni dei trasferimenti all'interno delle Comunità di prodotti per la difesa. Delega al Governo per la riforma delle disposizioni su autorizzazione alle operazioni di esportazione, importazione, transito, trasferimento, trasbordo, ed intermediazione dei prodotti per la difesa e per il riordino dei procedimenti nella materia di cui alla legge 9 luglio 1990, n. 185, e successive modificazioni. Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 16 dell'Accordo quadro ratificato e reso esecutivo dalla legge 17 giugno 2003, n. 148 (2404)
(presentato in data 25/10/2010).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Ceccanti Stefano, Sen. Ichino Pietro
Indizione di un Referendum deliberativo sulle leggi elettorali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (2387)

(assegnato in data 25/10/2010)
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Perduca Marco ed altri
Introduzione di un sistema elettorale maggioritario a doppio turno per i membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1105)
previ pareri delle Commissioni 2º (Giustizia), 5º (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 26/10/2010);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
Riforma della legislazione in materia portuale (2403)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14º (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 26/10/2010).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro del lavoro e politiche sociali, con lettera in data 19 ottobre 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, comma 28, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 – lo schema di regolamento ministeriale recante istituzione del Fondo di solidarietà per il sostegno del reddito, dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione professionale del personale dipendente delle imprese assicuratrici (n. 283).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 15 novembre 2010. La 5ª Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro l'11 novembre 2010.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 20 ottobre 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 luglio 1993, n. 238 – lo schema di contratto di programma 2007-2011 tra il Ministero delle in-

frastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana SpA per il 2007 – 2011 – Aggiornamento 2009 (n. 284).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 novembre 2010.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 21 ottobre 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 – lo schema di decreto interministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno 2010, relativo a contributi da erogare ad enti operanti nel settore della navigazione aerea (n. 285).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 15 novembre 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 ottobre 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2009/111/CE del 16 settembre 2009 che modifica le direttive 2006/48/CE, 2006/49/CE e 2007/64/CE, per quanto riguarda gli enti creditizi collegati ad organismi centrali, taluni elementi dei fondi propri, i grandi fidi, i meccanismi di vigilanza e la gestione delle crisi» (n. 286).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 5 dicembre 2010. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 25 novembre 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 ottobre 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 5, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141, recante attuazione della direttiva 2008/48/CE relativa ai contratti di credito ai consumatori, nonchè modifiche al titolo IV del testo unico bancario di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993 in merito alla disciplina dei soggetti operanti nel settore finanziario, degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi» (n. 287).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 5 dicembre 2010. Le Commissioni 1ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 25 novembre 2010.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, con lettera in data 21 ottobre 2010, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, la relazione sullo stato della Pubblica Amministrazione, per l'anno 2009 *(Doc*. XIII, n. 3-*ter)*.

Al suddetto documento sono allegati: la relazione sui distacchi e permessi sindacali retribuiti e sulle aspettative e permessi sindacali non retribuiti, prevista dall'articolo 50, commi 3 e 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, comprensiva del monitoraggio della spesa per le prerogative sindacali nel settore pubblico, previsto dall'articolo 12 della legge 4 marzo 2009, n. 15, riferita all'anno 2009; la rilevazione sulle aspettative e permessi per funzioni pubbliche elettive, prevista dall'articolo 50, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, riferita all'anno 2009; un monitoraggio sulle autovetture di servizio delle pubbliche amministrazione.

Il predetto documento è stato trasmesso alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzioni

In data 3 dicembre 2009, il Senato decise di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Tribunale di Milano – Sezione VIII penale, con ricorso del 7 aprile 2009, nei confronti della deliberazione del 19 febbraio 2009 con la quale l'Assemblea ha dichiarato che i fatti di cui al documento IV-*ter* n. 6, per i quali il signor Raffale Iannuzzi, senatore *pro tempore*, è sottoposto a procedimento penale, debbono ritenersi insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Con sentenza del 18 ottobre 2010, n. 301, depositata in Cancelleria il successivo 22 ottobre, la Corte Costituzionale ha dichiarato che non spettava al Senato della Repubblica affermare che le dichiarazioni rese dal signor Raffaele Iannuzzi, senatore *pro tempore*, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. La Corte ha conseguentemente annullato la deliberazione di insindacabilità adottata dal Senato della Repubblica nella seduta del 19 febbraio 2009.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 12, 18 e 20 ottobre 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria, rispettivamente:

dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 230);

dell'Autorità portuale di Piombino, per gli esercizi 2007 e 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 231);

dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza farmacisti (ENPAF), per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 232);

dell'Autorità portuale del Levante (Bari, Monopoli e Barletta), per gli esercizi 2007 e 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 233);

dell'Acquedotto pugliese SpA, per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 234).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 7 ottobre 2010, ha inviato il testo di tredici risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 6 al 9 settembre 2010. È stata trasmessa altresì una dichiarazione scritta che ha raccolto le firme della maggioranza dei componenti del Parlamento europeo:

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione (*Doc*. XII, n. 532). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'autenticazione delle monete in euro e al trattamento delle monete non adatte alla circolazione *(Doc*. XII, n. 533). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore della Repubblica moldova (*Doc*. XII, n. 534). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Consiglio recante sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune sulle importazioni di taluni prodotti industriali nelle regioni autonome di Madera e delle Azzorre (*Doc*. XII, n. 535). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e il Giappone sull'assistenza giudiziaria reciproca in materia penale (*Doc*. XII, n. 536). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sullo sviluppo del potenziale occupazionale di una nuova economia sostenibile (*Doc*. XII, n. 537). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª e alla 11ª Commissione permanente;

una risoluzione su SEE-Svizzera: ostacoli alla piena attuazione del mercato interno (*Doc*. XII, n. 538). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla protezione degli animali utilizzati ai fini scientifici (*Doc*. XII, n. 539). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Iran, in particolare sui casi di Sakineh Mohammadi-Ashtiani e di Zahra Bahrami (*Doc*. XII, n. 540). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione su «Legiferare meglio» – 15ª relazione annuale della Commissione si sensi dell'articolo 9 del protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità (*Doc*. XII, n. 541). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione dei Rom e sulla libera circolazione nell'Unione europea (*Doc*. XII, n. 542). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione del fiume Giordano, con particolare riferimento alla regione del Basso Giordano (*Doc*. XII, n. 543). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul Kenya: mancato arresto del Presidente Omar al-Bashir (*Doc*. XII, n. 544). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una dichiarazione scritta sulla mancanza di un processo trasparente per l'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA) e il suo contenuto potenzialmente discutibile (*Doc*. XII, n. 545). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede:

norme per la pubblica sicurezza negli ospedali *(Petizione n. 1245);*

iniziative volte a promuovere gli studi concernenti la Seconda guerra mondiale, anche attraverso la pubblicazione di documenti tuttora segreti *(Petizione n. 1246);*

nuove norme relative alla registrazione degli autoveicoli *(Petizione n. 1247);*

iniziative volte ad accertare modalità e circostanze relative al rientro in Italia della salma di Monsignor Padovese, nunzio apostolico in Anatolia, assassinato il 3 giugno 2010 *(Petizione n. 1248);*

l'abolizione dell'imposta di bollo *(Petizione n. 1249);*

norme per la prevenzione e la cura della sclerosi multipla *(Petizione n. 1250);*

il signor Giuseppe Catanzaro, di Cammarata (Agrigento), chiede la rigorosa applicazione del principio di progressività del sistema tributario, sancito dall'articolo 53 della Costituzione *(Petizione n. 1251).*

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

DI NARDO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

gli obiettivi della politica agricola comune (PAC), fissati oltre 50 anni fa con la Conferenza di Stresa, sono stati recentemente confermati dal Trattato di Lisbona e prevedono: l'incremento della produttività, il miglioramento del reddito degli agricoltori, la sicurezza degli approvvigionamenti, la stabilizzazione dei mercati e prezzi ragionevoli per i consumatori. Purtroppo la recente evoluzione della politica agricola comune non ha consentito di cogliere tutti questi obiettivi, infatti: il reddito degli agricoltori rimane ben al di sotto di quello medio complessivo; la bilancia commerciale dell'Unione europea è andata peggiorando accumulando un pesante *deficit* commerciale; infine, i mercati sono tutt'altro che stabili ed espongono i redditi degli agricoltori a continue penalizzazioni;

l'8 luglio 2010 è stata approvata una risoluzione del Parlamento europeo sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013, con la quale vengono formulate proposte e raccomandazioni alla Commissione al fine di una riforma della PAC, capace di soddisfare le esigenze socioeconomiche e di tutelare gli interessi di tutti gli agricoltori europei e di offrire più ampi benefici alla società. In particolare, si chiede che la struttura e l'attuazione della nuova PAC sia incentrata su semplicità e proporzionalità, nonché sulla riduzione della burocrazia e dei suoi costi amministrativi, in un quadro di equità, sostenibilità ambientale e sicurezza alimentare;

sarà presentata il 17 novembre 2010 la comunicazione della Commissione europea sul futuro della PAC. Il documento presenterà i principi, gli obiettivi e le linee guida volte a riformare la PAC dopo il 2013, sulla base della strategia Europa 2020 volta a supportare una crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva nell'Unione europea. Le proposte normative per la riforma della PAC saranno presentate verso la metà del 2011, a seguito della procedura di codecisione che coinvolgerà il Parlamento europeo e la Commissione;

la prossima riforma della PAC verrà inserita nell'ambito del nuovo bilancio UE. L'attuale bilancio di lungo termine copre il periodo 2007-2013. Il prossimo (definito anche come «prospettive finanziarie») che partirà dall'anno 2014 è attualmente in via di negoziazione. Le questioni principali includono: le dimensioni del futuro bilancio per la PAC, l'eliminazione graduale o la riforma del «pagamento unico per azienda» ed il rafforzamento di pagamenti specifici per i beni pubblici ambientali (ad esempio ricompensare gli agricoltori per servizi di tutela ambientale) ed

i beni pubblici sociali (garantire la sicurezza alimentare per i cittadini europei);

i due principali nodi, da risolvere nell'ambito del negoziato inerente alla riforma della PAC dopo il 2013, si sostanziano nell'esigenza di salvaguardare il *budget* comunitario complessivo destinato al settore agricolo, come pure nella necessità di imperniare i meccanismi di ripartizione di tali somme su criteri di tipo qualitativo, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, che risulterebbe fortemente penalizzante per il comparto agricolo italiano;

valutato che:

l'attuale PAC risulta del tutto inefficiente in quanto fornisce sostegno agli agricoltori non sulla base dei comportamenti futuri che essi si impegnano a mettere in atto e dei progetti che intendono realizzare, bensì sulla base del titolo di possesso del fondo e dei diritti acquisiti in passato, determinando così rendite di posizione e discriminazioni, soprattutto nei confronti dei giovani;

sinora i pagamenti disaccoppiati sono stati erogati ai beneficiari storici perché «compensativi» di una situazione pregressa, poi venuta meno, che concedeva agli agricoltori determinate garanzie di prezzo e di mercato. Oggi questa voce di spesa rimane comunque determinante per il reddito degli agricoltori e, conseguentemente, per i beni pubblici che il settore agricolo garantisce alla collettività. Ciononostante, il criterio di assegnazione su base storica dei pagamenti diretti disaccoppiati non risulta giustificabile dopo diversi anni di applicazione. Esso, inoltre, sta rischiando di generare disparità di trattamento tra soggetti beneficiari e comparti produttivi;

le misure intese ad assicurare la stabilità del mercato, disponibili in passato nel quadro della PAC, sono state progressivamente smantellate. Pertanto, l'instabilità del mercato è in aumento: durante la crisi agricola del 2009, è diventato purtroppo ovvio che le autorità non disponevano più degli strumenti necessari per far fronte a crisi così gravi e i redditi degli agricoltori sono scesi in media del 12 per cento;

per fare in modo che gli agricoltori ricavino una parte più cospicua del loro reddito dal mercato, è essenziale rafforzare la loro posizione nella catena alimentare. I 13,4 milioni di agricoltori europei hanno un potere contrattuale estremamente scarso nei confronti di un gruppo ristretto di fornitori, trasformatori e distributori di grandissime dimensioni. Ne consegue che il valore aggiunto fornito dagli agricoltori in azienda (ad esempio, il pascolo per il latte) viene compensato a un prezzo molto inferiore rispetto a quello creato dagli altri operatori della catena alimentare;

per rispondere alle preoccupazioni dei cittadini, l'Unione europea ha optato per un tipo di agricoltura caratterizzato da costi più elevati, inteso a garantire che tutta la produzione osservi criteri di sicurezza e di sostenibilità molto rigidi (sicurezza alimentare, tracciabilità, rispetto dell'ambiente, benessere degli animali, biodiversità). Questa situazione colloca i produttori europei in una condizione di forte svantaggio competitivo rispetto alle importazioni;

l'aumento della domanda mondiale di prodotti alimentari, le condizioni climatiche avverse sempre più frequenti e una maggiore volatilità del mercato faranno della sicurezza alimentare una delle principali priorità politiche per i Governi di tutto il mondo. L'esigenza di sfruttare il potenziale dell'agricoltura europea per mitigare il cambiamento climatico ed aumentare la sicurezza energetica attraverso la produzione di energie rinnovabili e la cattura del carbonio rivestirà un ruolo essenziale;

l'apertura dei mercati a livello globale ha consentito l'accesso di nuovi potenti concorrenti nell'ambito dei sistemi agroalimentari, tanto sul fronte della trasformazione industriale che su quello della distribuzione, lasciando spazio ad inedite forme di concentrazione oligopolistica tanto da generare evidenti distorsioni del mercato a scapito non solo degli agricoltori ma soprattutto dei consumatori: solo a titolo di esempio è emblematica la vicenda della vendita, da parte del gruppo Conserve Italia, del marchio De Rica, *leader* nel settore delle conserve alimentari di pomodoro, alla multinazionale Olam International, con sede a Singapore, la quale potrà utilizzare il marchio De Rica per commercializzare prodotti cinesi in Africa e nei Paesi dell'emisfero australe, con un indubbio vantaggio competitivo dovuto alla notorietà di un marchio tipico italiano. Si tratta di un'operazione sviluppatasi con il consistente aiuto di una finanziaria pubblica (la ISA, con socio unico il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali) che ha contribuito a sradicare un'attività tipica del Mezzogiorno per trasferirla prima al Nord e poi per vendere un marchio famoso in Italia e nel mondo ad una multinazionale, attuando così un'operazione che avrà impatti negativi sull'agricoltura e sull'industria di trasformazione nazionale. Tutto questo non dovrebbe avvenire in presenza di un governo globale della sicurezza alimentare e di una PAC che venga considerata un fattore strategico di competitività per il nostro Paese a tutela e salvaguardia della competitività del settore agricolo nazionale;

è di estrema importanza che tutti gli aggiustamenti introdotti nella PAC del dopo 2013 rafforzino la valenza comune della politica, sempre tenendo conto della diversità dell'agricoltura europea. Qualsiasi ulteriore rinazionalizzazione della PAC causerebbe distorsioni della concorrenza, minacciando il mercato interno e, di conseguenza, sia la crescita che l'occupazione;

considerato che, in attesa della riforma della PAC, sul piano nazionale:

è attualmente in discussione presso la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato il disegno di legge recante «Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari» (AS 2363), già approvato dalla Camera dei deputati, il quale, come è noto, reca numerosi problemi di copertura finanziaria, e non provvede in alcun modo ad assicurare risorse adeguate nei confronti delle pur lodevolissime iniziative in esso contenute, quali ad esempio quella a favore dei giovani agricoltori;

la Camera sarà impegnata nei prossimi giorni a discutere, in prima lettura, la nuova legge di stabilità per il 2011 nei confronti della quale il ministro Galan si è pronunciato in maniera assai polemica già all'indomani dell'approvazione del testo da parte del Consiglio dei ministri, lamentando una grave mancanza di fondi a favore del comparto agricolo, senza tuttavia prospettare adeguate linee strategiche incentrate su una riallocazione delle risorse esistenti, nonché su interventi di razionalizzazione e semplificazione, quanto mai necessari;

non si contano, a livello locale, le lamentele e gli interrogativi posti in relazione ai bilanci regionali che sono sempre più costretti ad adottare iniziative di riduzione e compressione di spese nei confronti delle politiche a favore dello sviluppo del settore agricolo;

valutato quindi che:

i fondi necessari per il rilancio del comparto agricolo, completamente assenti dalla legislazione a livello nazionale e regionale, devono essere ricercati in ambito comunitario: risulta evidente la strategica importanza della discussione in ambito europeo sulla riforma della PAC, per la quale saranno decisivi i prossimi 30 giorni, allo scadere dei quali la Commissione presenterà la proposta di riforma della politica agricola comune che sarà applicata dopo il 2013, nell'ambito della quale dovranno essere prese decisioni finanziarie determinanti per la nostra politica agricola nazionale;

oggi la PAC può contare su circa 54 miliardi di euro, dei quali, oltre due terzi sono riferiti al primo pilastro, ovvero ai sostegni alle aziende, agli aiuti diretti che giungono a tutte le aziende agricole d'Europa in base ad un calcolo che ha portato all'identificazione di un importo per ettaro di superficie coltivata, indipendentemente dall'indirizzo produttivo adottato, e meno di un terzo al secondo pilastro, cioè allo sviluppo rurale e alle politiche qualitative di sostegno alle imprese e ai territori rurali;

l'Italia, nel riparto europeo, percepisce circa il 10 per cento delle somme stanziate per la PAC. Oggi si intendono azzerare i criteri con i quali tale aiuto diretto era stato calcolato al fine della successiva redistribuzione secondo un nuovo criterio, ed è su questo punto che occorre riflettere, avere piena comprensione della posta in gioco e adoperarsi a livello europeo, con tutti i mezzi possibili, a difesa dell'agricoltura nazionale. Infatti, uno dei criteri proposti sui quali si sono raccolti i maggiori consensi a livello europeo è quello della redistribuzione della spesa secondo la superficie agricola utilizzabile. Ciò porterebbe l'Italia, fortemente connotata da agricoltura intensiva e che ha fatto del lavoro agricolo e dell'investimento per ettaro – si pensi alle serre, ai vigneti, alla zootecnia – un'esperienza di alta tecnologia e di maestria professionale, a ridurre la propria partecipazione all'utilizzo della spesa comunitaria fino a circa 3,5 miliardi, con una riduzione che, seppure graduale, alla fine sarebbe rilevantissima e del tutto insopportabile per gli operatori agricoli nazionali;

considerato inoltre che:

l'intero comparto agricolo nazionale, settore primario dell'economia italiana, versa in una situazione a dir poco allarmante, le aziende

sono alle prese con una crisi intensa, con costi produttivi insostenibili e con prezzi sui mercati in crollo. Le imprese agricole, nel corso del 2009, hanno registrato enormi difficoltà e perdite di redditività; la crisi è stata incrementata da una flessione della domanda sia interna sia estera, determinata dalla crisi internazionale; a tutti gli effetti si è verificata una flessione sia delle vendite alimentari al dettaglio sia dell'*export* agroalimentare;

è evidente che la scelta obbligata e vincente per la nostra agricoltura è che le produzioni agroalimentari siano di qualità; questa scelta non nasce solo dalla difficoltà per le imprese di competere sul fronte dei costi, ma anche dal crescente ruolo dei consumatori nel sistema economico e dalla centralità che le tematiche della salute e del benessere dei cittadini hanno giustamente assunto nelle valutazioni e nelle scelte private e pubbliche;

la strategia della qualità deve riuscire a coniugare efficacemente il rispetto per la tradizione produttiva con lo sviluppo dell'innovazione, attraverso adeguate strategie di *marketing*, di comunicazione e di organizzazione. Ad esempio, la particolare vocazione del nostro Paese alla produzione biologica di molte colture e allevamenti di pregio e la particolare perizia dei nostri agricoltori possono fare proprio del biologico italiano un punto di forza notevole per la nostra agricoltura di qualità; ecco allora che bisogna intervenire al fine di favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana;

altro settore fortemente penalizzato è quello bieticolo-saccarifero, a causa della riforma dell'Organizzazione comune di mercato dello zucchero, che ha ridotto del 67 per cento la produzione italiana di zucchero: oggi solo 4 zuccherifici su 19 sono rimasti in attività. Gli aiuti nazionali e comunitari sono stati autorizzati fino al 2010 per consentire l'adattamento del settore alle nuove condizioni, ma questi sono stati erogati solo fino al 2008 e la mancata assegnazione dei residui sta mettendo in ginocchio il settore. A tutt'oggi occorrono 86 milioni di euro per garantire l'attività dei 4 zuccherifici rimasti, oltre all'immediata riconversione di quelli dismessi, per garantire il lavoro ai lavoratori rimasti senza occupazione;

è necessario che vengano reintrodotti gli incentivi sulla rottamazione a vantaggio della meccanica per l'agricoltura, occorre erogare aiuti mirati al rinnovamento del parco macchine nell'ottica dell'efficienza, della sicurezza sul lavoro e di uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale;

riveste fondamentale importanza lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile per favorire il ricambio generazionale; a tal proposito bisogna incrementare il fondo riservato proprio all'imprenditoria giovanile;

le risorse messe a disposizione dell'agricoltura dalla legge finanziaria per il 2010, e da ultimo previste dal disegno di legge di stabilità per il 2011, provengono per lo più da fondi già a disposizione del settore primario, che le Regioni, d'intesa con il Governo, avevano deciso di destinare ad interventi nelle singole filiere. Ad esempio: per il Fondo di solidarietà nazionale (lo strumento immediatamente operativo per prevenire

la crisi ed aiutare le imprese agricole in difficoltà economiche, quando si verificano calamità naturali o avversità atmosferiche eccezionali che compromettono i raccolti e danneggiano le strutture produttive o le infrastrutture) sono stati previsti, dalla legge finanziaria per il 2010, 800 milioni di euro in tre anni, ma tali risorse provengono in gran parte dalle risorse destinate ad altri settori dell'agricoltura, quindi si è proceduto senza stanziare alcuna risorsa aggiuntiva;

l'agricoltura ha chiesto aiuti e finanziamenti per più di un miliardo e mezzo di euro per uscire dalla crisi, una crisi difficile e senza precedenti che si sta rivelando seria ed allarmante e per la quale necessitano misure dirette, concrete e straordinarie; gli agricoltori stanno vivendo una situazione davvero infelice, una situazione nella quale perdono redditività di anno in anno,

impegna il Governo a provvedere con la massima urgenza ad adottare le seguenti iniziative:

a) a livello europeo, a modificare profondamente la PAC:

1) eliminando le incongruenze, iniquità ed inefficienze dell'attuale PAC, facendo in modo che da semplice politica di sostegno al reddito diventi una vera e propria politica di promozione di beni pubblici e di processi innovativi, ponendo così i sistemi agricoli e alimentari nelle condizioni di essere un motore di sviluppo economico e di gestire, con altri attori economici e sociali, i territori rurali e le loro risorse naturali, contribuendo così non solo all'approvvigionamento alimentare ma anche alla crescita sostenibile e all'occupazione;

2) assicurando il mantenimento del *budget* della PAC, al fine di consentire agli agricoltori di continuare ad usufruire di benefici economici, sociali e rurali di vasta portata, individuando altresì criteri qualitativi di ripartizione dello stesso, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, ciò al fine di contribuire a raccogliere le sfide che l'Unione europea dovrà affrontare in futuro: la solidarietà finanziaria unitamente a un bilancio adeguato rappresentano l'unica maniera per assicurare che la PAC resti una politica comune senza distorsione della concorrenza, garantendo altresì un trattamento giusto ed equo di tutti gli agricoltori, tenendo conto delle diverse condizioni;

3) in relazione ai pagamenti diretti, semplificando l'attuale criterio di erogazione dei pagamenti, rendendolo più selettivo in maniera da concentrarlo sugli agricoltori professionali. Il tutto non consentendo comunque criteri di selettività arbitrari che determinerebbero una discriminazione tra produttori contraria alle norme del Trattato;

4) in relazione agli interventi di mercato, introducendo un'effettiva «rete di sicurezza», che permetta di affrontare in maniera tempestiva ed efficace le crisi di mercato anche istituendo un «fondo anti-crisi» per tutti i settori, basato su parametri e metodi di rilevazione comuni a livello europeo, che preveda strumenti di gestione dell'offerta e che sia adeguatamente finanziato;

5) in relazione allo sviluppo rurale, indirizzando la spesa verso alcuni obiettivi prioritari dell'attuale politica dello sviluppo rurale che dovrà concentrarsi su misure a vantaggio delle imprese puntando principalmente sull'aumento della competitività. Essa dovrà essere finalizzata a sostenere: *a)* gli investimenti aziendali con particolare priorità a quelli indirizzati all'introduzione di innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese da coniugare con la tutela della specificità delle produzioni e dei prodotti tipici e la conservazione del territorio; *b)* il ricambio generazionale, focalizzando e rivedendo le due misure del primo insediamento e del prepensionamento; *c)* il recupero di competitività sui mercati con iniziative di integrazione di filiera e di promozione all'*export*;

6) provvedendo a garantire la sicurezza alimentare e la tracciabilità, rafforzando il ruolo di produzione economica degli agricoltori e consentendo agli agricoltori stessi di ricavare un reddito equo dal mercato e di contribuire ulteriormente a fornire servizi economici, sociali e rurali di vasta portata, assicurando altresì a tutti gli agricoltori europei operanti nel mercato unico di godere delle medesime condizioni;

7) rafforzando le misure intese a consentire agli agricoltori e alle cooperative di svolgere un ruolo positivo nel far fronte alle nuove sfide, segnatamente a quelle del cambiamento climatico e della carenza di risorse idriche. Bisogna altresì assicurare che il contributo offerto dagli agricoltori per ridurre le emissioni e provvedere alla sicurezza energetica sia massimizzato attraverso la produzione di energie rinnovabili;

8) adottando misure volte a migliorare la trasparenza, fornendo agli agricoltori informazioni aggiornate sui mercati, soprattutto riguardo ai margini e alla ripercussione dei prezzi nella catena alimentare, nonché rafforzando il sistema dell'etichettatura anche al fine di proteggere le indicazioni geografiche nel quadro degli accordi commerciali. Questo permetterebbe non solo ai consumatori di fare scelte informate, ma offrirebbe anche maggiori incentivi ai produttori per conservare le tradizioni culturali legate alle produzioni e migliorare la qualità dei prodotti;

9) assicurando che tutte le importazioni soddisfino i criteri europei di sicurezza alimentare e di tracciabilità e che sia raggiunta una parità di condizioni per la produzione europea;

10) garantendo incentivi agli Stati membri affinché migliorino le misure fiscali applicate agli agricoltori e facilitino l'accesso al credito;

b) a livello nazionale, a garantire, anche mediante lo stanziamento di adeguate risorse:

1) il sostegno alle imprese agroalimentari per il mantenimento dell'occupazione;

2) il sostegno e la valorizzazione dei prodotti agricoli biologici;

3) il monitoraggio dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine ed al consumo, adottando misure adeguate per la lotta alla speculazione;

4) incentivi alla rottamazione delle macchine agricole obsolete, per rinnovare il parco macchine;

5) interventi per favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana, promuovendo quindi il *made in Italy*;

6) incentivi alla filiera corta, per aumentare le opportunità di offerta di prodotti locali e di qualità, anche con lo scopo di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e incrementare il consumo stagionale dei prodotti;

7) il sostegno alle intese commerciali di filiera fra tutti i soggetti interessati;

8) il sostegno alla ricerca, ai servizi per l'impresa e all'innovazione;

9) adeguate misure di sostegno all'imprenditoria giovanile;

10) il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale anche al fine della copertura del pregresso 2008-2009, dando vita anche ad una stabilizzazione triennale del fondo stesso;

11) lo stanziamento di 86 milioni di euro per il 2011 per il settore bieticolo-saccarifero;

12) agevolazioni contributive per le zone svantaggiate;

13) agevolazioni relative alle accise sul gasolio per le coltivazioni in serra;

14) adeguati interventi per incentivare le energie rinnovabili;

15) interventi organici per il sostegno del settore ittico;

16) un riassetto definitivo della normativa in materia di quote latte eliminando le iniquità e le discriminazioni oggi in atto, nel rispetto e a tutela della legalità;

17) interventi adeguati per far fronte alla grave crisi in cui versano gli operatori zootecnici;

18) un adeguato sistema di etichettatura dei prodotti alimentari, sia per garantire i diritti dei cittadini che per meglio tutelare la salute pubblica.

(1-00327)

DI GIOVAN PAOLO, PERDUCA, BASTICO, ADAMO, CECCANTI, FERRANTE, FRANCO Vittoria, GIARETTA, BAIO, MARITATI, CARLONI. – Il Senato,

premesso che:

il 31 ottobre 2010 ricorrerà il decennale della risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU 1325 su donne e *peacebuilding*, il cui contenuto verte sui diritti delle donne nel settore della pace e sicurezza; in tale occasione l'ONU e la UE terranno un confronto sui risultati finora raggiunti;

la risoluzione sollecita gli Stati membri a garantire un'accresciuta partecipazione delle donne a tutte le azioni poste in essere per mantenere e promuovere la pace e la sicurezza ed a diffondere la presenza delle donne a tutti i livelli decisionali delle istituzioni nazionali, regionali ed internazionali, ad aumentare le candidature femminili per gli incarichi di rappresentanti speciali e di inviati dell'ONU;

la risoluzione 1325 si rivolge sia agli Stati sia alle organizzazioni internazionali perché proteggano attivamente donne e bambini dalle violenze nel corso dei conflitti armati, perché perseguano i crimini sessuali nel corso di una guerra, perché introducano una prospettiva di genere nelle operazioni di mantenimento della pace, perché migliorino la formazione

specializzata e sostengano le iniziative di pace delle donne nelle aree di crisi;

l'importanza di tale risoluzione è legata all'esplicito riferimento, per la prima volta, dell'impatto della guerra sulle donne di ogni età e condizione, evidenziando inoltre il contributo che queste apportano nella gestione e risoluzione dei conflitti e nelle operazioni di pace, per questi motivi la risoluzione esorta ad una sempre maggiore visibilità delle donne e ad un loro crescente coinvolgimento politico e sociale;

la risoluzione 1325 affronta con chiarezza i termini «asimmetrici» delle guerre moderne, affiancando con proposte concrete chi, in caso di conflitto, è «debole tra i deboli», non per compiangere ma per costituire un elemento di difesa e di futuro rafforzamento,

impegna il Governo:

ad adottare le iniziative di competenza al fine di dare piena attuazione alla risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza dell'ONU con particolare riferimento alle misure atte a rinforzare il ruolo attivo delle donne nei processi di pace;

ad attivarsi affinché sia assicurato l'incremento della rappresentanza delle donne in tutti i livelli decisionali delle istituzioni nazionali, regionali, internazionali e sovranazionali per la prevenzione e risoluzione dei conflitti attraverso la previsione di una quota non inferiore al 30 per cento nel settore pubblico, specificatamente nel Ministero degli affari esteri, nelle direzioni politiche e nelle Forze armate italiane, sia nel settore privato-sociale, sia nelle associazioni di volontariato;

a promuovere l'attuazione di corsi di formazione continua che rendano le donne competitive nell'affrontare sia i processi legati alla gestione e risoluzione dei conflitti sia nel consolidamento della pace;

ad aumentare il sostegno finanziario, tecnico e logistico alle attività di addestramento destinate a creare una sensibilità sulle questioni di genere, includendo anche i fondi e i programmi pertinenti fra i quali rientrano il Fondo delle Nazioni Unite per la donna e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia;

a creare un gruppo di lavoro *ad hoc*, aperto alla partecipazione di tutte le forze politiche e sociali interessate, con il compito di diffondere la conoscenza della normativa e delle politiche internazionali in materia, nonché degli impegni derivanti a livello nazionale, ed assicurare la partecipazione attiva del mondo politico italiano al dibattito di livello europeo e internazionale;

a proporre iniziative internazionali di cooperazione culturale e sociale, in special modo, e ove, sia possibile, nei Paesi luogo di conflitto armato, in quelli appena usciti da tali eventi oppure in quelli a rischio futuro, in collaborazione con le ONG, il volontariato e il terzo settore italiani e del Paese oggetto di aiuto.

(1-00328)

BAIO, BIANCHI, BOSONE, ADRAGNA, ROSSI Paolo, CERUTI, GIARETTA, BIONDELLI, PERTOLDI, GARAVAGLIA Mariapia, PAPANIA, GUSTAVINO. – Il Senato,

premesso che:

il Governo, con lo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, approvato il 4 agosto 2010, all'art. 5, ha eliminato l'agevolazione fiscale dell'esenzione ICI riconosciuta non solo a enti ecclesiastici (parrocchie, diocesi, enti religiosi), ma anche a moltissime organizzazioni della società civile: associazioni sportive dilettantistiche, associazioni di volontariato, *pro loco*, Onlus diverse dalle cooperative, associazioni culturali, fondazioni e comitati;

questa norma introduce l'imposta municipale propria che ingloba la vecchia ICI e la sostituirà a partire dal 2014;

l'art. 7, lett. *i)*, della legge n. 504 del 1992, aveva riconosciuto l'esenzione dall'ICI agli immobili utilizzati dagli enti non commerciali, destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché religiose, dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana;

la disposizione di cui all'art. 5, comma 8, dello schema di decreto sul federalismo fiscale colpisce tutto il mondo del *non profit* e tutti gli enti ecclesiastici che operano nella sanità (ospedali e cliniche legate alla chiesa), nell'educazione (scuole), nel turismo e i circoli. In particolare, verrebbero colpiti musei, biblioteche, cineteche, emeroteche, parchi e giardini, sedi di Onlus e di *pro loco*, immobili utilizzati da tutti gli enti non commerciali e destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali e sportive, nonché ad attività di religione e di culto;

considerato che questa nuova misura, che il Governo ha definito per dichiarate esigenze di bilancio, in realtà, non agevolerebbe il risparmio dei Comuni, i quali sarebbero costretti a reimpiegare il maggior gettito per far fronte ai bisogni ora soddisfatti dagli enti colpiti,

impegna il Governo a prevedere nello schema di decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale la stessa agevolazione fiscale attualmente riconosciuta dalla disciplina sull'ICI, in modo da garantire ai richiamati enti e associazioni Onlus la possibilità di continuare a svolgere il loro ruolo sociale.

(1-00329)

PEDICA, CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI. – Il Senato,

premesso che:

in data 8 ottobre 2010 è stato conferito all'attivista e intellettuale cinese Liu Xiaobo il premio Nobel per la pace per «il suo impegno non

violento a tutela dei diritti umani in Cina», come si legge nelle motivazioni del premio del Comitato per il Nobel;

la candidatura di Liu Xiaobo al premio Nobel per la pace era stata proposta nel gennaio 2010 con il sostegno, tra gli altri, di Desmond Tutu e del Dalai Lama;

Zhaoxu, il portavoce del Ministro degli esteri cinese, aveva contestato la scelta sostenendo che la consegna del premio all'attivista sarebbe stata un grave errore. I componenti del comitato del Nobel assicurarono che le dichiarazioni del Ministro non avrebbero condizionato la loro scelta finale;

il Comitato ha voluto dare un significativo messaggio alla Repubblica popolare Cinese conferendo tale premio al dissidente Liu Xiaobo, il primo cinese ad essere premiato per i suoi meriti a favore della pace, infatti nel premiarlo Stoccolma ha motivato il riconoscimento affermando che: «Durante gli ultimi decenni la Cina ha fatto enormi progressi economici, forse unici al mondo, e molte persone sono state sollevate dalla povertà. Il Paese ha raggiunto un nuovo *status* che implica maggiore responsabilità nella scena internazionale, che riguarda anche i diritti politici. L'articolo 35 della Costituzione cinese stabilisce che i cittadini godono delle libertà di associazione, di assemblea, di manifestazione e di discorso, ma queste libertà in realtà non vengono messe in pratica»*;*

fra i meriti specifici il Comitato per il Nobel ha ricordato che Liu Xiaobo «è stato un grande difensore dell'applicazione di questi diritti, ha preso parte alla protesta di Tienanmen nell'89, è stato tra i firmatari e i creatori di Charta 08, manifesto per la democrazia in Cina»;

Liu Xiaobo è stato arrestato, processato e condannato a 11 anni di detenzione dal Governo cinese, nel dicembre 2009, con il capo di accusa di «incitamento alla sovversione del potere dello Stato» per aver fondato e sostenuto il movimento «Charta 08», un movimento che sostiene la libertà di espressione e il rispetto dei diritti umani e politici in Cina, fra i quali quello di godere di libere elezioni;

proprio per le dure condizioni di isolamento a cui è sottoposto il neo premio Nobel, Liu Xiaobo non ha ancora potuto apprendere la notizia che gli è stato conferito il premio;

le reazioni da parte del Governo cinese al conferimento del premio sono state molto dure: il commento ufficiale del Governo, riportato dalle agenzie di stampa, parla di «oscenità»; secondo il Ministero degli esteri, Liu Xiaobo è «un criminale che è stato condannato dalla giustizia cinese. Assegnargli il Nobel equivale a incoraggiare il crimine» e, prosegue la nota, «la decisione è destinata a nuocere alle relazioni tra la Cina e la Norvegia». Infatti l'ambasciatore norvegese a Pechino è stato convocato dal Governo per rimostranze ufficiali;

anche la moglie di Liu Xiaobo, Liu Xia, sta pagando la dura reazione del Governo: alcuni agenti della polizia subito dopo la notizia del Nobel hanno raggiunto l'abitazione della donna per impedirle di rilasciare dichiarazioni alla stampa, ed il Governo ha poi sottoposto agli arresti domiciliari Liu Xia, impedendole ogni comunicazione con l'esterno;

le autorità cinesi hanno negato anche al fratello del Nobel per la pace Liu Xiaobo il permesso di visitare in carcere il congiunto. Secondo un gruppo per i diritti umani di Hong Kong si tratta di una violazione delle regole della prigione di Jinzhou, dove è detenuto Xiaobo, che permette ai prigionieri di ricevere visite una volta al mese;

Liu Xiaoguang ha chiesto la liberazione del fratello, esprimendo preoccupazione per la sua sicurezza, dal momento che condivide la cella con altri 5 detenuti;

un sondaggio pubblicato in data 18 ottobre 2010 sul «Global Times» ha evidenziato che sei cinesi su dieci hanno chiesto il ritiro del premio e le scuse di Oslo, nonostante sull'argomento premio Nobel la stampa cinese non pubblichi ancora notizie e circa il 75 per cento degli intervistati non sappia chi ha vinto il premio Nobel quest'anno;

le reazioni della comunità internazionale sono state invece di grande apprezzamento per la scelta di Stoccolma: Amnesty International, che si batte da mesi per ottenere la liberazione di Liu, ha accolto con soddisfazione la decisione di assegnare il Nobel per la pace a Liu Xiaobo, il presidente Usa Barack Obama, Nobel per la pace nel 2009, si è congratulato per la scelta e ha chiesto alle autorità cinesi la liberazione, e così il Ministro degli esteri francese, Bernard Kouchner, e l'Unione europea;

significativa anche la dichiarazione del Dalai Lama: «Premiare con il Nobel per la pace Liu Xiaobo è il riconoscimento della comunità internazionale all'innalzamento della voce tra il popolo cinese per premere la Cina attraverso riforme politiche, legali e costituzionali» e ha chiesto alle autorità cinesi di liberare al più presto il dissidente;

in data 18 ottobre 2010 più di 100 intellettuali cinesi, attivisti per la pace e avvocati hanno pubblicato una lettera per chiedere la democrazia in Cina e il rilascio del premio Nobel Liu Xiaobo e di altri prigionieri politici; nella lettera sollecitano l'adozione di «misure urgenti perché Liu Xiaobo venga liberato e possa riabbracciare la moglie Liu Xia e andare a Oslo a ricevere personalmente il premio», e chiedono che siano «liberati tutti i prigionieri di coscienza e politici, in cella per motivi ideologici o religiosi», i quali hanno denunciato che sono aumentate le restrizioni alla loro libertà e sono stati posti sotto più stretta sorveglianza da quando Xiaobo ha vinto il premio;

rilevato inoltre che:

la notizia del conferimento del premio Nobel a Liu Xiaobo è giunta mentre il *premier* cinese Wen Jiabao si trovava in visita ufficiale in Italia, ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi e dal Ministro degli affari esteri Franco Frattini;

l'Italia, che nei giorni successivi alle dure reazioni cinesi ha poi espresso la propria condanna ufficiale sulle ritorsioni e chiesto la liberazione del premio Nobel, ha tuttavia perso una grande occasione per far sentire la propria voce durante la visita del *premier* cinese Wen Jiabao, il quale, dopo aver siglato accordi economici con il nostro Paese per un valore di circa 200 miliardi di dollari, distribuiti nei prossimi cinque

anni, è ripartito senza che alcuna voce si fosse levata per difendere i diritti umani e con la conclusione di 17 accordi commerciali e intergovernativi,

impegna il Governo:

ad adoperare ogni strumento politico, diplomatico ed economico in suo potere, anche, se necessario, ritirando la partecipazione italiana dagli accordi economici commerciali e intergovernativi firmati con la Repubblica cinese, per ottenere dalle autorità cinesi che Liu Xiaobo sia immediatamente scarcerato e che possa personalmente ritirare il premio Nobel all'atto della consegna ufficiale, nonché che vengano revocati gli arresti domiciliari imposti alla moglie;

a condizionare la ratifica degli accordi futuri in campo economico e commerciale al rispetto dei diritti umani da parte del Governo cinese;

a sostenere, finanziariamente e diplomaticamente, le associazioni di cittadini cinesi che in Italia si battono per il rispetto dei diritti fondamentali e della libertà, civile, politica e sociale, nel loro Paese.

(1-00330 *p. a.)*

BONINO, DINI, MARINI, VIESPOLI, D'ALIA, BELISARIO, TONINI, MARCENARO, POLI BORTONE, COMPAGNA, PERDUCA, PORETTI, SOLIANI. – Il Senato,

premesso che:

il 26 ottobre 2010, l'ex vice Presidente iracheno Tareq Aziz – insieme all'ex Ministro dell'interno, Saadun Shaker, e all'ex segretario personale di Saddam Hussein, Abdel Hamid Hamud – è stato condannato a morte dall'Alta corte penale di Baghdad mediante impiccagione;

la sentenza riguarda uno dei sette processi nei quali Tareq Aziz è imputato, quello relativo alla campagna avviata dal regime di Saddam Hussein negli anni Ottanta contro i partiti politici sciiti filo-iraniani, che in quegli anni vide eseguire una serie di arresti e di condanne a morte nei confronti dei principali esponenti sciiti;

considerato che:

non può esservi impunità per i crimini compiuti dal deposto regime iracheno e i crimini di cui Tareq Aziz è imputato insieme ad altri rappresentano gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale;

ciò nonostante il sistema penale iracheno, nel suo insieme, non può non tener conto degli *standard* di giustizia internazionali e, in particolare, dei principi fissati per i tribunali e le corti penali internazionali, i quali escludono il ricorso alla pena di morte per crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità;

il processo nei confronti di Tareq Aziz e degli altri suoi coimputati non pare esser stato condotto nel pieno rispetto di tutte le garanzie internazionalmente riconosciute di imparzialità e equità, apparendo invece l'azione giudiziaria più come la giustizia dei vincitori sui vinti o la vendetta delle vittime nei confronti del loro carnefice;

nel luglio 2008, proprio contro la paventata condanna a morte di Tareq Aziz, centinaia di parlamentari di tutti gli schieramenti politici,

premi Nobel e personalità di tutto il mondo avevano sottoscritto l'appello internazionale «Moratoria universale sulla pena di morte, anche per Tareq Aziz» promosso da «Nessuno Tocchi Caino» e dal Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito per chiedere la difesa del diritto e della verità, della legalità e della giustizia in Iraq;

nel succitato appello internazionale veniva esplicitamente sottolineato che «evitare la condanna a morte e l'esecuzione di Tareq Aziz, che rischiano di avvenire senza che vi sia stato un processo degno di questo nome, potrebbe segnare una evidente soluzione di continuità rispetto a metodi e pratiche in voga ai tempi di Saddam, oltre che assicurare verità e giustizia a tutte le vittime del suo regime, non solo quelle per cui Aziz è oggi sotto processo»;

per aiutare nella ricostruzione della verità storica sulle responsabilità del regime e sugli accadimenti che hanno caratterizzato la storia irachena fino alla guerra appare di fondamentale importanza garantire la vita a un testimone chiave quale l'ex vice-Presidente iracheno;

impiccando un altro testimone eccellente, l'Iraq rischierebbe di ripetere il tragico errore già commesso con Saddam Hussein, impedendo l'accertamento della verità, che costituisce un diritto fondamentale e un interesse inalienabile della collettività umana, diritto tanto più prezioso se si considera l'elevato prezzo pagato in termini di vite umane e sofferenze in Iraq;

su questi obiettivi, dal 2 ottobre 2010, Marco Pannella ha ripreso il suo Satyagraha con uno sciopero della fame che, il 26 ottobre, alla notizia della condanna a morte di Tareq Aziz, è divenuto anche della sete perché non si passi alla sua esecuzione,

impegna il Governo:

ad intervenire con urgenza nei confronti delle autorità irachene perché sia evitata l'esecuzione di Tareq Aziz e dei suoi coimputati, coerentemente con la straordinaria iniziativa nonviolenta, parlamentare, istituzionale e di opinione pubblica che il 18 dicembre 2007 ha portato allo storico risultato dell'approvazione della «Moratoria universale della pena di morte» da parte dell'Assemblea generale dell'ONU;

a farsi promotore presso i *partner* europei di una formale richiesta alle autorità irachene di reintrodurre la moratoria sulla pena di morte stabilita in Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein, al fine di rafforzare il completamento della transizione democratica dell'Iraq secondo i principi di uno Stato di diritto che rispetta i più alti *standard* della giustizia internazionale.

(1-00331)

Interpellanze

BONINO, PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel maggio 2008 il Governo ha adottato un pacchetto di misure d'emergenza che conferivano poteri straordinari ai prefetti di Napoli,

Roma e Milano per l'adozione di provvedimenti aventi come destinatari i rom residenti nei cosiddetti campi nomadi di Campania, Lazio e Lombardia. Nel maggio 2009 lo stato di emergenza è stato prorogato fino alla fine del 2010 ed esteso alle regioni del Piemonte e del Veneto;

le misure d'emergenza del 2009 sono state utilizzate per condurre un censimento dei campi nomadi e, conseguentemente, delle persone di etnia rom e sinti residenti in Italia, che ha implicato il rilevamento delle loro impronte digitali, o delle loro fotografie, o dei loro documenti e la creazione di una o più banche dati rom presso le amministrazioni locali responsabili del censimento. Secondo il Ministero dell'interno, durante il primo anno della cosiddetta «emergenza nomadi», 167 campi rom sono stati soggetti al censimento e sono stati compiuti controlli d'identità su 12.346 persone, di cui 5.436 erano minori. Il censimento è proseguito nel 2009 e 2010 con l'estensione dell'emergenza ad altre due regioni. Il Ministero, dopo le garanzie fornite all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alla Commissione europea con le linee guida del luglio 2008, non ha mai riferito su quale sia stato e quale sarà l'impiego dei dati personali sensibili raccolti;

la creazione di una o più banche dati sui rom tramite la raccolta e il trattamento di dati sensibili di natura etnica riguardanti i soli rom viola il codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e l'articolo 8 della direttiva europea 95/46/CE sulla protezione dei dati personali, che vieta ai Governi di raccogliere informazioni sull'origine razziale senza un obiettivo dichiarato e senza adeguate tutele. In Italia i dati sono stati ottenuti senza consenso informato o chiara necessità e con il coinvolgimento intimidatorio e illegittimo delle Forze di polizia e dell'esercito, in violazione del diritto al rispetto della vita privata e all'abitazione garantito dall'articolo 8 della CEDU e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

le richieste formali sul modello fornito dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato inoltrate a due delle amministrazioni responsabili dell'emergenza nomadi e del conseguente trattamento dei dati personali, le Prefetture di Roma e di Milano, al fine di accedere o modificare i dati personali raccolti nel 2008 non hanno, ad oggi, ricevuto alcuna risposta,

si chiede di conoscere:

se le identificazioni effettuate dopo l'adozione delle linee guida del 2008 e nel contesto dell'estensione temporale e geografica dell'emergenza nomadi (2009-2010) siano avvenute in ottemperanza alle garanzie di consenso informato e libero e di anonimato dei dati etnici richieste dalla legge;

se le autorità incaricate della raccolta e del trattamento di tutti i dati personali acquisiti nei campi nomadi dal 2008 in poi siano le stesse identificate come responsabili dell'attuazione delle misure emergenziali;

se i dati del censimento dei nomadi siano accessibili e modificabili da parte delle persone censite e con quali modalità;

se i dati siano mantenuti per un obiettivo specifico, e quale esso sia, e se tale obiettivo non sia stato raggiunto dall'inizio della proclamazione dell'emergenza nel maggio 2008, nel qual caso le banche dati non avrebbero più motivo di essere;

se i dati siano stati utilizzati ad oggi, con quale obiettivo e in quale forma (anonima o meno).

(2-00274)

Interrogazioni

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, è un'autorità amministrativa indipendente di importanza primaria, specie nell'attuale fase di crisi economica, dato che la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano e che le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione sia all'esigenza di estendere l'ambito della tutela del risparmio che al progressivo evolversi del mercato finanziario e della legislazione in materia;

la carica di presidente è vacante sin dal 1° luglio 2010 e tale nomina deve essere effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso;

dalla data di scadenza del mandato del Presidente si sono svolti ben 11 Consigli dei ministri senza che sia stata presa alcuna decisione,

con quale tempistica il Governo intenda procedere alla proposta di nomina del Presidente della Consob e se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga opportuno rinviare tale adempimento all'avvenuta adozione di provvedimenti di specifico interesse dell'Esecutivo, come ad esempio il disegno di legge costituzionale n. 2180 (cosiddetto lodo Alfano), su cui sembra riposta l'esclusiva attenzione dell'Esecutivo.

(3-01680)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, è un'autorità amministrativa indipendente di importanza primaria, specie nell'attuale fase di crisi economica, dato che la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano e che le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione sia all'esigenza di estendere l'ambito della tutela del risparmio che al progressivo evolversi del mercato finanziario e della legislazione in materia;

la carica di presidente è vacante sin dal 1º luglio 2010 e tale nomina deve essere effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso;

dalla data di scadenza del mandato del Presidente fino al Consiglio dei ministri del 22 ottobre 2010, non si è presa alcuna decisione come si evince dalla comunicazione ai giornalisti del ministro Rotondi,

con quale tempistica si ritenga che possa essere formulata tale importante proposta di nomina da parte del Consiglio dei ministri, che sembra attualmente accordare priorità ad altre questioni, ritenute evidentemente più urgenti, fra cui persino l'istituzione della giornata nazionale degli alberi recata in un disegno di legge governativo deliberato nella seduta del 22 ottobre 2010.

(3-01681)

ADERENTI, MURA, STIFFONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'aeroporto di Mantova Migliaretto (unico in ambito provinciale) è chiuso «temporaneamente» da molti anni a causa dell'opposizione ad ogni ipotesi di riapertura da parte del Comune di Mantova, il quale negli anni scorsi ha chiesto insistentemente la sdemanializzazione o la concessione in uso dell'area per adibirla a «verde pubblico attrezzato – impianti sportivi»;

a partire dal febbraio 2007, l'Aero Club Mantova ha reiteratamente manifestato all'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) un interesse per l'area aeroportuale, in vista di un probabile trasferimento dalla sua sede attuale, sita a Curtatone (Mantova), e tale interesse è stato ulteriormente riconfermato con nota del 12 novembre 2009;

anche altri enti, imprese aeronautiche e associazioni di protezione civile hanno più volte manifestato il loro interesse per l'area nel rispetto della sua vocazione aeronautica;

ben tre sopralluoghi dei tecnici dell'ENAC hanno evidenziato (rispettivamente nel 1997, nel 2003 e nel 2006) la non idoneità per un impiego sicuro dell'elicottero della vicina elisuperficie dell'ospedale Carlo Poma di Mantova, distante meno di un miglio dall'aeroporto;

la città di Mantova è considerata ad alto rischio idrogeologico ed ambientale e non dispone di alcuno spazio idoneo all'approdo di mezzi aerei da soccorso, né, tantomeno, di una superficie estesa atta ad accogliere strutture di emergenza e a consentire l'addestramento del personale della Protezione civile;

i piani regionali di emergenza della Protezione civile hanno evidenziato come l'aeroporto del Migliaretto sia strategico per l'evacuazione ed il soccorso alla popolazione in caso di calamità (l'aeroporto di Preturo, presso L'Aquila, ha dimostrato quale ruolo fondamentale svolgano le infrastrutture di questo tipo);

la cancellazione dell'aeroporto mantovano, del quale gli ispettori di volo dell'ENAC hanno riconosciuto la piena sicurezza, contrasta con una delibera della Giunta regionale lombarda (D.G.R. n. VI/17504 del 1º ago-

sto 1996) che, respingendo ogni variante al Piano regolatore generale comunale volta ad adibire l'aeroporto ad altri usi, ha evidenziato l'importanza strategica dell'infrastruttura quale eliporto diurno-notturno ed aeroporto turistico;

una legge dello Stato, tuttora vigente, fa obbligo a ciascuna Provincia di essere dotata di almeno un campo di fortuna di pubblica utilità (legge n. 1630 del 1927) ed una petizione firmata da oltre 2.000 cittadini mantovani ha chiesto la riapertura dello scalo minore;

nel piano triennale di investimenti 2010-2012 finalizzati all'adeguamento e allo sviluppo degli aeroporti minori, l'ENAC ha stanziato 1.000.000 di euro destinati all'aeroporto di Mantova;

l'ENAC pare intenzionato ad utilizzare tale stanziamento per la realizzazione di un eliporto e, contestualmente, procedere con lo smembramento del sedime, salvaguardandone solo la porzione da destinare a tale infrastruttura e rinunciando, quindi, al vincolo aeroportuale;

con lo smembramento dell'area verrebbe inoltre inevitabilmente pregiudicata la possibilità di insediamento sul sedime da parte di altri soggetti aeronautici istituzionali, quali l'Aero Club Mantova;

la rinuncia dei vincoli statali sull'area potrebbe aprire la strada ad una speculazione edilizia stimata in oltre 50 milioni di euro;

negli anni '80, il Comune di Mantova ha realizzato sul sedime demaniale alcuni importanti manufatti abusivi (un collettore fognario lungo 1.200 metri, un acquedotto e un metanodotto) e l'esecuzione di tali opere non risulta essere assistita dalle necessarie autorizzazioni amministrative del demanio proprietario;

a Mantova si è recentemente insediata una nuova amministrazione comunale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del motivo per cui l'ENAC ha fornito una risposta vaga ed interlocutoria alle ripetute manifestazioni di interesse dell'Aero Club Mantova;

se le notizie apprese relative all'intenzione dell'ENAC di smembrare l'aeroporto di Migliaretto corrispondano al vero;

quali siano gli elementi in base ai quali l'ENAC intende dismettere un aeroporto dello Stato con conclamate potenzialità di sviluppo, ignorando quanto già deliberato dalla Regione Lombardia;

per quali motivi l'ENAC non abbia intrapreso alcuna iniziativa per verificare la possibilità di una sinergia tra i soggetti privati e l'Aero Club Mantova, volta alla riapertura dell'aeroporto di Migliaretto;

se il Ministro intenda alienare un aeroporto dello Stato, autorizzando la sua parcellizzazione e/o il suo smembramento, pregiudicandone per sempre l'esistenza e ogni futura possibilità di utilizzo;

se, con la citata alienazione, verrebbero sanati i reati di abusivismo edilizio su bene demaniale, reati di cui il sedime è stato in oggetto *illo tempore*.

(3-01682)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con la legge n. 216 del 7 giugno 1974 è un'autorità amministrativa indipendente di importanza primaria, specie nell'attuale fase di crisi economica, dato che la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano e che le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione sia all'esigenza di estendere l'ambito della tutela del risparmio che al progressivo evolversi del mercato finanziario e della legislazione in materia;

la carica di Presidente è vacante sin dal 1º luglio 2010 e che tale nomina deve essere effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso;

dalla data di scadenza del mandato del Presidente fino al Consiglio dei ministri di venerdì 22 ottobre 2010 non si è presa alcuna decisione,

si chiede di sapere quanti altri Consigli dei ministri si debbano attendere per tale importante proposta di nomina, senza con ciò sminuire l'approvazione di provvedimenti urgenti come l'istituzione della giornata nazionale degli alberi avvenuta venerdì e le altre eventuali giornate che potrebbero essere indette dai prossimi Consigli, compresa quella della tutela dei cittadini danneggiati dalla crisi, che potrebbe essere avanzata contestualmente alla nomina.

(3-01683)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, è un'autorità amministrativa indipendente di importanza primaria, specie nell'attuale fase di crisi economica, dato che la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano e che le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione sia all'esigenza di estendere l'ambito della tutela del risparmio che al progressivo evolversi del mercato finanziario e della legislazione in materia;

la carica di presidente è vacante sin dal 1º luglio 2010 e tale nomina deve essere effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso;

dalla data di scadenza del mandato del Presidente fino al Consiglio dei ministri di venerdì 22 ottobre 2010 non si è presa alcuna decisione,

si chiede di sapere quanti altri Consigli si debbano attendere per tale importante proposta di nomina, senza con ciò sminuire l'approvazione di provvedimenti urgenti come l'istituzione della giornata nazionale degli alberi avvenuta venerdì e le altre eventuali giornate che potrebbero essere

indette dai prossimi Consigli, compresa quella della tutela dei cittadini che meritano la trasparenza dei mercati, che potrebbe essere avanzata contestualmente alla nomina.

(3-01684)

PIGNEDOLI, SOLIANI, BERTUZZI, BASSOLI, BARBOLINI, BASTICO, FONTANA, ADAMO, MERCATALI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con decreto 11 settembre 2007, il Ministero dell'interno ha indetto, per il personale precario della propria amministrazione, una procedura concorsuale per titoli ed esami, al fine di assorbirne 650 unità con contratto a tempo determinato;

al concorso erano ammessi i profili professionali di coadiutori amministrativi contabili, area funzionale B, posizione economica B1, da assegnare agli uffici delle questure e allo sportello unico per l'immigrazione presso le prefetture;

il contratto a tempo determinato, della durata totale di 36 mesi, costituiva requisito necessario per la stabilizzazione definitiva di 650 precari, secondo la legge allora vigente e successivamente abrogata;

il 2 gennaio 2008, con decreto ministeriale 3 settembre 2007, decreto ministeriale 28 dicembre 2007, decreto ministeriale 20 febbraio 2008, decreto ministeriale 9 settembre 2008, si è proceduto all'assunzione a tempo determinato delle 650 unità, attraverso concorso pubblico per titoli ed esami;

i 650 coadiutori amministrativi contabili hanno sottoscritto un primo contratto individuale della durata in realtà solo di un biennio (2008-2009), cui agganciare per il 2010, una proroga contrattuale di un ulteriore anno in quanto, come riportato da circolare urgentissima dello stesso Ministero dell'interno 31 dicembre 2008 prot. n. M/6161/650 COAD: il contratto avrebbe avuto durata di ventiquattro mesi non sussistendo la piena copertura finanziaria, relativamente ai previsti trentasei mesi. Nella circolare si faaceva presente, comunque, che una volta acquisiti i necessari finanziamenti si sarebbe proceduto alla proroga dei citati contratti per ulteriori 12 mesi;

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3828 del 27 novembre 2009, concernente «Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per il contrasto e la gestione dell'eccezionale afflusso di cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 5 dicembre 2009, è stata autorizzata la proroga della durata dei contratti a tempo determinato del personale assunto presso gli sportelli unici (ai sensi dell'articolo 1, comma 349, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, entro i limiti di spesa di 1,6 milioni di euro) fino al 31 dicembre 2010;

secondo le stesse pubbliche amministrazioni interessate, le 650 unità vincitrici di detto concorso (con contratto in scadenza nel dicembre 2010) che attualmente prestano servizio presso gli sportelli unici per l'immigrazione delle prefetture, nonché gli uffici immigrazione delle questure

risultano essere indispensabili per l'ordinaria e fluida attività degli uffici territoriali del Governo nonché degli uffici delle questure; in particolare tutto ciò risulta essere ancor più essenziale in province a forte immigrazione come Reggio Emilia, Modena, Parma, Brescia, Bergamo, Milano, Lodi, Prato e altre;

la mancata stabilizzazione dei 650 coadiutori amministrativi provocherebbe la dispersione di un patrimonio di *know how* e professionalità specifica, maturato in anni di lavoro precario ed esperienza sul campo;

in data 29 luglio 2010 il Governo, nell'ambito dell'esame del decreto-legge n. 78 del 2010, ha accolto l'ordine del giorno Compagnon, Sbrollini, Rubinato n. 9/3638/336 che impegna il Governo, in attesa della definitiva stabilizzazione, a prorogare di ulteriori dodici mesi i contratti di lavoro individuale a tempo determinato in scadenza il prossimo 31 dicembre 2010, di cui alla procedura concorsuale indetta con decreto del Ministero dell'interno dell'11 settembre 2007 stipulati dall'Amministrazione dell'interno il 31 dicembre 2008;

sta per approssimarsi la scadenza del 31 dicembre 2010 senza che siano pervenute, alle amministrazioni periferiche e al personale direttamente interessato, informazioni, nonostante le ripetute sollecitazioni, relative alla proroga di un anno su cui si è impegnato il Governo,

si chiede di sapere se e come intenda procedere il Ministero dell'interno per corrispondere all'impegno assunto, nella seduta del 29 luglio 2010 della Camera dei deputati, con l'accoglimento dell'ordine del giorno Compagnon, Sbrollini, Rubinato n. 9/3638/336 e per evitare sia la perdita di un patrimonio di *know how* e professionalità specifica che il rischio di alta disfunzionalità di servizi essenziali, come gli uffici immigrazione delle questure e gli sportelli unici per l'immigrazione delle prefetture.

(3-01685)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, è un'autorità amministrativa indipendente di importanza primaria, specie nell'attuale fase di crisi economica, dato che la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano e che le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione sia all'esigenza di estendere l'ambito della tutela del risparmio che al progressivo evolversi del mercato finanziario e della legislazione in materia;

la carica di presidente è vacante sin dal 1º luglio 2010 e tale nomina deve essere effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso;

dalla data di scadenza del mandato del Presidente fino al Consiglio dei ministri di venerdì 22 ottobre 2010 non si è presa alcuna decisione,

si chiede di sapere quanti altri Consigli si debbano attendere per tale importante proposta di nomina, senza con ciò sminuire l'approvazione di provvedimenti urgenti come l'istituzione della giornata nazionale degli alberi avvenuta venerdì e le altre eventuali giornate che potrebbero essere indette dai prossimi Consigli, compresa quella della tutela dei cittadini investitori e risparmiatori, che potrebbe essere avanzata contestualmente alla nomina.

(3-01686)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, è un'autorità amministrativa indipendente di importanza primaria, specie nell'attuale fase di crisi economica, dato che la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano e che le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione sia all'esigenza di estendere l'ambito della tutela del risparmio che al progressivo evolversi del mercato finanziario e della legislazione in materia;

la carica di presidente è vacante sin dal 1° luglio 2010 e tale nomina deve essere effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso;

dalla data di scadenza del mandato del Presidente fino al Consiglio dei ministri di venerdì 22 ottobre 2010 non si è presa alcuna decisione,

si chiede di sapere quanti altri Consigli si debbano attendere per tale importante proposta di nomina, senza con ciò sminuire l'approvazione di provvedimenti urgenti come l'istituzione della giornata nazionale degli alberi avvenuta venerdì e le altre eventuali giornate che potrebbero essere indette dai prossimi Consigli, compresa quella della tutela dei cittadini dalle truffe degli investimenti di borsa, che potrebbe essere avanzata contestualmente alla nomina.

(3-01687)

LEGNINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dal 2008 i vertici istituzionali della Regione Abruzzo e di diversi enti locali sono stati investiti da indagini penali, all'esito delle quali sono stati emessi provvedimenti cautelari nei confronti di diverse persone appartenenti ad entrambi gli schieramenti politici;

in particolare, per l'ente Regione sono sottoposti a procedimenti penale, che si trovano ancora nella fase dell'udienza preliminare, i Presidenti e diversi componenti della Giunta Pace (centrodestra) e Del Turco (centrosinistra);

tutti i soggetti coinvolti appartenenti alle passate Giunte regionali si sono tempestivamente fatti da parte benché neanche rinviati a giudizio, favorendo il rinnovo per via elettorale degli organi di Governo degli Enti,

e stanno affrontando i processi a loro carico nel pieno rispetto delle regole processuali; all'esito delle diverse tornate elettorali, svoltesi nell'arco di circa 15 mesi, la Regione, le quattro province, i principali Comuni sono passati dal centrosinistra al centrodestra, per ragioni largamente influenzate dalle menzionate vicende giudiziarie;

relativamente all'ente Regione, la tornata elettorale del dicembre 2008, conseguente allo scioglimento anticipato determinato dalle note vicende giudiziarie, fu caratterizzata da un altissimo quanto comprensibile astensionismo (circa il 48 per cento del corpo elettorale) e da una risicata vittoria elettorale del candidato Presidente di centrodestra dottor Gianni Chiodi, il quale del rinnovamento e del cambiamento anche morale si era dichiarato convinto sostenitore;

a distanza di poco più di 18 mesi è accaduto invece che nell'ambito di due indagini giudiziarie, che coinvolgono diverse persone, un assessore regionale della Giunta Chiodi, la signora Daniela Stati, sia stata indagata e raggiunta da un provvedimento interdittivo, ricevuto il quale ha provveduto a rassegnare le dimissioni, mentre un altro assessore regionale della stessa Giunta, il dottor Lanfranco Venturoni, è stato ristretto, nell'ambito di un'altra indagine, agli arresti domiciliari;

il dottor Venturoni non ha inteso rassegnare le dimissioni né durante la custodia cautelare domiciliare né dopo l'emissione della misura attenuata dell'obbligo di dimora nel Comune di Teramo;

il dottor Venturoni, benché oggettivamente impedito ad esercitare la sua funzione di assessore in quanto da oltre un mese gli è impedito di recarsi a L'Aquila, a Pescara, a Roma e in ogni luogo dove è indispensabile la sua presenza, piuttosto che dimettersi, chiede di ottenere speciali autorizzazioni per recarsi alle sedute di Giunta e Consiglio regionale;

il Presidente della Regione, dottor Chiodi, non ha inteso adottare alcun provvedimento a tutela del corretto funzionamento dell'organo collegiale che presiede ed anzi ha più volte pubblicamente dichiarato di condividere la condotta del suo assessore alla sanità e la sua decisione di non dimettersi, ipotizzando inoltre a mezzo stampa la possibilità di reintegrare anche l'assessore all'ambiente, la dottoressa Stati;

considerato che:

le indagini giudiziarie riguardano fatti che attengono alla gestione del ciclo dei rifiuti e all'attività di gestione dell'emergenza post-terremoto a L'Aquila;

la Regione Abruzzo è investita da una grave crisi finanziaria determinata dal debito sanitario accumulato nel corso degli anni, dal difficile e lento avvio della ricostruzione post-terremoto, oltre che dagli effetti della crisi economica che ha determinato la perdita di 30.000 posti di lavoro nell'ultimo anno;

il Presidente della Regione, oltre alle attività proprie, è stato chiamato ad esercitare le funzioni di Commissario del servizio sanitario per l'attuazione del piano di rientro nonché di Commissario per la ricostruzione post-sisma, con un accentramento di poteri senza precedenti;

la Giunta regionale è di fatto priva di due assessori in settori cruciali nella vita della Regione quali la sanità, la protezione civile, i rifiuti e l'ambiente;

per sopperire in parte all'impossibilità di garantire il funzionamento dell'organo collegiale di Governo, il Presidente della Regione, piuttosto che sostituire i due assessori, ha ipotizzato la possibilità di tenere le riunioni di Giunta in video conferenza, per assecondare la volontà del dottor Venturoni, nonché la reintegra della dottoressa Stati già interdetta;

il Presidente della Regione, al fine evidentemente di far fronte ad un carico di lavoro straordinario, risulta aver conferito incarichi professionali allo studio di consulenza commerciale di cui è socio e quindi incarichi a se stesso, dichiarando pubblicamente che ciò sarebbe stato fatto nell'interesse dell'ente Regione;

lo stesso studio Chiodi-Tancredi sarebbe titolare di incarichi professionali conferiti da società pubbliche e private che intrattengono rapporti societari e contrattuali con la Regione con conseguenti evidenti profili di conflitto di interessi e di potenziali illegittimità di varia natura;

l'opinione pubblica appare sconcertata e disorientata di fronte ai fatti esposti mentre il Presidente della Regione non ha inteso adottare alcuna iniziativa finalizzata a rimuovere tali gravi impedimenti al corretto andamento dell'amministrazione dell'Ente neanche a seguito di precisi quesiti a lui posti, da ultimo dal Capogruppo del Partito Democratico Camillo D'Alessandro,

si chiede di conoscere se al Governo risultino i fatti sopra rappresentati e quali iniziative di competenza il Governo intenda promuovere per ripristinare il normale funzionamento degli organi collegiali della Regione e la corretta gestione dell'ente in una Regione che è investita da emergenze drammatiche quali quelle post-sisma, finanziaria, economico-sociale e morale.

(3-01688)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUGNANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, recante «Disposizioni urgenti tributarie e finanziarie in materia di contrasto alle frodi fiscali internazionali e nazionali operate, tra l'altro, nella forma dei cosiddetti »caroselli« e »cartiere«, di potenziamento e razionalizzazione della riscossione tributaria anche in adeguamento alla normativa comunitaria, di destinazione dei gettiti recuperati al finanziamento di un Fondo per incentivi e sostegno della domanda in particolari settori», prevede, tra le misure più significative, l'istituzione di un Fondo per incentivi e sostegno della domanda in particolari settori, finanziato con parte delle maggiori entrate provenienti

da misure di contrasto alle frodi fiscali internazionali e nazionali, nonché di potenziamento e razionalizzazione della riscossione tributaria;

in particolare ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del citato decreto-legge detto Fondo è finalizzato al sostegno di obiettivi di efficienza energetica, ecocompatibilità e miglioramento della sicurezza sul lavoro, con una dotazione di 300 milioni di euro per il 2010. Come stabilito dal decreto ministeriale 26 marzo 2010, con cui sono state definite le modalità di erogazione degli incentivi mediante contributi delle risorse del Fondo, beneficiano degli incentivi gli acquisti di: motocicli, elettrodomestici a basso consumo, cucine componibili complete di elettrodomestici efficienti, rimorchi, gru per l'edilizia, macchine agricole, motori nautici, componenti elettrici ed elettronici per l'efficienza energetica industriale, *Internet* veloce per i giovani. Ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del suddetto decreto ministeriale i contributi per l'acquisto di motocicli sono pari a 12 milioni di euro. I consumatori e le imprese hanno potuto acquistare i prodotti con gli incentivi a partire dal 15 aprile 2010;

secondo quanto riferito dal Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, on. Stefano Saglia, in occasione della risposta all'interrogazione 5-02764 presentata alla Camera, «per i motocicli, l'importo a disposizione è stato esaurito dopo circa due settimane, con la richiesta di 90 contributi per motoveicoli elettrici ed ibridi e di 24.480 richieste per motocicli fino a 400 cc e fino a 70 kw «Euro 3», per il valore preventivato di 12 milioni di euro»;

nella medesima sede, il Sottosegretario on. Saglia, relativamente alla possibilità di un'eventuale nuova erogazione di incentivi per i motocicli, ha sostenuto che, poiché «il Decreto attuativo del 26 marzo 2010, all'articolo 1 comma 2, ha previsto che »Con decreti del Ministro dello sviluppo economico possono disporsi anche variazioni compensative dei limiti di cui al predetto comma 1 in relazione alle disponibilità di risorse per effetto degli andamenti delle erogazioni«. Qualora (...) l'andamento delle richieste di incentivo faccia prevedere che, entro il termine di utilizzo delle misure fissato per la fine dell'anno, gli importi stanziati non saranno utilizzati totalmente dai settori beneficiari, si potrà prevedere una compensazione con altri settori che possano sviluppare più domanda»;

a fronte dell'eventualità di un trasferimento di risorse da un capitolo di spesa all'altro, risulta all'interrogante che i concessionari siano ancora in attesa dei rimborsi dovuti da parte del Ministero per la vendita di motocicli acquistati con gli incentivi previsti dal decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40. Gli uffici competenti del Ministero, in seguito alle numerose richieste delle associazioni di settore, nonché dei singoli venditori interessati, continuano a ribadire che entro breve tempo verranno effettuati i bonifici bancari a copertura delle anticipazioni sostenute per la vendita di motocicli con incentivi, ma allo stesso tempo non comunicano alcuna data certa a riguardo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa e quali misure intenda adottare al fine di evitare che, ai già dif-

ficili problemi derivanti dalla crisi in atto, si aggiungano a carico dei soggetti interessati eventuali danni economici derivanti dalla previsione di rimborso delle somme anticipate;

se non ritenga necessario valutare, nell'ipotesi di un eventuale trasferimento di risorse dai settori in cui gli incentivi siano stati poco utilizzati a quello dei motocicli, l'opportunità di rivedere le modalità di rimborso dei concessionari, le cui rimostranze testimoniano evidenti problematiche per l'accesso alla restituzione delle somme anticipate.

(4-03920)

GENTILE, BEVILACQUA, SPEZIALI, CALIGIURI, FASANO, DIGILIO, BALDINI, FAZZONE, IZZO, NESSA, PICCONE, GRAMAZIO, CORONELLA, CARRARA, MORRA, MAZZARACCHIO. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia, della salute, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la situazione della sanità calabrese, ereditata dal precedente Governo di centro-sinistra, è drammatica e presenta un *deficit* spaventoso su cui il presidente Scopelliti e la sua Giunta stanno lavorando alacremente;

emergono, nel contempo, gravi contaminazioni di origine clientelare e mafiosa in alcune aziende sanitarie per nomine effettuate dal precedente Esecutivo regionale;

sembrerebbe che nell'azienda ospedaliera di Reggio Calabria sia stata assunta la moglie di un ex assessore del Governo Loiero, nel periodo in cui svolgeva le funzioni di Assessore regionale;

dopo il commissariamento dell'azienda ospedaliera di Reggio Calabria, per infiltrazione mafiosa, la stessa cosa sembra stia per accadere a Vibo Valentia;

a Cosenza, il commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale, dottor Franco Maria De Rose, non solo ha recuperato ben 30 milioni di euro in contenimento di sprechi in soli 5 mesi, ma ha dovuto segnalare alla Corte dei conti palesi illegittimità sulle quali indaga da tempo la Procura della Repubblica competente, che ha già disposto il rinvio a giudizio dell'ex direttore generale;

si capisce come in questo quadro, complessivamente disastroso, il lavoro del Presidente della Giunta e dell'Esecutivo regionale trovi molti ostacoli;

è necessario che il Governo sostenga fattivamente gli sforzi del presidente Scopelliti e della Giunta,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per sostenere il lavoro in favore della legalità nella sanità iniziato da Scopelliti e dalla Giunta regionale della Calabria, atteso che la sanità calabrese è molto interessata dai poteri criminali.

(4-03921)

DE LUCA, DELLA SETA, FERRANTE, ZANDA, ANDRIA, ARMATO, CARLONI, CHIAROMONTE, INCOSTANTE, MUSI. – *Al Pre-*

sidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

nel territorio della Campania risultano dislocati numerosi siti di cave abbandonate e/o dismesse e privi di alcuna legittima titolarità o aspettativa privatistica, nonché sprovvisti di vincoli amministrativi o obblighi per gli ex gestori o proprietari, sulla base di quanto risulta dal Piano regionale delle attività estrattive (PRAE), approvato con ordinanza del Commissario *ad acta* n. 11 del 7 luglio 2006, pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Campania n. 27 del 19 giugno 2006, e dal Piano di recupero ambientale del territorio della Provincia di Caserta;

da uno studio effettuato dai tecnici della Regione nell'ambito della predisposizione del suddetto PRAE è emerso che in Campania su 1.501 cave 264 sono attive, mentre 1.237 sono abbandonate, abusive o dismesse;

la bonifica delle cave rappresenta una necessità ineludibile viste le condizioni in cui versa l'ambiente dell'intera regione, afflitto da un cronico abusivismo diffuso;

la bonifica delle cave è ancora ferma al palo, nonostante gli impegni assunti a più riprese, ma sempre disattesi, del Governo;

l'emergenza rifiuti non è conclusa, come dimostrano i recenti fatti di cronaca avvenuti a Napoli e a Terzigno;

la situazione rischia di diventare sempre più grave, stante alle dichiarazioni dell'Assessore all'igiene urbana del Comune di Napoli e alle richieste di quattro delle cinque Province della Campania di prorogare l'entrata in vigore del decreto-legge n. 195 del 30 dicembre 2009;

per il superamento della crisi, si pone come improrogabile il reperimento di altri spazi in cui depositare i rifiuti della provincia di Napoli;

l'annuncio di realizzare la seconda discarica a Cava Vitiello, in località Terzigno (Napoli), nel Parco nazionale del Vesuvio e l'ordinanza con cui il Presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, ha disposto lo sversamento dell'immondizia della provincia di Napoli presso le discariche di Savignano Irpino (Avellino), San Tammaro (Caserta) e Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento) hanno già sollevato critiche e proteste da parte delle comunità delle zone interessate;

tale stato di emergenza, con frequenti blocchi della raccolta, scioperi degli addetti ai lavori e manifestazioni delle popolazioni di aree già sede di discarica, contribuisce a rendere sempre più precaria la stabilità sociale dell'intera regione;

è necessario procedere all'individuazione di soluzioni aggiuntive alle discariche esistenti, in modo da far fronte immediatamente allo smaltimento dei rifiuti giacenti sulle strade – oltre 850 tonnellate nella sola città di Napoli – e nei territori urbani ed extraurbani e di approntare, al contempo, una soluzione definitiva;

potrebbero essere utilizzate le cave abbandonate e/o dismesse, previo recupero ambientale;

l'utilizzo di tali siti, previe le opportune verifiche e nel rispetto della normativa tecnica di settore nazionale e comunitaria, consentirebbe di eliminare tipologie di rifiuti compatibili con dette aree ed al contempo

di realizzare un'azione di ripristino ambientale delle cave abbandonate e dismesse;

il 9 luglio 2008 il Governo ha accolto l'ordine del giorno G100, di iniziativa del primo firmatario della presente interrogazione, nel testo già esaminato e accolto dalla 13ª Commissione permanente nel corso dell'esame in sede referente del decreto-legge n. 90 del 2008, relativo all'emergenza per lo smaltimento dei rifiuti in Campania (Atto Senato 832): tale atto di indirizzo ha impegnato il Governo ad utilizzare, per le suddette finalità, anche le cave abbandonate e dismesse presenti nella Regione Campania, così come individuate dal PRAE, nonché dal Piano di recupero ambientale del territorio della Provincia di Caserta;

tale ordine del giorno, nonostante le sollecitazioni ripetute, è rimasto privo di attuazione;

la gestione dei rifiuti in Campania risulta a rischio infiltrazioni della criminalità organizzata, come emerge dalle inchieste della magistratura;

l'utilizzo delle cave, comprese quelle abbandonate o dismesse rappresenterebbe una presa di posizione netta rispetto alla priorità di bonificare il territorio ed estromettere dalla gestione della crisi dei rifiuti i *clan* della camorra,

si chiede di conoscere:

se il Governo intenda, e con quali eventuali provvedimenti e entro quali tempi, procedere alla bonifica delle cave abbandonate e/o dismesse;

se abbia predisposto un piano complessivo per la bonifica di tutti i siti di interesse nazionale del Paese;

se intenda valutare la possibilità di ricorrere a soluzioni alternative alle discariche esistenti per il deposito dei rifiuti raccolti dalle strade della Campania;

se intenda, dando così attuazione al richiamato ordine del giorno, predisporre un piano per utilizzare le cave abbandonate o dismesse presenti sul territorio regionale.

(4-03922)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Caserta è stata istituita con decreto del Ministro in indirizzo del 6 marzo 2008 con competenza sulle domande presentate dalle Regioni Campania e Molise (successivamente verrà ulteriormente estesa la competenza territoriale);

detta Commissione è nata per far fronte soprattutto alle esigenze di un territorio che conta una massiccia presenza di richiedenti asilo, presenza a cui, negli anni passati, si era fatto fronte con diverse «missioni straordinarie» della Commissione nazionale per il diritto di asilo (2003, 2004, 2007). Si trattava di richiedenti asilo secondo quella che si chiama «vecchia procedura», quando esisteva esclusivamente la Commissione nazionale a Roma, che erano in attesa di intervista da due o tre anni, o ri-

chiedenti asilo che erano stati convocati dalla Commissione ma erano risultati «irreperibili»;

le missioni della Commissione nazionale di Roma furono veramente un fatto straordinario che aveva avuto precedenti solo in situazioni appunto di «straordinarietà» o emergenza dovute ai massicci sbarchi alle frontiere;

le percentuali dei richiedenti asilo ai quali fu riconosciuta una forma di protezione oscillarono in quelle occasioni intorno all'80 per cento. Nella prima missione straordinaria del luglio 2003 furono sentiti in audizione circa 290 richiedenti con una percentuale di esito positivo (tra riconosciuti rifugiati e umanitari) di circa l'84 per cento; nella seconda missione della primavera 2004 furono sentite circa 830 persone con una percentuale di esito positivo di circa il 67 per cento; infine con la terza ed ultima missione straordinaria vi furono circa 480 audizioni con un esito favorevole di circa il 95 per cento. A questi numeri vanno aggiunti circa 600 accompagnati (nel corso degli anni dal 2003 al 2007) in audizione alla Commissione centrale di Roma e ad altre territoriali e i circa 300 già sentiti dall'attuale Commissione di Caserta;

notando come da tutti questi calcoli (se si escludono dalla media le audizioni presso la nuova Commissione territoriale di Caserta), se ne deduce una media ponderata di percentuale di esito a qualsiasi titolo favorevole superiore all'80 per cento;

considerando che:

dal 2003 fino ad oggi si tratta di richiedenti asilo appartenenti alle stesse nazionalità (Liberia, Costa d'Avorio, Sierra Leone, Ghana, Burkina Faso, Mali, Togo, Nigeria, Sudan) con comuni «problemi di fuga»;

con le stesse modalità del passato, dall'esistenza della Commissione territoriale di Caserta i richiedenti sono stati ricevuti agli sportelli di varie associazioni attive sul territorio della provincia, e le loro storie e testimonianze son state ascoltate e valutate molto attentamente e, quando si fosse trattato di soggetti che non avessero ancora effettuato la richiesta, è stata sempre scrupolosamente valutata la possibilità di avanzare richiesta di riconoscimento dello *status* di rifugiato ovvero del riconoscimento della protezione internazionale;

dal marzo 2009 al luglio 2010 i richiedenti asilo seguiti da una rete di associazioni attraverso un attento e costante monitoraggio ed accompagnamento delle diverse fasi sono stati 302: dai dati in possesso di queste associazioni di Caserta, come si evince dalla documentazione consegnata dai rappresentanti delle associazioni audite dalla Commissione straordinaria diritti umani del Senato il 21 ottobre 2010, emerge che su un totale di 302 intervistati l'83 per cento non ha ricevuto alcuna forma di protezione (diniego); al 14 per cento è stata accordata la protezione umanitaria; solo al 2,5 per cento è stato riconosciuto lo *status* di protezione sussidiaria e all'1 per cento circa lo *status* di rifugiato;

la novella normativa introdotta dal combinato disposto dei decreti legislativi n. 251 del 2007 e n. 25 del 2008 ha notevolmente allargato le possibilità di protezione. Non solo perché ha previsto la forma della pro-

tezione sussidiaria aggiungendola, e non sostituendola, alla protezione umanitaria (modifica che anche solo in termini statistico-matematici dovrebbe allargare la platea di coloro che trovano una qualche forma di protezione) ma anche perché la novella introdotta dall'attuazione delle due importanti direttive europee ha esteso la possibilità di protezione anche per i soggetti minacciati da enti non statuali, ricomprendendo pertanto anche il caso ad esempio dei conflitti intertribali del Nord del Ghana (regione da cui proviene un numero significativo dei soggetti presenti nella provincia di Caserta);

la sentenza n. C-465/07 del 17 febbraio 2009 della Corte di giustizia europea ha precisato che, nel caso in cui occorra valutare in merito alla protezione sussidiaria eventualmente da concedere a favore di chi corra un rischio personale in seguito a casi di violenza indiscriminata, l'onere di provare il collegamento tra la violenza indiscriminata e la soggettiva posizione del richiedente non spetta al richiedente – creando quindi un'importante conseguenza di inversione dell'onere della prova;

un bilancio, seppur parziale, dei dati in possesso delle associazioni audite dalla Commissione diritti umani del Senato e di quelli raccolti sul sito del Ministero relativi all'anno 2009 presenta la situazione sotto esposta:

a) su un totale di 1.305 istanze pervenute, la Commissione territoriale di Caserta ha riconosciuto lo *status* di rifugiato al 6,82 per cento degli intervistati, collocandosi, in una classifica ideale delle 10 Commissioni italiane, solo al sesto posto;

b) per quanto riguarda il riconoscimento dello *status* di protezione sussidiaria essa si colloca solo al nono posto, con una percentuale di accoglimento del 13,79 per cento;

c) la percentuale di concessione della protezione umanitaria ammonta al 10,98 per cento (al terzo posto dopo le Commissioni di Trapani e Milano);

d) la percentuale di non riconoscimento/irreperibilità si fissa al 47,73 per cento;

e) il 21 per cento delle domande ricevute si risolve con altro esito (istanze sospese, rinunce, casi Dublino);

come si evince dalla documentazione consegnata durante la citata audizione presso la Commissione diritti umani il 21 ottobre 2010, tali percentuali non sono confortanti, come non lo sono quelle relative ai 302 richiedenti asilo seguiti nel 2010 attraverso un servizio di monitoraggio ed accompagnamento delle diverse fasi della procedura dalle associazioni audite in Senato. Infatti, dai dati presentati emerge che su un totale di 302 intervistati (da marzo 2009 a luglio 2010) l'83 per cento dei soggetti non ha ricevuto alcuna forma di protezione; al 14 per cento è stata accordata la protezione umanitaria; al 2,5 per cento è stato riconosciuto lo *status* di protezione sussidiaria e all'1 per cento circa lo *status* di rifugiato;

si tratta di prime richieste di protezione internazionale e di richiedenti asilo che avevano già sostenuto un'altra audizione presso altre commissioni e che però, alla luce di nuovi elementi sopravvenuti, intendevano

avvalersi della facoltà prevista dall'art. 29, lettera *b)*, del decreto legislativo n. 25 del 2008 formulando domanda diversa dalla precedente;

si tratta di richiedenti che si trovano nella situazione in cui i responsabili della persecuzione sono «soggetti non statuali» (art. 5, lettera *c)*, del decreto legislativo n. 251 del 2007), che hanno subìto atti di persecuzione molto gravi tali da «rappresentare una violazione dei diritti umani» in quanto minacciati di morte (violenza psichica) e subìto violenze fisiche sia nei propri Paesi che in Libia, Paese di transito (art. 7, comma 1, lett. *a)* e *b)*, e comma 2, lett. *a))*; perseguitati in quanto appartenenti ad un «determinato gruppo sociale» (costituito da membri che condividono una caratteristica innata o una storia comune che non può essere mutata o condividono una fede che è così fondamentale per l'identità o la coscienza che una persona non dovrebbe essere costretta a rinunciarvi; perseguitati per motivi di «religione» così come definito dall'art. 8, comma 1, lett. *b)*, del decreto legislativo n. 251 del 2007, o per essersi astenuti dal prendere parte a determinati riti religiosi e tradizionali: «l'astensione da riti di culto celebrati in privato o in pubblico, sia singolarmente sia in comunità, altri atti religiosi o professioni di fede, nonché le forme di comportamento personale o sociale fondate su un credo religioso o da esso prescritte»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei dati presentati alla Commissione straordinaria dritti umani del Senato il 21 ottobre 2010;

quali siano le valutazioni circa il risultato diametralmente opposto circa le risposte date dalle missioni della Commissione nazionale e quelle della Commissione territoriale;

se sia ipotizzabile un meccanismo di ulteriore monitoraggio delle Commissioni territoriali quando esistano discrasie di comportamenti evidenti come quelle di Caserta;

quali eventuali modifiche amministrative o legislative possano o debbano essere poste in essere per facilitare la legalizzazione della presenza in Italia di soggetti che, anche a seguito dei recenti sviluppi normativi italiani e comunitari, facciano richiesta di una qualche protezione al nostro Paese;

se non ritenga opportuno recarsi, con cadenza non regolare, a verificare direttamente l'operato delle Commissioni territoriali, a partire da quella di Caserta, anche al fine di garantire l'effettivo ed efficace lavoro delle stesse;

se, considerata la complessità delle nozioni necessarie, dal punto di vista geo-politico, culturale, sociale, etnico e religioso, non ritenga opportuno istituire, anche di concerto con le amministrazioni locali, corsi di formazione per il personale chiamato a esprimersi sulla pericolosità di contesti spesso sconosciuti agli italiani.

(4-03923)

D'ALIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'insufficienza dell'organico dei magistrati rispetto al carico di lavoro, la mancata copertura dei posti in organico, la mancata assegnazione

di nuovi giudici, la sopravvenienza dei giudizi, l'esistenza di un imponente arretrato costituiscono, ormai, un'emergenza giudiziaria per il territorio messinese;

le puntuali relazioni inviate al Ministro in indirizzo da parte del Presidente del Tribunale di Messina rendono in modo evidente le proporzioni della gravità dell'emergenza in cui versa il comparto giustizia a Messina;

inoltre, il confronto con le altre sedi giudiziarie, sia in riferimento al carico di lavoro dei singoli magistrati sia in rapporto allo squilibrio numerico tra magistratura requirente e giudicante, fanno di Messina un esempio negativo nell'intero panorama giudiziario italiano;

tale emergenza finisce inevitabilmente per coinvolgere tutti i settori della già claudicante economia, rompe gli equilibri nel rapporto delle forze in gioco, diventa, di fatto, una condizione di denegata giustizia;

le maggiori criticità si manifestano nella carenze nell'organico della magistratura decidente e del personale amministrativo del distretto messinese. La mancanza di magistrati, di cancellieri e di segretari e la conseguente fissazione di udienze a lungo termine, a causa dell'eccessivo carico di lavoro, determina inevitabilmente un allungamento dei tempi del processo con grave danno per il cittadino e per lo Stato, ripetutamente condannato al pagamento di indennizzi in applicazione della cosiddetta «legge Pinto» (di cui alla legge n. 89 del 2001);

inoltre, risulta evidente la scarsità delle risorse a disposizione della magistratura per l'attuazione, a favore del cittadino, del «servizio» giustizia;

a fronte delle rassicurazioni del Guardasigilli di ovviare a questa drammatica situazione, in particolare alla cronica carenza di organico, formulate ai vertici della magistratura messinese e ribadite in occasione della visita dello stesso in data 31 luglio 2009, vi è la concreta preoccupazione che il Tribunale di Messina non figuri tra le sedi a favore delle quali il Ministero avrebbe previsto un aumento di organico dei magistrati;

ad avviso dell'interrogante è, al contrario, assolutamente indispensabile procedere ad un intervento di politica giudiziaria con cui si provveda ad un'immediata riorganizzazione anche logistica delle strutture e ad una piena implementazione degli organici di magistrati e di personale amministrativo;

la realtà giudiziaria messinese ha tutte le condizioni oggettive e di contesto ambientale per pretendere dal Governo scelte straordinarie e specifiche per il proprio distretto, come è stato già fatto per altre aree importanti del nostro Paese, al fine di rimuovere le condizioni di emergenza strutturale ed operativa nel sistema giudiziario di Messina. Ciò per realizzare una giustizia certa e veloce, non solo «breve»;

in particolare, Messina potrebbe trovarsi alla vigilia di grandi eventi che potrebbero stravolgere gli equilibri del proprio assetto economico, territoriale e sociale. L'interrogante fa riferimento alla possibilità di un avvio dei lavori di realizzazione del tanto proclamato ponte sullo stretto, che farà diventare l'area messinese un polo di attrazione di rile-

vanti interessi economici e non solo. È necessario che anche il sistema giustizia si trovi pronto e quindi si attrezzi preventivamente;

è urgente, quindi, creare le condizioni necessarie affinché si consolidino gli elementi di legalità e sicurezza sul territorio per impedire la crescita di interessi illegali, illegittimi e di quelli manovrati da ambienti mafiosi, realizzando un'azione pressante sul territorio, che non può e non deve essere relegata solo all'attività della magistratura, peraltro costretta ad operare in condizioni estreme,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per incrementare gli organici della magistratura e del personale amministrativo, dotare gli uffici in questione di adeguate risorse finanziarie al fine di assicurare un corretto esercizio della giustizia ai cittadini e contrastare efficacemente l'aggressione da parte della criminalità organizzata onde evitare che siano i cittadini a pagare sempre e comunque, che siano i giovani ad essere penalizzati e che sia il futuro a rimanere compromesso, laddove il termine «giustizia» è parola strumentalizzata per altri fini, e non già considerata per la funzione che le è propria.

(4-03924)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dal mese di aprile 2010, il Ministero dell'interno ha sospeso la fornitura in modalità *download* dei dati relativi ai bilanci dei Comuni e delle Province italiani, disponibili in precedenza sull'Osservatorio della finanza locale nel sito del Ministero;

attualmente, i dati possono ancora essere scaricati ma bisogna prendere i quadri di bilancio per ogni singolo Comune o Provincia e poi, se necessario, riaggregarli. Per chiunque voglia fare analisi comparate sulla finanza degli enti locali italiani (ricercatori, funzionari e politici locali, semplici cittadini), ciò determina uno spreco di tempo enorme e tale spesso da rendere il lavoro semplicemente impossibile;

il Ministero non ha fornito alcuna spiegazione per l'interruzione del servizio;

esistono, viceversa, imprese private che, a pagamento, offrono banche dati complete, che risultano al momento molto gettonate;

la convergenza tra una riforma federale a giudizio degli interroganti «pasticciata» e la scomparsa dei dati che potrebbero consentire di valutarla sollevano qualche interrogativo. Si noti anche che uno degli obiettivi della riforma federale, come evidenziato nella Relazione sul federalismo fiscale pubblicata il 30 giugno 2010, è proprio quello di «assicurare il completo scambio di informazioni e la piena trasparenza nel monitoraggio di azioni e risultati»;

considerato che il primo passo per consentire la trasparenza è proprio l'accesso universale ai dati, senza i quali non c'è né monitoraggio né critica razionale possibile,

si chiede di sapere quando il Ministro in indirizzo renderà nuovamente accessibili a tutti gli interessati i dati sui bilanci degli enti locali.

(4-03925)

MONGIELLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la lega calcistica Pro ha bandito ed espletato la gara per l'aggiudicazione dei diritti di trasmissione in diretta delle partite esterne della squadra di calcio del Foggia, militante in detta serie;

la gara aveva ad esplicito oggetto la possibilità di trasmettere queste partite sia sulla piattaforma analogica, che su quella del digitale terrestre, che su quella satellitare;

è risultata vincitrice della gara, con un'offerta consistente, superiore al 41 per cento alla base d'asta, l'emittente foggiana Teleblù;

al fine di garantire la visione delle partite del Foggia anche ai numerosi tifosi residenti fuori regione, l'emittente Teleblù ha noleggiato per le partite e per il tempo immediatamente precedente e successivo un canale satellitare sul quale irradiare con proprio marchio gli incontri;

a giudizio dell'interrogante inopinatamente, la lega Pro ha sostenuto che tale iniziativa rappresenterebbe una violazione degli accordi contrattuali, in quanto configurerebbe una cessione dei diritti esplicitamente vietata dal contratto medesimo;

non si comprende, tuttavia, quale cessione si verificherebbe nella fattispecie, essendo la trasmissione interamente prodotta da Teleblù, ossia dall'emittente titolare dei diritti;

considerato inoltre che:

essendo pacifico il diritto della suddetta emittente a trasmettere le dirette via satellite su un proprio eventuale canale satellitare, non si comprende perché tale possesso non possa essere temporaneo e perché Teleblù sia impossibilitata a noleggiare il canale sul quale veicolare la trasmissione;

è già accaduto nel recente passato che si siano aggiudicate i diritti di trasmissione emittenti non provviste di un proprio canale satellitare, che hanno regolarmente trasmesso le partite su canali satellitari noleggiati;

l'incomprensibile atteggiamento della lega Pro danneggia in modo grave i molti cittadini foggiani emigrati al Nord, per i quali la squadra rossonera è potente fattore identitario;

non si comprende, peraltro, quale sia l'interesse tutelato da tale atteggiamento della lega Pro, che assegna a titolo oneroso dei diritti rendendoli però nei fatti solo parzialmente esercitabili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali provvedimenti nell'ambito delle proprie competenze intenda adottare e in quali in tempi, al fine di garantire i legittimi interessi dell'ente aggiudicatario e soprattutto dei tifosi ingiustamente privati di un servizio al quale riconoscono comprensibilmente grande importanza.

(4-03926)

MAGISTRELLI, SBARBATI, AMATI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 22 ottobre 2010 nel carcere di Ancona Montacuto nella sua cella è stato ritrovato morto Alberto Grande, di 22 anni;

si tratta della terza vittima deceduta nell'istituto di pena anconetano dall'inizio dell'anno: tre detenuti «giovani» e non affetti da particolari patologie, le cui morti appaiono quantomeno «sospette»;

infatti, a maggio è stato ritrovato senza vita sul pavimento della propria cella un giovane proveniente dal Marocco di 27 anni, la cui morte è stata classificata dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria come «morte per cause naturali»;

il 25 settembre un tunisino, si chiamava Ajoub Ghaz, di 26 anni veniva ritrovato morto nella sua cella. Dai primi rilievi sembrava che avesse ingerito un *mix* letale di farmaci;

per Alberto Grande, trovato morto dal compagno di cella il 22 ottobre, gli inquirenti e le autorità carcerarie hanno escluso che si sia trattato di un gesto volontario;

la cosa certa al momento è che sul corpo del giovane non sono stati trovati segni di morte violenta, e che l'autopsia, disposta dalla procura, sembra evidenziare che si tratti di intossicazione da assunzione di un *mix* letale farmaci o da sostanze stupefacenti;

sono state avviate indagini sia dalla Procura della Repubblica di Ancona sia un'indagine interna per chiarire l'accaduto, da cui si attende la ricostruzione esatta dell'episodio per prendere gli eventuali provvedimenti;

rimane il fatto che un ragazzo di 22 anni, entrato sano in carcere nel mese di luglio 2010, è morto in carcere;

è, comunque, necessario vista la drammatica situazione fare chiarezza, da parte del Ministro, sulla reale capacità della struttura carceraria di tutelare la salute dei detenuti;

anche l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere parla di «terza morte misteriosa» nel carcere dorico;

quello di Ancona si sta rivelando un carcere da terzo mondo per sovraffollamento e la situazione veramente critica;

le interroganti avevano già richiamato l'attenzione del Ministro in indirizzo sulla drammatica situazione di sovraffollamento del carcere di Ancona con l'interrogazione 4-03243 del 27 maggio 2010;

è nuovamente necessario rilevare, alla luce dei drammatici episodi riportati, come la situazione nel carcere di Ancona è sempre più insostenibile;

ciò determina la violazione della dignità dei detenuti imputabile in misura significativa al grado di sovraffollamento che si registra con incremento preoccupante come in tutti gli istituti di pena italiani;

degrado, sovraffollamento, scarsità di fondi per opere di manutenzione delle strutture e per acquistare beni anche di prima necessità, carenza di personale sia tra gli agenti di Polizia penitenziaria che tra educatori, psicologi e personale sanitario sono stati segnalati in diverse occa-

sioni dagli operatori del settore, ad Ancona come in molte realtà italiane, e sono stati oggetto di numerose interrogazioni parlamentari;

ad oggi, su tali problematiche non vi è stata ancora nessuna risposta da parte del Ministro, pur persistendo la gravissima situazione del carcere di Ancona, evidenziata ancor più dalle morti dei tre giovani detenuti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno riferire sui tre decessi avvenuti nel carcere di Ancona e sulle precise cause che li hanno provocati;

se sia a conoscenza delle problematiche del carcere di Montacuto di Ancona, relativamente alla difficile situazione sanitaria, alla carenza di personale e al suo grave sovraffollamento, aspetti che pongono in forse il pieno rispetto della tutela della salute e della dignità dei detenuti;

quali urgenti iniziative ed interventi abbia programmato ed intenda assumere per risolvere nello specifico tale complesso di problematiche.

(4-03927)

SERAFINI Anna Maria, BASSOLI, AMATI, ANTEZZA, COSENTINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Istituto di neuropsichiatria infantile, fondato dal professor Giovanni Bollea, è stato per decenni una delle aree «di punta» del Policlinico Umberto I di Roma;

sin dalla sua fondazione ha rappresentato un modello nuovo e trainante nella qualità dell'accoglienza dei bambini e degli adolescenti affetti da patologie neuropsichiatriche particolarmente difficili e delicate, costituendo per anni il punto di riferimento di tutta la neuropsichiatria infantile italiana;

il suddetto Istituto in questi anni ha mantenuto in ambito regionale e cittadino una posizione di assoluto rilievo culturale e sociale, costituendo il primo approdo naturale per bambini ed adolescenti affetti da patologie di diverso tipo, come epilessie, ritardo mentale, disturbi psichiatrici dell'adolescenza, disturbi di apprendimento, malattie metaboliche e neurologiche rare, disturbi di sviluppo, autismo;

inoltre, nel Lazio, i reparti di degenza e di *day hospital* di tale Istituto, insieme all'ospedale Bambin Gesù, rappresentano per gli adolescenti che soffrono di grave disagio mentale (disturbo che in molti casi porta al tentativo di suicidio) l'unica alternativa possibile ai reparti psichiatrici per adulti, ovviamente inadeguati sotto diversi profili per i ragazzi in età adolescenziale;

considerato che:

nel corso degli ultimi dieci anni si è assistito ad una notevole riduzione del personale medico e paramedico che opera all'interno di tale Istituto; il numero dei medici, infatti, si è dimezzato mentre quello del personale paramedico si è notevolmente ridotto, con inevitabili ripercussioni sui carichi di lavoro sul personale che ancora opera all'interno della struttura nonché sull'offerta assistenziale in termini di qualità e di quantità;

il Piano regionale sanitario del Lazio della Giunta Polverini ha previsto un'ulteriore drastica riduzione dei posti letto presso i reparti di degenza e di *day hospital* dei tale Istituto, strutture indispensabili per la cura di diverse tipologie di pazienti;

tutto ciò avviene mentre anche le strutture pubbliche della neuropsichiatria infantile del Lazio stanno sparendo ad esclusivo vantaggio delle strutture private che, nella maggior parte dei casi, offrono prestazioni incontrollabili sotto il profilo qualitativo oltre a lunghissimi tempi di attesa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali iniziative intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per contrastare gli effetti, a giudizio degli interroganti deleteri, del Piano regionale sanitario del Lazio su tale struttura d'avanguardia al fine di garantirne la sopravvivenza nell'esclusivo interesse della prevenzione e della salute mentale dei bambini e degli adolescenti del Lazio e del nostro Paese.

(4-03928)

GALPERTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la città di Brescia ospita sul proprio territorio uno scalo merci, detto «Piccola velocità», di oltre 700.000 metri quadrati, che rappresenta una potenzialità inespressa ma straordinaria per l'economia locale e per un concreto sviluppo dell'intermodalità e del trasporto su rotaia;

il 28 settembre 2007 è stato stipulato un protocollo d'intesa tra Regione Lombardia, Provincia e Comune di Brescia, Ferrovie dello Stato SpA e Associazione industriale bresciana in merito allo sviluppo dello scalo ferroviario merci;

il 26 maggio 2009 i medesimi soggetti hanno stipulato un accordo operativo per la «riqualificazione e gestione della piattaforma logistica e scalo intermodale merci della »Piccola velocità« di Brescia, inclusa la realizzazione di opere interne allo scalo, e la realizzazione degli interventi di riorganizzazione della viabilità esterna»;

nel marzo 2010 l'area in questione è stata posta sotto sequestro con provvedimento dell'autorità giudiziaria, revocato nelle settimane scorse, e ciò ha determinato un drastico calo della movimentazione di merci nello scalo (le coppie di treni giornalieri sono passate da quattro a una) con conseguenti effetti anche sull'occupazione (decine i lavoratori posti in cassa integrazione);

gli operatori privati che insistono presso lo scalo si sono visti recapitare da FS Logistica, proprietaria dell'area, il preavviso di sfratto entro la fine del 2010;

in base all'accordo del maggio 2009, le parti si erano impegnate alla stesura del progetto definitivo di accessibilità entro un anno dalla stipula dell'accordo stesso;

vi sono gli atti e le dichiarazioni dell'Assessore provinciale ai trasporti, che ha il ruolo di coordinatore dell'iniziativa, secondo il quale si sarebbe comunque nei tempi previsti dal protocollo d'intesa;

in questo clima di incertezza e di gravi ritardi si sono verificati anche episodi di furti e persino di smantellamento di interi tratti di binari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave stato di degrado e di abbandono in cui versa lo scalo merci di Brescia detto «Piccola velocità» e quali siano le sue valutazioni in merito;

se, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga necessario intervenire presso il gruppo Ferrovie dello Stato per conoscere i motivi del grave ritardo nella realizzazione del progetto per la riqualificazione del suddetto scalo nonché delle totale mancanza di coordinamento tra le società del gruppo coinvolte, ovvero tra FS Cargo, RFI e FS Logistica;

se sia a conoscenza di quali siano i tempi e le modalità attraverso cui Ferrovie dello Stato intenda far fronte agli impegni assunti in sede di protocollo d'intesa del 28 settembre 2007 con la Regione, Provincia, Comune e AIB volto alla riqualificazione della «Piccola velocità» di Brescia;

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, affinché si ponga fine a tale grave stato di inerzia e di incertezza e si proceda in tempi brevissimi alla realizzazione del suddetto scalo merci, che rappresenta un strumento di importanza strategica per il sostegno e la competitività delle imprese di una delle province più industrializzate d'Italia qual è quella di Brescia;

infine, quali iniziative intenda adottare affinché vengano attivate con la massima urgenza le procedure per il rinnovo dell'affitto degli immobili agli operatori interessati.

(4-03929)

BIONDELLI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

quello allo studio è uno dei diritti tutelati dalla nostra Costituzione agli artt. 33 e 34, che sanciscono l'accessibilità a livello universale dell'istruzione di base;

la stessa Costituzione afferma nel suo terzo articolo, che « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»;

già in una precedente interrogazione della firmataria del presente atto di sindacato ispettivo si era stigmatizzata la situazione di disagio che vivono le famiglie dei ragazzi e le grandi fatiche che, con i pochi aiuti dello stato, quotidianamente fanno per assicurare loro una vita dignitosa;

le recenti esternazioni di alcuni amministratori locali (Friuli e Chieri) suonano ancora una volta come un campanello di allarme che deve far riflettere sull'ormai strisciante e inarrestabile darwinismo sociale

che pervade la collettività in cui i principi perequativi ed egualitari si stanno sostituendo via via con criteri selettivi in cui i meno fortunati restano alle spalle;

le difficoltà che sono quotidianamente affrontate dalle migliaia di amministratori italiani sono frutto di una cattiva gestione del sistema scolastico dopo la riforma unita ad una generale disattenzione nella pianificazione delle risorse realmente necessarie agli organici scolastici che mal si coniuga con i tagli effettuati,

si chiede di sapere:

quale misura urgente di revisione della riforma il Ministro dell'istruzione voglia porre in essere per rimediare al grave disagio che vivono gli studenti italiani, con particolare attenzione a quelli diversamente abili;

se il Ministro dell'interno non ritenga che le affermazioni prive di rispetto e decoro, rese da parte di rappresentanti dello Stato, siano censurabili e oggetto di una netta presa di posizione da parte del Governo che non sia una mera dissociazione.

(4-03930)

GALPERTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

presso lo stabilimento Iveco Fiat di Brescia, unica grande fabbrica bresciana rimasta, lavorano ancora oggi circa 2.800 addetti;

tuttavia, in questi anni, presso tale stabilimento, la terziarizzazione del reparto stampaggio lamiere (circa 250 persone), del reparto plastica (200 persone circa) e a breve dello stampaggio telai (230 persone circa), nonché il ricorso nel 2010 alla cassa integrazione e la possibilità che ciò si ripeta anche nel prossimo anno stanno ponendo seri interrogativi sul futuro dell'azienda;

il 24 aprile 2009 è stato firmato un accordo in cui si prevedeva investimenti di 20 milioni di euro per una ristrutturazione tecnologica (linea unica) e strutturale a fronte di una maggiore flessibilità; a tal proposito forse è utile sottolineare la circostanza che tale passaggio fu salutato dal quotidiano «Il Giorno» che scrisse, sintetizzando, che lo stabilimento di Brescia era salvo; vale però altrettanto la pena di rimarcare che la soluzione adottata arrivò comunque dopo anni di fortissime tensioni tra azienda e sindacato (particolarmente la Fiom);

nella convenzione *de quo* si statuiva che lo stabilimento sarebbe stato polo di produzione del veicolo di «gamma media», pur non citando l'avvio della produzione del nuovo veicolo, che in altri protocolli era indicato e che avrebbe dato una seria e concreta indicazione intorno alla vera politica Fiat sulla realtà produttiva di Brescia, prospettando la possibilità per l'impianto industriale di continuare a produrre con una programmazione di lungo respiro;

il 21 aprile 2010 Fiat annunciava la scissione e lo scorporo di Iveco (veicoli industriali), CNH (macchine agricole) e FPT (motopropulsori e trasmissioni) in una nuova società: Fiat Industrial, che verrà quotata in borsa a far data dal 1° gennaio 2011;

il 29 aprile 2010 l'amministratore delegato Paolo Monferino (sostituito successivamente da Alfredo Altavilla, a tutt'oggi in carica) dichiarava che in Cina nel 2013 sarebbe stato prodotto un nuovo veicolo di gamma media rivolto al mercato sia cinese che europeo;

il 22 settembre 2010 i quotidiani nazionali riportavano in evidenza la notizia che Daimler avrebbe potuto acquistare Iveco,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le loro valutazioni in merito;

se e quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di garantire per i prossimi anni la presenza nel nostro Paese dell'Iveco di Brescia, non solo nell'interesse dei tanti addetti che a tutt'oggi operano all'interno di tale stabilimento, che vedono seriamente minacciato il loro posto di lavoro, ma nell'interesse di tutto il Paese, essendo una delle realtà industriali più significative d'Italia;

se a tal fine non ravvisino la necessità di attivare urgentemente un tavolo a cui prendano parte le diverse istituzioni bresciane interessate alla sorte di tale stabilimento e che possa contare anche sul contributo di parlamentari, al fine di raccogliere tutti gli elementi utili a definire un piano strategico per salvaguardia dello stabilimento e degli attuali livelli occupazionali.

(4-03931)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

in un articolo pubblicato il 24 ottobre 2010 dal quotidiano «La Repubblica», Giuseppe Caporale mette in luce il sistema illegale del gruppo Finmeccanica, che in un giro di tangenti, fondi neri e false fatturazioni, avrebbe finanziato una piccola squadra di calcio di prima divisione, la Valle del Giovenco, società sportiva nata dal nulla, la quale «aveva messo in piedi con quei finanziamenti occulti (in meno di tre anni) una compagine stellare, almeno per la categoria. Paolo Rossi (gloria del mondiale 1982) presidente onorario, Cesar (ex Inter) e Birindelli in campo, Dario Bonetti (attuale allenatore dello Zambia) in panchina», con «presidente Sabatino Stornelli, amministratore delegato della Selex Management (gruppo Finmeccanica)», finita «sotto inchiesta insieme a Vincenzo Angeloni (ex parlamentare di centrodestra), patron della squadra e altro dominus della vicenda»;

«la Procura dell'Aquila ha scoperto che la Valle del Giovenco è stata utilizzata per realizzare quasi dieci milioni di euro di »fondi neri«», che si sospetta «possano essere stati utilizzati per pagare tangenti», mentre «una parte dei documenti investigativi è finita sul tavolo della distrettuale antimafia della Procura di Napoli che indaga sull'appalto del Viminale per la sicurezza della città di Napoli, vinto proprio da una società del gruppo Finmeccanica (Elsag Datamat spa), (...) dove sono indagati l'attuale prefetto dell'Aquila Giovanna Iurato (all'epoca dei fatti responsa-

bile della gara d'appalto per il ministero degli Interni) e il vice capo della Polizia Nicola Izzo»;

si legge nel citato articolo pubblicato su «La Repubblica»: «la storia aquilana nasce da un'inchiesta sulle tangenti per il terremoto (...), quando gli uomini della Polizia guidati dal vice questore Nicola Zupo, ad agosto scorso, hanno perquisito la sede della Selex Management srl (gruppo Finmeccanica) a Chieti Scalo, hanno trovato una lettera di una dipendente, indirizzata al condirettore generale del gruppo Finmeccanica, Alessandro Pansa» dove si legge: «»Egregio dottor Pansa, l'ingegner Sabatino Stornelli (amministratore della Selex Management ed indagato all'Aquila, ndr) ha distratto cinque milioni e cinquecentomila euro dall'azienda per la gestione della società di calcio Valle del Giovenco, con la complicità del dottor Angelini e dell'ingegner Carlini. Emettevano fatture false per operazioni inesistenti alla Eldim Security che poi provvedeva a sponsorizzare la società suddetta, ciò suffragato dal fatto che dopo le dimissioni dell'ingegner Stornelli (da presidente della squadra di calcio, ndr) gli succedeva il signor Francesco Paolo Di Martino, amministratore della Eldim Security srl. Altre fatture false, cioè senza che i lavori siano stati eseguiti, sono state emesse dalla Sedim spa per un importo di quattro milioni di euro per scopi personali (...) Mi rivolgo a lei, prima di recarmi alla Procura della Repubblica, per fare pulizia (...) e rimettere le cose in ordine. Preferisco che le cose rimangano nel gruppo senza sollevare polveroni (...) Se ciò non dovesse avvenire sarò costretto a rivolgermi alla magistratura«. La lettera è stata sequestrata e la dipendente interrogata. Il tutto poi è stato oggetto di un vertice tra la distrettuale antimafia di Napoli e quella dell'Aquila (il 9 settembre 2010)»;

considerato che:

a luglio 2010 la procura antimafia di Napoli, seguendo le tracce di un imprenditore di Castellammare di Stabia, Paolo Di Martino, coinvolto nell'indagine su Finmenccanica e l'appalto per il Viminale, aveva già sequestrato tutta la documentazione contabile della squadra di calcio abruzzese, che vedeva lo stesso Di Martino quale presidente e finanziatore;

all'interno di quella contabilità, allo studio di tre procure (Napoli, L'Aquila e Avezzano) sembra stia emergendo, a quanto si legge nel citato articolo, «un elevato numero di fatture false», sequestrate dalla Polizia nella sede della Selex Management, comprese alcune della società Auxilium tech Srl (amministrata da un altro presidente della Valle Del Giovenco, Luca Matroianni) per oltre cinquecentomila euro;

si legge nel citato articolo: «»Appare evidente – scrive il vice questore Zupo – che trattasi di fatture puramente formali, (...) «scatole vuote che assolvono (...) alla funzione di emettere delle false fatturazioni»», mentre la squadra di calcio è scomparsa e la società in liquidazione tra i debiti,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per propria competenza, risultino i fatti descritti e come il Governo intenda operare per prevenire even-

tuali fenomeni di corruzione dentro Finmeccanica, scossa da gravi scandali;

se il Governo non intenda avviare la procedura della destituzione immediata di Guargaglini e degli alti vertici di Finmeccanica, procedendo all'immediato commissariamento, per restituire all'azienda quella funzione di correttezza e trasparenza nella gestione di risorse pubbliche, ad avviso dell'interrogante attualmente utilizzate dai *manager* per finalità di potere ed interessi economici personali.

(4-03932)

GALLO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che entro il 31 dicembre 2010 è prevista la chiusura del 32º Gruppo Radar dell'Aeronautica militare (GRAM) di Otranto (310 militari) mediante la contestuale costituzione di una testata Radar remota (circa 35 militari) ed un distaccamento aeronautico (circa 60 militari);

considerato che:

tale programma andrà a determinare un notevole disagio al personale militare ed ai relativi familiari;

in passato altri enti sono stati riconfigurati e il personale è stato riqualificato al fine di consentirne il reimpiego in reparti e stormi viciniori (Capo Frasca, Marsala, Jacotenente, Pescara, Potenza Picena, Martina Franca eccetera);

constatato che il personale in forza all'Ente del 32º GRAM, con anzianità di servizio contributiva, relativamente ai 5 anni figurativi, pari e superiore a 30 anni, inevitabilmente, sceglierà la strada della collocazione in pensione al raggiungimento dei requisiti contributivi minimi previsti (40 anni, come risulta dal *trend* degli ultimi 10 anni);

accertato che, qualora fosse adottato solo ed esclusivamente il requisito dell'anzianità di servizio si determinerebbe un invecchiamento del reparto ed una conseguente perdita delle professionalità e capacità logistiche ed operative acquisite dal personale. In tale contesto, infatti, entro i prossimi tre anni la Forza armata dovrà comunque ripianare le vacanze organiche dovute ai prossimi pensionamenti, perdendo l'esperienza e le competenze maturate *in loco* nel corso di anni di attività,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, al fine di salvaguardare il benessere del personale e contestualmente i prioritari interessi della Forza armata e del territorio salentino, intenda tener conto di tali peculiarità ritenendo che il personale con 30 anni di servizio effettivo (35 anni cumulativi) sia considerato in «sovrannumero» (rispetto a quelle che sono le esigenze delle Forze armate – Tabelle ordinative organiche);

se intenda adottare ogni iniziativa al fine di rendere meno oneroso il disagio al personale militare ed ai relativi familiari considerata l'impossibilità di soddisfarne l'esigenza abitativa;

se intenda verificare i tempi di attuazione del programma di configurazione del 61º Stormo di Lecce in scuola di volo internazionale

che consentirebbe il reimpiego della quasi totalità del personale del 32º GRAM di Otranto.

(4-03933)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

un articolo di Alessandro Penati per «La Repubblica» titolato «Alitalia, banche e lo strano caso di Toto il Furbo» riporta come l'uscita dello Stato da Alitalia, con la cessione alla famosa cordata italiana, sia stata un processo lungo, costoso per il contribuente, e dalle modalità discutibili;

in particolare l'aspetto meno trasparente e comprensibile di tutta la faccenda rimane, dal punto di vista della razionalità economica, l'acquisto di Air One;

a fine 2008, Cai, una società appositamente costituita dalla cordata italiana, rileva le attività della vecchia Alitalia dall'amministrazione straordinaria per 1.052 milioni: di cui 440 pagati in contanti (ovvero metà degli 847 milioni di capitale versati dalla cordata in Cai) e 612 tramite assunzione di debiti garantiti dagli aeroplani;

solo qualche settimana dopo, Cai acquista anche le attività di Air One da Carlo Toto. Il prezzo non è certo, ma è stimabile in 1.020 milioni: 455 pagati da Cai, più 676 milioni di debiti usciti dal consolidato della *holding* di Toto, meno 111 milioni di debiti netti ritrasferiti aToto;

la vicenda appare singolare visto che Cai, con Air One, entra in possesso di 63 aeroplani, contro i93 della vecchia Alitalia, un numero inferiore di *slot*, tratte meno remunerative e una quota di mercato in Italia pari a solo un terzo di Alitalia;

all'epoca, Air One non garantiva efficienza e reddito, visto che, soltanto in 5 degli ultimi 10 esercizi, era riuscita a chiudere il bilancio con un risicato utile. Complessivamente, nel decennio, gli utili cumulati sono stati nulli. Air One volava con un tasso di occupazione dei posti trai più bassi in Europa;

a fine 2008, Air One, pur perdendo anche a livello operativo, aveva accumulato debiti (poi scaricati su Alitalia) in misura pari a 80 per cento del fatturato. Pertanto, se non fosse arrivata Cai, c'era il rischio che Air One facesse la fine di Alitalia;

si legge nel citato articolo: «la motivazione ufficiale dell'acquisto era poter aumentare rapidamente il parco aeromobili dí Alitalia, e accedere alle opzioni per l'acquisto di nuovi aerei, detenute da Air One. Tuttavia, Air One aveva solo aerei a breve medio raggio che non risolvevano la pressante necessità di vettori a lungo raggio necessari alla nuova Alitalia per espandere le rotte intercontinentali, maggiormente redditizie. Inoltre 21 dei 63 aerei di Air One erano 737, dei quali Cai-Alitalia dichiara oggi di volersi disfare»;

a quanto si legge nel citato articolo «l'altra motivazione era aggregare gli *slot* su Linate di Air One a quelli di Alitalia (già con il 54 per cento), per monopolizzare la tratta per Roma, alle spalle del consumatori,

col beneplacito di Governo e Antitrust. Ma sembra che Cai non abbia tenuto conto della concorrenza dell'Alta Velocità, col risultato che margini e passeggeri a Linate sono in calo»;

la logica vorrebbe che una nuova società nata da una procedura fallimentare abbia un indebitamento molto basso e capacità di generare cassa. Cai ha scelto la strada opposta. «Con Alitalia si è accollata 612 milioni di debiti dall'Amministrazione Straordinaria, quasi raddoppiati (altri 560) con l'acquisto di Air One»;

questa «strategia» ha portato Cai-Alitalia oggi ad accumulare circa 800 milioni di debiti finanziari, quando la nuova compagnia nel primo semestre 2010 non è stata in grado di generare liquidità neanche a livello operativo e ha dovuto usare subito quasi tutti i 322 milioni incassati daAir France per il 25 per cento del capitale, per ridurre l'indebitamento;

allo stesso tempo «la Toto Costruzioni, *holding* del gruppo, pur avendo un risultato operativo di pochi milioni, aggiunge 760 milioni di indebitamento finanziario alla vigilia della cessione di Air One, che permette di abbatterli a 239 a fine 2008. Ma a fine 2009, i debiti sono risaliti a 427 milioni» perché Toto, «ceduta Air One alla nuova Alitalia, usa parte dell'introito e accende nuovi debiti per acquistare aerei attraverso una filiera di società irlandesi, per poi cederli in locazione sempre ad Alitalia». Una triangolazione usata in passato da Toto per Air One, che sia lo stesso Toto sia Alitalia, che conAir One ha ereditato le società irlandesi, continuano a utilizzare (si veda l'atto di sindacato ispettivo 4-03778);

la creazione di strutture societarie complesse e transnazionali può rientrare nella legalità, ma spesso nelle pieghe della complessità può trovare spazio l'elusione fiscale,

si chiede di sapere:

quale sia stato, dopo un processo lungo, costoso per il contribuente, e dalle modalità discutibili, l'effettivo prezzo pagato per la vendita di Alitalia culminato con l'acquisto di Air One, estremamente indebitata, considerato che nei bilanci Cai-Alitalia non compare alcuna spiegazione del prezzo pagato per le attività di Air One;

quali siano le ragioni dell'acquisto di Air One visto che il marchio, che doveva sparire, viene ora «riciclato», insieme ad alcuni aerei, come nuova compagnia *low cost* quando tutti i tentativi di entrare in questo segmento da parte delle compagnie di bandiera europee si sono rivelati fallimentari;

se il Governo sia a conoscenza, in questo passaggio di debiti, dall'acquisto dell'Alitalia con 612 milioni di debiti da parte della nuova società Cai, quasi raddoppiati (altri 560) con l'acquisto di Air One, di quali siano gli istituti bancari che hanno guadagnato con la concessione del credito a Toto vedendosi in parte rimborsata e in parte garantita da una società più solida la loro esposizione verso una società in passivo;

quali siano, inoltre, le banche che hanno finanziato Carlo Toto per acquistare aerei attraverso una filiera di società irlandesi, per poi cederli in locazione sempre ad Alitalia quando lo stesso si è visto costretto a cedere Air One per i troppi debiti e per evitare la crisi;

quale sia la convenienza che ha spinto un grande vettore come Alitalia, di fatto, a garantire a Carlo Toto il pagamento di un'intermediazione per comperare degli aerei ed accettare che tale intermediazione avvenisse attraverso una triangolazione di società estero-vestite in Paesi a fiscalità privilegiata, come è accaduto quando una società italiana (il gruppo Toto) ha venduto un servizio (noleggio di aerei) ad un'altra società italiana (Alitalia), attraverso una filiera di controllate irlandesi.

(4-03934)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

secondo una dettagliata ricostruzione del sito *on line* Savona News (www.savonanews.it) pubblicata in 5 articoli-inchieste nei mesi di giugno e luglio 2010 sulle discariche liguri, la Ecosavona Srl, società pubblico privata che gestisce la discarica di BOSCACCIO (Vado Ligure) da 18 anni (1992), ha una eterogenea compagine societaria: il Comune di Savona ne possiede il 5 per cento, quello di Vado ligure il 25 per cento, mentre il restante 70 per cento sarebbe controllato dalla GEOTEA SpA, con sede in via Niccolò Tommaseo, 44 a Vado Ligure, nel «capannone ecologico» progettato dallo Studio Associato 5+1AA degli architetti Femia e Peluffo;

la stessa GEOTEA SpA (la cui sede legale è in realtà nel centro di Milano, a due isolati dal Duomo e precisamente in Via Carlo Giuseppe Merlo al civico 3), socia di maggioranza in ECOSAVONA con i Comuni di Savona e Vado Ligure, sarebbe controllata al 59,107 per cento (maggioranza) dalla GEOTEA INTERNATIONAL S.A. Società anonima con sede al 7/11 di Route D'Esch, in Lussemburgo;

la lussemburghese GEOTEA S.A. è a sua volta controllata al 99,99 per cento dalla GEOTEA Holding Ltd, società anonima di diritto con sede nelle Isole Vergini britanniche, in particolare presso l'Akara Building, al 24 di De Castro Street, a Wickhams Cay I. La rappresentante è Madmoiselle Maud Martin, impiegata, residente a Lussemburgo, fiduciaria anche della GEOTEA S.A.. Ne è amministratore anche un signore di Montecarlo, tale Renato M.;

il crocevia di queste scatole cinesi che gestiscono l'affare dei rifiuti, che spazia tra le Isole Vergini britanniche ed il Lussemburgo, è ubicato presso lo studio di un commercialista milanese;

per accorgersi di certe particolarità societarie della GEOTEA- scrive il giornalista Mario Molinari su «Savona News» – che passando dal Lussemburgo approda al paradiso delle Isole Vergini britanniche, bastano alcune visure societarie, dove risulta che i Comuni di Vado e Savona sono in società con GEOTEA SpA, la quale ha sede in uno studio tributario milanese in Via Carlo Giuseppe Merlo al civico 3, a due isolati dal Duomo. Lo studio è quello di Umberto e Mario Tracanella, tributaristi; Mario Tracanella dal 2008 è sindaco effettivo di GEOTEA, mentre Luca Tracanella, giovane parente stretto, è tra i sindaci supplenti;

la GEOTEA SpA è saldamente controllata dalla GEOTEA International S.A. con sede in Lussemburgo, ma oltre il 25 per cento è in mano ad una società dal nome complesso, la SOREPROFA SpA. La SOREPROFA SpA è di Mario Tracanella, Luca Tracanella, Cristina Tracanella e Nicola Tracanella;

lo studio Tracanella è la sede legale di GEOTEA. Lo studio associato di Umberto e Mario Tracanella è noto nel mondo degli affari. Il suo *deus ex machina*, il tributarista Umberto Tracanella, ha un lungo *curriculum* negli affari societari degli ultimi trenta anni;

si legge nel citato articolo di Mario Molinari: «1981, il Gruppo SIDERURGICO dell'IRI, la Finsider, perde 8.310 miliardi di lire. Umberto Tracanella viene nominato consigliere. Gli interessi passivi pagati alle banche quell'anno superano i 1.500 miliardi di lire. Il ministro De Michelis (PSI) parla di 9.000 esuberi. Il Presidente Finsider è il genovese Lorenzo RoasioŒ, ex Ansaldo, ENI, Nuovo Pignone, Lanerossi Vicenza, Agip, poi SNAM e, in fine, Finsider. Il 18 giugno 1982 Roberto Calvi viene trovato »suicidato« sotto il Ponte dei Frati Neri a Londra. Il 21 giugno 1982, 4 giorni dopo la misteriosa morte del banchiere il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta, su proposta della Banca d'Italia allora guidata da Carlo Azeglio Ciampi, dispone lo scioglimento degli organi amministrativi dell'istituto. Sul Banco Ambrosiano grava un buco finanziario di 1.200 miliardi di lire.» (Fonte: Wikipedia) Agosto 1983. La Magistratura sequestra il 50,2% delle azioni della Rizzoli Editore Spa. Angelo Rizzoli (P2) è dietro le sbarre con Bruno Tassan Din (P2 – imputato di concorso in bancarotta fraudolenta con Gelli & Ortolani per il crac del povero Roberto Calvi P2) Tassan Din controlla il 10,2% delle azioni di Rizzoli. Queste vengono affidate in custodia giudiziaria all'avv. Umberto Tracanella»;

Nel 1984 Finsider perde 1.919 miliardi di vecchie lire (991 milioni di euro). Nel citato articolo si legge ancora: «Umberto Tracanella viene riconfermato consigliere fino al 1986. Nel Collegio Sindacale siede Sergio Castellari, morto »suicida« con il revolver in fondina il 18 febbraio 1993. Un biglietto nelle sue tasche parla di »Forni per uso nucleare che stando alle carte dovevano essere costruiti dall'Ansaldo (...) e fatti arrivare all'Iran attraverso la Deutsche Bank tedesca» che tuttavia «ha nuovamente smentito qualunque collegamento fra l'istituto, Sergio Castellari e vendite irregolari di materiale nucleare. Ma è una strana smentita, che parla solo del rapporto che l'ex direttore generale aveva con la banca adesso, evitando riferimenti al passato» (Fonte: Corriere della Sera, 4 marzo 1993). Torniamo all'Ottobre 1984, quando Umberto Tracanella con Giuseppe Granata ottiene il dissequestro delle Azioni di Rizzoli e Tassan Din. La Rizzoli Spa, con il Corriere della Sera, passa a Gemina, Mittel (siderurgia), Meta (Montedison). Per poco più di una mancia. Luglio 1987: Giovanni Gambardella ex A.D. di ANSALDO (...) viene nominato amministratore delegato della Finsider. Umberto Tracanella viene confermato consigliere. Nel 1989 è commissario liquidatore della genovese Residence

Ney, collegata con con la milanese Fidimpresa, nel 1991 viene nominato presidente della Cassa Nazionale Previdenza Avvocati»;

durante gli anni di Tangentopoli, «nell'estate 1993 Umberto Tracanella è custode giudiziario delle Azioni sequestrate ad Arturo Ferruzzi nell'ambito dell'omonimo crac, e vanta diritto di voto in FerFin (Ferruzzi Finanziaria). L'azionista Marcegaglia impugna l'abbattimento del valore delle Azioni da 1000 a 5 lire cadauna dichiarando all'ANSA: »se c'è un azionista di minoranza estraneo alla precedente gestione e vicino agli interessi dei piccoli azionisti quello sono io, non certo Umberto Tracanella (nuovo consigliere)« Fonte: Ansa, 2 settembre 1993. Il passivo consolidato di FerFin è di 2419 miliardi di lire, quello di Montedison di 1366 miliardi. Nel 1994 Tracanella viene cooptato nel consiglio di amministrazione della Montedison al posto di Alessandra Ferruzzi. Redige come custode una relazione sullo »stato di salute« della Serafino Ferruzzi, che il 31 maggio 94 viene dichiarata fallita. Nel 1995 lo stesso Tracanella (socio parente di GEOTEA che controlla Ecosavona) è custode giudiziario dell'eredità Borletti»;

si legge ancora: «Nel 1997 TELECOM fa festa con un utile netto di 2.119 miliardi e si fonde con STET. Le bollette son grasse e non trasparentissime, come dimostreranno diverse inchieste di Striscia la Notizia (e il Giudice) che vincerà una causa intentata da Telecom per 5 miliardi di vecchie lire. Nel Nuovo Consiglio di Amministrazione della ex-SIP: con Vito Gamberale, penultimo in ordine alfabetico anche l'inossidabile Umberto Tracanella, che un anno dopo fa causa agli ex amministratori (tra i quali Piero Schlesinger) della Banca Popolare di Milano, finiti sotto inchiesta per falso in bilancio, chiedendo quasi 1.000 miliardi di lire. A cavallo del 2000 il Prof. Tracanella è anche sindaco supplente del Banco di Napoli, un anno dopo è vicepresidente di Edison, e sulla fusione con Italenergia dichiara »Ogni tanto i giornalisti le dicono anche giuste«»;

ma è dal Duemila che si appassiona per le discariche. Nell'anno 2000 infatti, «il prof. Tracanella è neo presidente della SIMEC, che gestisce la megadiscarica di Cerro Maggiore, che fu di Paolo Berlusconi. Il fisco contesta alla SIMEC un'evasione da 182 miliardi di lire. Gli avvocati patteggiano per meno della metà 76 miliardi. Paolo Berlusconi copre il debito e rientra con una quota di minoranza. Il GIP Rosario Lupo (lo stesso che svelò la »cricca« dei nostri giorni) da l'ok. I P.M. milanesi Taddei e Perrotti si oppongono, ma il tribunale della Libertà respingerà il loro ricorso. (Biondani e Ferrarella, Corriere della Sera – ott/nov 2000). Il procedimento è a carico di 54 indagati a vario titolo per falso in bilancio, truffa, appropriazione indebita, peculato, abuso d'ufficio e corruzione si concluderà nel 2002 col patteggiamento di Paolo Berlusconi ad un anno e nove mesi e un versamento di altri 54 miliardi (GUP Luca Pastorelli – MI). »La causa per la discarica di Cerro vede coinvolte 54 persone. Per 12, tra le quali il presidente della Regione Lombardia Roberto FORMIGONI, è già stato disposto il rinvio a giudizio davanti al tribunale. Per gli altri, i pubblici ministeri Giulia Perrotti e Margherita Taddei hanno chiesto la citazione a giudizio, ma gli imputati hanno fatto domanda di

ammissione ai riti alternativi: patteggiamento e rito abbreviato. Molte le costituzioni di parte civile tra cui quelle dei Comuni di Milano, Cerro e Rescaldina, dell'Amsa di Milano, e del Codacons. Per quest'ultimo il giudice ha già fissato la misura del risarcimento (per le altre parti civili la quantificazione avverrà attraverso un separato giudizio) in 5.164 euro. A pagare saranno tre collaudatori della discarica.« (La Repubblica, 12 luglio 2002)»;

due anni dopo, nel 2002, dopo le discariche si appassiona per le costruzioni. «Nel 2002 infatti, il Tributarista di GEOTEA Spa siede accanto all'imprenditore Luigi Zunino in Risanamento Napoli Spa, che chiude il 2001 con un utile di ' 284.384. A Santa Giulia a Milano andrà decisamente peggio. Fallimento sfiorato e quartiere incompiuto. Nel 2003 l'immenso Gruppo Lucchini (Brescia) cerca di consolidarsi con le banche (tra le quali Montepaschi, of course). Cerniera tra Luigi Lucchini e gli istituti di credito (...) è Umberto Tracanella, che entra in Consiglio chiamato dal nuovo A.D. Enrico Bondi, al quale Callisto Tanzi mollerà la scomoda carica di presidente e amministratore delegato di PARMALAT il 15 dicembre del 2003. (...) Bondi (Enrico) porta Tracanella in Parmalat e con Guido Angiolini costituiscono un comitato esecutivo a tre. Gli esposti dell'associazione Adusbef restano lettera morta. Alla fine del 2003 Parmalat dichiara bancarotta. Quando verrà risanata, avrà 1/2 dei dipendenti. Con un Buon Natale a tutti gli obbligazionisti risparmiatori. Umberto Tracanella va in Procura a deporre davanti al P.M. Francesco Greco, che ha aperto l'inchiesta. Esce che è sera e quando un giornalista gli chiede della portata del »buco« dichiara: »non credo ci siano mai state situazioni simili«. (Ansa). Dicembre 2003. Ansa titola: »Parmalat: un falso lungo 15 anni«. Il pezzo è di quelli pesanti. Firmati Antonio Fatiguso e Stefano Rottigni. Il 27 dicembre 2003 Calisto Tanzi ha una riunione con Tracanella e Bondi. Quando esce »dall'ufficio del centro« (lo stesso di Via Merlo 3?) viene arrestato dall'ufficiale della Guardia di Finanza Virgilio Pomponi»;

le società di revisione contabile non si sa bene cosa abbiano fatto e controllato. «Della Grand Thorthon (nel nome il destino, oggi cambiato) si parlerà parecchio. Della DELOITTE, molto meno (...)». Le maggiori società internazionali di revisione contabile PriceWaterhouseCoopers, Deloitte e KPMG hanno la loro filiale nelle Isole Vergini, proprio a Tortola. Alla stessa stregua di Reconta Ernst & Young, la società di revisione contabile utilizzata da Geotea SpA. Beppe Grillo, un comico, aveva previsto tutto, anni prima. Forse quando Parmalat cedette i marchi Giglio, Polenghi, Torre in Pietra ad una società di Tortola, la stessa ridente isoletta caraibica che ospiterebbe al 24 di De Castro Street di Road Town (il capoluogo), la sede GEOTEA HOLDINGS LIMITED, che controlla GEOTEA S.A. Lussemburgo, la quale controlla GEOTEA Spa Milano Via Merlo 3 / Vado Ligure, con diversi parenti stretti di Trancanella con SOGEPROFA. GEOTEA controlla Bossarino ed Ecosavona, in società con due Amministrazioni Locali delle quali, una ha preso le distanze, l'altra, nonostante le richieste, tace. Intanto il 15 giugno 2009 l'Avv. Umberto Tracanella è

stato nominato dalla Camera dei Deputati al Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti e dell'uso spregiudicato di paradisi fiscali e/o legali per eludere il fisco e quali iniziative urgenti intenda adottare per ripristinare la legalità;

se i Ministri in indirizzo non ritengano gravi i comportamenti delle pubbliche amministrazioni di costituire società ubicate nei paradisi fiscali per lo smaltimento dei rifiuti;

quali iniziative urgenti intendano adottare per evitare che i fatti descritti abbiano a ripetersi e per restituire trasparenza e legalità nella gestione delle pubbliche risorse, spesso utilizzate per favorire gruppi di amici a danno della collettività.

(4-03935)

LANNUTTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'interrogante ha ricevuto numerose segnalazioni concernenti possibili profili distorsivi della concorrenza tra operatori sanitari nel campo delle prestazioni sanitarie ospedaliere e di diagnostica di laboratorio in seguito dell'applicazione dei nuovi criteri per l'assegnazione del *budget* annuale alle strutture convenzionate di branca ambulatoriale;

in particolare si lamenta che il Governo regionale pugliese sta perseguendo una politica che mira a distruggere il settore della medicina specialistica accreditata, con una delibera regionale che ridistribuisce il *budget* assegnato a questa ultima sul territorio senza aumentare il tetto di spesa globale per ciascuna branca;

infatti, senza alcun preavviso ufficiale, dopo una serie di modifiche apportate dalla Regione Puglia agli accordi contrattuali della specialistica ambulatoriale (documento di indirizzo economico e funzionale 2010 di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 1494 del 2009; deliberazione della Giunta regionale n. 1500 del 25 giugno 2010) che facevano presagire l'intenzione della Amministrazione di applicare dei tagli, ma giammai una drastica riduzione degli stessi, sono stati resi noti in questi giorni i contratti per le singole strutture convenzionate nelle branche specialistiche ambulatoriali per l'anno 2010 con un evidente ritardo di circa un anno (delibera dell'Azienda sanitaria locale (ASL) di Lecce n. 2855 del 30 settembre 2010). E, fatto che ha suscitato sorpresa, vi sono abbattimenti di *budget*, per le grosse e le medie strutture, variabili dal 50 al 60 per cento. Decurtazioni che verranno riversate a favore delle piccole strutture e dei neo-convenzionati, una sorta di redistribuzione;

il primo effetto negativo è che la quantità di prestazioni già erogate per l'anno in corso supera nettamente gli abbattimenti applicati nel contratto (non si può consegnare un contratto a fine anno) con un presumibile aumento complessivo della spesa sanitaria (i contratti non hanno validità retroattiva). Le ASL hanno pagato gli ambulatori accreditati prendendo come riferimento per il 2010 il *budget* degli anni precedenti (quello cosiddetto «storico») e in più dovranno pagare i più piccoli e i neo-convenzio-

nati che hanno avuto rispettivamente degli aumenti e dei fondi secondo i nuovi parametri contrattuali imposti dalla Regione e notificati in assoluto ritardo. Un vero caos. Ma le conseguenze sono altrettanto gravi per i pazienti;

gli studi radiologici, per esempio, lavorano su prenotazione e non avendo avuto alcuna indicazione all'inizio dell'anno da parte dell'Assessorato alla sanità né, tantomeno, della ASL di competenza, hanno programmato l'attività tenendo conto dei vecchi accordi contrattuali. Sono stati prenotati migliaia di esami, quindi, tenendo conto del *budget* storico, sino a giugno 2011, prestazioni che oggi, in relazione al nuovo contratto, non si possono più eseguire. Sono state inviate numerose raccomandate alla ASL, alla Regione, al Prefetto, allertando e sollecitando la emanazione di direttive per cercare di ridurre, per quanto possibile, i disagi ai pazienti. La risposta da parte dell'ASL è la richiesta di consegnare le liste di prenotazione dei pazienti fino al 31 dicembre 2010;

considerato che:

è tecnicamente impossibile trovare disponibilità di prestazioni, perché le strutture pubbliche sono intasate di lavoro con liste di attesa per alcune prestazioni superiori all'anno, viene violato o meglio violentato il diritto alla libera scelta dei pazienti. I pazienti non sono pacchi che si spostano secondo logiche numeriche. Si immagini, per esempio, di chiamare un paziente oncologico che ha prenotato una indagine di alta specialità ovvero una risonanza magnetica (RM) con mezzo di contrasto, magari 6-7 mesi prima, e di dovergli comunicare che quella prestazione non può essere più eseguita presso il suo medico di fiducia o che può essere fatta presso un'altra struttura aspettando altri 2-4 mesi;

le nuove regole per l'assegnazione dei *budget*, in generale, non sono meritocratiche in quanto tengono solo marginalmente conto dei requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi (vale la pena leggere le cosiddette griglie dei requisiti ulteriori allegati nelle modifiche contrattuali: sono requisiti di base specifici e obbligatori per avere il permesso all'esercizio). Il requisito fondamentale, secondo la Regione, è la posizione geografica, ovverosia il numero di abitanti per «distretto di appartenenza». Per cui, a prescindere dalla tipologia delle attrezzature, dal numero e dalla professionalità dei collaboratori, dalla grandezza della struttura, eccetera, ha rilevanza il bacino di abitanti intorno alla struttura. Di conseguenza, piccoli studi radiologici sprovvisti di Tac o RM, ma favoriti dalla posizione geografica, si sono visti aumentare il *budget* a discapito delle strutture più efficienti che lo hanno avuto drasticamente ridotto;

conseguentemente, vi sarà una maggiore propensione all'erogazione di prestazioni di secondo livello (come per esempio rx o ecografie), magari in una struttura sotto casa, ma una netta riduzione delle prestazioni di primo livello comunemente definite «salva vita» (come per esempio può essere una RM encefalo con contrasto), che non tutte le strutture convenzionate sono in grado di eseguire, sia per carenza di tecnologie che per professionalità;

una ridistribuzione del tetto complessivo a pioggia, frazionato in minuscoli aumenti, così come sta accadendo, non potrà consentire alle strutture, che hanno avuto degli incrementi, di investire nell'acquisto di nuove attrezzature (una apparecchiatura RM costa circa un milione di euro), né tanto meno di assumere nuovo personale. L'effetto sarà che un paziente tumorale o con grave o sospetta patologia non potrà eseguire in tempi accettabili una indagine di alta specialità, mentre, per esempio, potrà essere eseguita in tempi rapidi una ecografia muscolare in chi avrà avuto uno strappo durante la partitella della domenica;

il Servizio sanitario regionale (SSR), pertanto, non riuscirà a tutelare proprio quei pazienti che, per patologia, necessitano della massima assistenza. Conseguenza sarà che aumenteranno i ricoveri e le prestazioni fuori Regione (la mobilità passiva extra Regione con il suo *trend* di crescita costante nel tempo) con un incremento della spesa sanitaria regionale e dei disagi per i pazienti con patologie gravi, potenziale aumento dei danni biologici per ritardi di diagnosi e successivi e consequenziali trattamenti terapeutici. Inoltre, e non meno importante, vi sarà una perdita occupazionale nel settore privato convenzionato. Si stima che, nel giro di pochi mesi, verranno bruciati circa 5.000 posti di lavoro in tutta la Puglia senza alcun risparmio economico e con un aumento delle liste di attesa per prestazioni di alta specialità del doppio del tempo (circa due anni);

il settore della medicina specialistica accreditata incide per meno del 3 per cento sulla spesa sanitaria totale, pur incidendo molto di più in termini di prestazioni erogate, e, tuttavia, rappresenta da sempre un esempio di efficienza, impegno ed economia, largamente apprezzato dai cittadini che ad esso si rivolgono quotidianamente con fiducia; tale settore si muove nella direzione di uno spostamento della medicina sul territorio con riduzione della spesa ospedaliera;

a giudizio dell'interrogante sembrerebbe che la Regione, non avendo più fondi da assegnare ai neo-convenzionati, si sia scelta la strada di smembrare e di suddividere il tetto generale delle branche specialistiche secondo l'errato principio di territorialità (che altro non è che una divisione quasi matematica tra fondi a disposizione e numero delle strutture del territorio senza praticamente altra distinzione) che non trova applicazione in nessuna Regione italiana;

considerato inoltre che:

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha inviato, in data 12 maggio 2008, una segnalazione al Presidente della giunta regionale della Puglia (AS451 – Sistema di ripartizione dei fondi pubblici tra i laboratori di analisi convenzionati con il sistema sanitario nazionale nella Regione Puglia) dove rileva che il sistema di ripartizione dei fondi del sistema sanitario nazionale tra i laboratori di analisi privati convenzionati, fondato sul fatturato realizzato da ciascun laboratorio nell'anno 1998, utilizzato nella Regione Puglia, ha cristallizzato per un lungo arco temporale, che va dal 1999 ad almeno il 20073, posizioni storiche degli operatori, risalenti al 1998, producendo ingiustificate alterazioni delle dinamiche concorrenziali nel mercato della fornitura dei servizi di esami clinici in re-

gime di convenzionamento nella Regione Puglia. Tale sistema ha prodotto effetti distorsivi sul sistema degli incentivi e sul perseguimento dell'efficienza, con l'ulteriore conseguenza di aver avvantaggiato ingiustificatamente gli operatori che nel 1998 detenevano importanti posizioni, in violazione dei principi *antitrust*;

alla luce di tali considerazioni, l'Autorità auspica che, in linea peraltro con quanto prevede anche l'art. 18 della legge della Regione Puglia n. 26 del 2006, tale sistema sia sostituito da una differente modalità di ripartizione dei fondi sanitari pubblici che non determini discriminazioni e che permetta l'instaurarsi di condizioni concorrenziali nel mercato della fornitura di analisi cliniche nel territorio della Regione Puglia«,

si chiede di sapere dal Governo, anche sulla base delle specifiche competenze attribuite dalla Costituzione in materia di tutela dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie:

se risulti che anche altre Regioni abbiano adottato scelte normative e attuative che limitano in misura grave e ingiustificata l'offerta da parte degli operatori o la fruizione da parte degli assistiti delle prestazioni sanitarie, secondo l'interrogante in violazione dei principi ispiratori della riforma sanitaria e delle regole di libera concorrenza;

se, alla luce di quanto esposto in premessa, questo improvviso cambio regolamentare non sia dovuto alle numerose strutture accreditate senza alcuna programmazione e senza una copertura finanziaria cedendo al principio del favoritismo politico;

se non ritenga che la decisione assunta dalla Regione Puglia, senza la preventiva concertazione con i sindacati, metterà la sanità ambulatoriale pugliese in una situazione di assoluta emergenza provocando un inevitabile disagio per i cittadini bisognosi di cure, una grave crisi occupazionale, una decisa riduzione della qualità, provocata da un meccanismo che di fatto ingessa ogni possibilità di crescita e di libera concorrenza nonché una dispersione di un patrimonio di conoscenze e di professionalità di eccellenza accumulato negli anni;

se non ritenga che la Regione Puglia in questo modo violi il principio, che ad avviso dell'interrogante ha assunto un pieno rilievo costituzionale, della libertà di scelta del luogo di cura e quali iniziative di competenza intenda adottare affinché venga ritirata e ripensata la delibera n. 1.500 del 26 giugno 2010 permettendo ai cittadini di esercitare il diritto costituzionale anche se nel limite delle risorse disponibili;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che un istituto, studio o laboratorio di analisi non possa riuscire ad organizzare il lavoro e a pianificare gli investimenti tecnologici quando i contratti arrivano con enorme ritardo e improvvisamente sono ridotti i fondi;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di permettere agli utenti, che necessitano di prestazioni complesse, ad esempio genetica, biologia molecolare per malattie cromosomiche infettive, autommunitarie, ematologiche eccetera, di ricevere le prestazioni quando le strutture ad alta complessità avranno esaurito il 50 per cento del *budget*

perché l'altro 50 per cento è stato distribuito a pioggia secondo il criterio territoriale;

come faranno gli utenti a farsi seguire sempre dallo stesso medico di loro fiducia se lo stesso, nella seconda parte dell'anno, non avrà più *budget*;

quale finalità potranno conseguire i percorsi riabilitativi quando saranno iniziati nel centro di fiducia scelto inizialmente per le sue caratteristiche, ma poi proseguiranno là dove il criterio della territorialità ha, in maniera casuale, aumentato il *budget*;

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo affinché venga rispettato il diritto alla continuità assistenziale per l'intero anno presso la stessa struttura o professionista di fiducia.

(4-03936)

GALLO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il laboratorio analisi del distretto di Martano (Lecce) assicura un'importantissima e indispensabile attività per la rete assistenziale del distretto. La sua produttività annua è di circa 450.000 prestazioni, per un valore pari a circa 2 milioni di euro;

il laboratorio ha permesso di mantenere attivi tre centri prelievi (a Melendugno, Calimera e Vernole), ha assicurato prelievi a domicilio ed una operatività di sei giorni a settimana; vanta, inoltre, un rapporto costi/benefici positivo, con riscontri gestionali tra i migliori a livello aziendale e dati funzionali e gestionali invidiabili anche da presidi privati accreditati;

a seguito della sua presenza ed attività, il laboratorio ha determinato sul territorio un corretto ed appropriato utilizzo della diagnostica di laboratorio, facendo registrare i costi *pro capite* più bassi per prestazioni di diagnostica di laboratorio, compresi quelli da privati convenzionati: circa 18 euro per abitante all'anno rispetto agli oltre 40 euro per abitante all'anno di tutti gli altri distretti Aziende sanitarie locali (ASL);

questi risultati sono frutto della specifica caratterizzazione territoriale, che, grazie all'attivo e qualificato impegno del personale, ha permesso al laboratorio di interloquire con la rete dei medici di famiglia e pediatri e di mantenerne la fiducia nel tempo;

a seguito della delibera del direttore generale della ASL Lecce 2038/2010 sulla riorganizzazione della rete delle strutture pubbliche e private di diagnostica di laboratorio della ASL di Lecce, si sta purtroppo assistendo allo «smantellamento» del laboratorio analisi del distretto di Martano piuttosto che all'integrazione con il laboratorio del poliambulatorio di Lecce, come previsto nel Piano di riordino di cui alla delibera del direttore generale 2038/2010;

in data 20 ottobre nella sala consiliare del Comune di Martano, tutti i Sindaci facenti parte dell'ambito di Martano di gestione associata dei servizi socio-assistenziali (Martano, Calimera, Caprarica di Lecce, Carpignano Salentino, Castrì, Martignano, Melendugno, Sternatia, Vernole, Zollino) hanno partecipato, insieme ai referenti per l'ambito dei sin-

goli Comuni, all'incontro del coordinamento istituzionale avente come unico punto all'ordine del giorno: «Laboratorio analisi del distretto di Martano. Problematiche urgenti», allo scopo di sensibilizzare le istituzioni competenti (Regione Puglia, ASL di Lecce 1 e referente unico provvedimenti attuativi riorganizzazione rete laboratori, ai sensi della delibera del direttore generale n. 2038/2010);

considerato che:

il laboratorio di analisi del distretto di Martano costituisce sul territorio l'unica struttura in grado di soddisfare la domanda sanitaria dei cittadini-utenti non solo di Martano ma anche di tutti i paesi limitrofi, in quanto il distretto sanitario n. 4 di Martano è privo di presidi ospedalieri e di strutture private accreditate in tal senso;

da tempo tutte le richieste sanitarie vengono erogate dal poliambulatorio distrettuale di Martano, unico organismo sanitario territoriale di riferimento, unico organismo che riveste tale notevole importanza per tutto il tessuto sociale e, che, col suo eccellente funzionamento, ha evitato ed evita numerosi ricoveri ospedalieri;

la recente delibera del direttore generale n. 2038/10 (riorganizzazione della rete delle strutture pubbliche e private di diagnostica di laboratorio della ASL di Lecce) ha fatto erroneamente ritenere ai dirigenti sanitari che il laboratorio debba essere destinato a semplice centro prelievi;

se tale decisione dovesse avere concreta attuazione alla popolazione del comprensorio del distretto socio-sanitario n. 4 verrebbe a mancare un'importantissima attività per la rete assistenziale del distretto stesso, creando oltretutto un notevole danno funzionale oltre che gestionale ed economico per la ASL;

a giudizio dell'interrogante, queste decisioni, oltre ad essere del tutto non condivisibili, risultano essere fortemente lesive sia per il distretto socio-sanitario sia per migliaia di utenti che usufruiscono del servizio. Destabilizzare tale servizio significherebbe pregiudicare irreversibilmente tutto ciò che di buono era stato costruito fino a questo momento,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché tale rilevante struttura mantenga la sua «piena» esistenza sul territorio di Martano e non venga integrata con il laboratorio del poliambulatorio di Lecce, riducendolo in tal modo a semplice centro prelievi.

(4-03937)

FIRRARELLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'istituto regionale siciliano «Fernando Santi», ente gestore di corsi di formazione professionale, con D.I. 307/V/99 del 5 ottobre 1999, nell'ambito dell'avviso n. 3/98, ha avuto approvato ed è stato ammesso a finanziamento dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, per un importo di 779.210.000 lire in ordine al progetto per «Assistente domiciliare agli anziani», da realizzare nella circoscrizione consolare di La Plata in Argentina;

a conclusione delle attività progettuali, l'ente nel mese di giugno 2002, in ottemperanza alle disposizioni previste dall'art. 7 dell'atto di concessione di contributo, ha presentato al Consolato generale d'Italia a La Plata il rendiconto delle spese sostenute corredato dagli originali dei documenti giustificativi delle spese, per la rituale verifica amministrativo-contabile, le cui risultanze, insieme al carteggio giustificativo, sarebbe dovuto pervenire al Ministero, a cura dello stesso Consolato;

in considerazione del rallentamento della definizione della revisione contabile, l'istituto Santi, con diverse note, ha più volte sollecitato il Consolato generale d'Italia a La Plata ed il Ministero del lavoro per esaminare il verbale contenente le risultanze finali della verifica amministrativo-contabile, come previsto dal «Vademecum ad uso degli Enti gestori e degli organi di controllo»;

in data 17 luglio 2008, il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, organo deputato ad emettere la decisione finale, ha comunicato all'ente di avere affidato, ad un proprio funzionario, l'esame della documentazione del progetto, delle note del Consolato e delle controdeduzioni presentate dall'ente, per pervenire alla chiusura definitiva di tale questione, assicurando, altresì, al Presidente dell'ente che sarebbe stato avvertito, in tempo utile, in caso di incontro con il funzionario incaricato, per chiarimenti o qualsiasi altra necessità;

la Direzione generale per le politiche per l'orientamento e la formazione del Ministero, rendendosi protagonista di un pregiudizievole errore, ha ritenuto di dover esaminare soltanto le voci di spesa contestate dal Consolato generale d'Italia a La Plata, valutando come non ammissibili quelle non contestate, negando persino il diritto dell'ente di poter eseguire, in contraddittorio, l'importante verifica amministrativo-contabile, al fine di poter sostenere la correttezza delle voci di spesa rendicontate, pari a complessive 708.993.284 lire (oggi 366.164 euro) di cui al prospetto riepilogativo, redatto in conformità alle disposizioni vigenti;

a fronte dell'evidente e grave errore in danno dell'istituto, determinato anche dal non condivisibile *modus procedendi*, il Ministero del lavoro ha espresso una viziata e contestata «decisione definitiva», con la quale ha richiesto la restituzione dell'importo di 228.913,79 euro (pari a 443.238.909 lire) in forza di spese riconosciute non ammissibili, per un totale di 281.679.284 lire e che a nulla sono valse le reiterate richieste di riesame in contradditorio della verifica amministrativo-contabile, acquisendo anche gli originali dei documenti giustificativi delle spese rendicontate, depositati ed ancora oggi in possesso del Consolato generale d'Italia a La Plata, che corrispondono a 708.993.284 lire anziché a 461.898.525 lire.

la condotta della pubblica amministrazione non risulta per nulla ispirata ai consolidati principi di trasparenza e buon andamento, anche in considerazione del fatto che non è stata debitamente valutata l'ulteriore documentazione estesa dall'ente, finalizzata alla regolarizzazione di alcune carenze formali;

nella vicenda si possono intravedere, per un verso, omissioni od abusi del tutto ingiustificati a carico dell'organo controllante mentre, per altro verso, una sostanziale appropriazione indebita a carico dell'Ente controllato che, evidentemente, non potrebbe che risponderne penalmente nel caso in cui la somma rendicontata e agli atti del Consolato corrisponda a 461.898.525 lire, avendo ricevuto acconti per complessive 623.368.000 lire,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario adottare le iniziative del caso per chiarire i termini della vicenda, anche disponendo, con urgenza, un'accurata ispezione volta ad accertare eventuali comportamenti non conformi all'azione amministrativa e/o allo scopo dichiarato dell'ente che anche in questa occasione (Argentina 2001-2002) si è impegnato a svolgere, in nome e per conto del Ministero, un'importante iniziativa in favore degli italiani all'estero, in un momento di notoria emergenza finanziaria, riuscendo a conseguire rilevanti economie di gestione che, utilizzate previa autorizzazione ministeriale, hanno dato luogo alla realizzazione di uno *stage* in Italia dei discenti formati in Argentina, che ha determinato lo sbocco occupazionale presso cooperative sociali operanti nella provincia di Ravenna.

(4-03938)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro della salute.* – *(Già* 3-01288).

(4-03939)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01685, della senatrice Pignedoli ed altri, sulla proroga del personale a contratto impiegato dal Ministero dell'interno presso gli uffici immigrazione di questure e prefetture;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01682, della senatrice Aderenti ed altri, sulle prospettive dell'aeroporto di Mantova.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 402ª seduta pubblica del 13 luglio 2010, a pagina 50, il titolo: «Governo, trasmissione di atti per il parere» è sostituito dal seguente: «Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 440ª seduta pubblica del 19 ottobre 2010, a pagina 99, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», sostituire il quarto ed il quinto capoverso con i seguenti:

«Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 12 ottobre 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 18 giugno 1998, n. 194, le relazioni sull'andamento del processo di liberalizzazione e di privatizzazione del trasporto aereo, relative, rispettivamente, al secondo semestre 2009 (*Doc*. LXXI, n. 2) e al primo semestre 2010 (*Doc*. LXXI, n. 3).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.».

€ 8,80